

S A G G I O
D' OSSERVAZIONI
S O P R A L' I S O L A
D I C H E R S O
E D
O S E R O

D' ALBERTO FORTIS,
Della Società Imperiale, e Reale di Siena, ec.



AB 987

I N V E N E Z I A
M D C C L X X I.

Presso GASPARE STORTI, alla Fortezza.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A S U A E C C E L L E N Z A
M Y L O R D
GIOVANNI STUART,
CONTE DI BUTE,
ec. ec. ec.

ALBERTO FORTIS.

LE vivo desiderio di fare che da molti si sappia quanto io vi stimi, ed onori, e da quanti vincoli di particolar gratitudine sia reso Vostro, mi dà coraggio di produrne una pubblica testimonianza usando dell' unico modo, cui a' coltivatori degli Studj suol per-
met-

mettere la Fortuna. Io non credo già
proporzionata alla grandezza Vostra
l'offerta: ma ve la presento con il-
la-
re sicurezza, ben persuaso che siate
per accoglierla benignamente. E da
tanto maggior fiducia sento animar-
mi in facendolo, quanto che io so che
l'ECCELLENZA VOSTRA dee ri-
conoscere d' avere la maggior parte
in questa fatica mia. Era già Vostro
questo libro nascendo sotto gli auspi-
cj di quel benefico Genio, che vi
spinge a promuovere ne' più generosi
modi gli avvanziamenti dell' Arti, del-
le Scienze tutte, e quelli della Sto-
ria Naturale con distinta predilezione.
La dotta curiosità, e la munificenza
Vostra che oggimai per tutta l'Euro-

pa

*pa colta è famosa, mi fece ruscire
l' Adriatico per andar a riconoscere
quanto vi fosse di vero nelle meraviglie,
che si dicevano dell' estensione
delle ossa fossili nell' Isole della Li-
burnia, e nelle coste della Dalmazia;
e per vostro consiglio diedi forma al-
le Osservazioni, che colà occasional-
mente avea fatte. L' esecuzione potrebb-
e aver peravventura mal corrisposto
alla diligenza, ch' io mi sono studiato
di usare nello stenderle: ma sono ben
sicuro, che non farà torto presso di
VOI la debolezza dell' ingegno alla cor-
diale, e rispettosa sincerità d' un ani-
mo grato.*

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revifore *D. Natal dalle Laste* nel Libro intitolato *Saggio di Osservazioni sopra l'Isola di Cberso, ed Offero ec. mss.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza à *Gasparo Scorti Stampator di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 16. Marzo 1771.

(Sebastian Zustinian Rif.

(Andrea Tron Cav. Rif.

(Sebastian Foscarini Cav. Rif.

Registrato in Libro a carte 60. al num. 487.

Davidde Marchesini Segr.

S A G.

S A G G I O
D' OSSERVAZIONI
S O P R A L' I S O L A
D I C H E R S O E D O S E R O .

§. I.

*Varj nomi antichi dell' Isola, e Scrittori
che ne parlano.*

L'Isola di Cherfo e d'Osero, verso di cui alla metà di Maggio 1770. in compagnia del Sig. Giovanni Symonds Gentiluomo Inglese, e del Dott. Domenico Cirilli Professore di Botanica, e Storia Naturale in Napoli, io feci vela sotto gli auspicj del più generoso Protettore delle Scienze, e della Storia Naturale particolarmente, è situata nello scoglioso e procelloso seno di Mare, che dagli antichi fu detto Carnico, Flanatico, Polatico, Liburnico, e a' giorni nostri volgarmente Quarnero è chiamato. Ella stendesi per sessanta miglia di lunghezza sopra una larghezza inegualissima dal Nord al Sud, fra le coste dell'Istria, e quelle della Dalmazia. Ne' più remoti Secoli, la Storia de' quali è confusa colla favola, fu molto conosciuta, e varj nomi portò. Il più antico sembra deggia essere stato quello d'Isola Brigeide, o d'Isole Brigeidi; ma il più usato fin da circa tremil'anni, fu d'Apfirtide, o Apfirtidi, Apfirto, e Abfirtio. Scilace Cariandeno, il più vecchio fra' Geografi, de' quali sieno giunte l'Opere, o i frammenti

A per-

perfino a noi, che visse intorno al 422. avanti l'Era nostra, sotto'l nome d'Apfirtide la conobbe; e nel suo Periplo ce ne lasciò anche le misure (1). Scimno Chio, che visse 332. anni dopo Scilace, parla egli pure, e più diffusamente dell'Apfirtidi, mettendole assieme colle Liburniche ben a ragione, e ben a torto coll'Elettridi. Ei dice, che „ nel mare Adriatico v'anno di molte Isole disposte a guisa di Cicladi, in un seno interiore, fra le quali alcune Apfirtidi, alcun'altre Liburniche, ed Elettridi son dette. ”

Ed aggiunge:

„ Narrafi che in quell'Isole, all'intorno
Del seno Adriaco, vivano a un di presso
Cencinquanta di Barbari migliaia,
Che coltivano un ottimo terreno,
E ricco di prodotti. Ivi sovente
Partoriscon le pecore gemelli.
Benchè vicino al Pontico, è diverso
Il clima di quell'Isole; la neve
Poco vi regna, e non di molto il diaccio.
Ma fresco il suolo, ed umido mai sempre
Le piogge vi mantengono: che spesso
All'improvviso vi si turba l'aria,
Massimamente in le giornate estive,

E vi

(1) "Αψυρτίς ἡντος σαδίων τὶ. πλάτος δὲ ραί. „ L'Isole „ Apfirtide è lunga cccx. stadj, larga cxx. ” *Scyl. Cariand. in Periplo. inter Geograph. min. ab Hudson collectas*. Dov'è da osservarsi, che a preferenza di quasi tutte l'altre Scilace' di quest'Isole diè le misure, mostrando per tal modo di tenerla da più. L'imperizia de'copisti probabilmente avrà alterate le cifre numeriche; e quindi elleno mal corrispondono alla vera lunghezza, e larghezza dell'Apfirtide; se però non si volesse prenderle come misure d'una sola metà di essa fino all'Euripo.

E vi scoppiano folgori, e improvvisi
Turbini vi s'aggirano, e Tifoni. " (2)

Dionisio nella sua *Perigesi*, commentata qualche Secolo dopo da Eustazio, ne fa menzione:

„ Dall' Isole d' Absirto immenso spazio
Viene occupato, ove de' Colchi i figli
Scorfeggiaro indagando, omai dal lungo
Navigar stanchi ". (3)

Strabone à adottata l'etimologia, che sembra indicata da Dionisio, parlando delle Apfirtidi (4), e nel

A 2

VII.

(2) Τάτων δὲ τὰς λεγομένας Ἀψυρτίδας,
Ἡλεκτρίδας τε, τὰς δὲ καὶ Λυβυρίδας.
Τὸν κόλπον ἰσορᾷσι τὴν Ἀδριατικὴν
Τῶν Βαρβάρων πλεθὸς π περιοικῶν κύκλῳ
Ἑκατὺν σχεδὸν μυριάσι πεντήκοντά τε,
Χώραν ἄριστην νεμομένης, καὶ καρπύμην.
Διδυμοτοκῶν γὰρ φασὶ καὶ τὰ θρέμματα.
Ἀὐτὰ διαλάσσωσι δὲ περὶ τὸν (*) ποταμὸν (*) καὶ Κελτικῶν
Ἔστιν ὑπὲρ αὐτὰς, καὶ περ ὄντας πλησίον.
Οὐ γὰρ νιφετώδης, ἔτ' ἄγαν ἐψύγμενος,
Τυγρὸς δὲ παντάπασιν διὰ πέλος μένει
Ὅξυς παραχῶδης ὣν τε πρὸς τὰς μεταβολὰς,
Μάλισα τὸ θέρους δὲ πρηνήρων τε, καὶ
Βολὰς κεραυνῶν, τὰς τε λεγομένας ἐκὼ
Τύφωνας...

Σκίμων. χίος. in *Periegese*. ap. eundem *Hudsonum*. v. 369. & seq.

(3) Ἐξέστι δὲ πόροιο πρὸς αἰγὰς Ἰονίοιο
Ἀψυρτε νήτων ἀναφάνεται ἀτρετὸς ὀλκός
Τὰς ποτὶ κόλχων ἕς ἐπεδραμον...

Dionys. Perieg. v. 487. & seq. *Ibid.*

(4) Παρ' ὅλην ἣν ἔπον παραλίαν νῆσοι μὲν αἱ Ἀψυρτίδες,
περὶ

VII. Libro lasciò scritto. „ Presso la costa, di cui ò parlato finora, giacciono l' Isole Apfirtidi, nelle quali è fama Medea abbia ucciso il fratel proprio Apfirtito, che le tenea dietro ”.

Oltre agli Scrittori Greci Geografi del buon tempo, v'anno Poeti, e Profatori, che dell' Isola nostra fan motto. Orfeo, il di cui Poema sopra la spedizione degli Argonauti è certamente d' antichissimo conio (per la qual cosa il linguaggio n' è stato rimodernato forse intorno a' tempi di Omero), parla dell' Isole Apfirtidi, e chiaramente dice, che dal cadavere del giovane Principe, che v' approdò, trassero il nome. (5) Ed
ai

περί ᾧς ἡ Μηδεία λήγεται διαφθῆραι τὸν ἀδελφὸν Ἀψύρτον διωκόντα αὐτήν. Στραβ. βιβλ. η.

Nel qual passo è da osservare, che il viaggio d' Apfirtito, conseguenza della fuga di Medea, non par contato fra le favole.

(5) Νύξ δὲ τὸτ' ἀσροχίτων μέσση παράμειβε πορέων.

Ἐκ δ' ἐτελῆτο δόλος συγερὸς, καὶ κύρης αἰδναὶ

Μηδείης ὑπ' ἔρωτος, ἐπικλυτὴ Ἀψύρτωιο.

Ὅν ῥα κατακτείνουσιν, ἐπὶ προχοαῖς μεθίηκον

Ὀρυσμένον ποταμῷο. φίλον δ' ὄγχε πνεύματι κρατύνῃ.

Θωόμενος δὲ δῖαυς εἰς κύμ' ἁλὸς ἀτρυγέτοιο

Κέλευσεν ὑπὲρ νήσων, Ἀψυρτῖδας ἄς καλέουσιν.

Ἄλλ' ἄρα ὅτι λαθὼν Δί' ἐτόψιον, ἠδὲ θέμιστας.

Orph. in Argonaut. v. 1026. Ὁ seqq.

„ La notte adorna di stellato manto
Già la metà del suo cammin compiea,
Quando eseguiſſi il tradimento nero,
E del nobile Apfirtito il destinato
Eccidio, pel fatale amor, che acceſo
Avea Giaſone di Medea nel petto.
Egolino entrambi, dopo ucciso, al fiume

Rapido

ai più bassi Secoli di Scrittore in Iscrittore questa opinione passò costantemente di modo, che l'Abbreviatore di Stefano Bisantino l'etimologia medesima ci diè per buona su la parola de' Greci tutti, e di moltissimi Latini

Rapido in preda il dierono. Dai flutti,
E dal vento pel mar sterile spinto
Fu ad Isole lontane il morto corpo,
Che quindi furo Apfirtidi chiamate.
Ma non fu occulto alla Giustizia eterna,
Nè al Padre degli Dei, che il tutto vede,
L'esecrando misfatto. ”

Il corpo d' Apfirta, a detta d' Orfeo, fu gettato nel Fasi, e giù per quel fiume discese nel Mar Nero, d'onde uscì pel Bosforo Tracio, entrò nella Propontide, passò fra Sesto, e Abido, attraversò l'Arcipelago e l'Ionio, fu cacciato da' venti nell'Adriatico, e approdò finalmente all'Isole Liburniche; strano viaggio per certo, cui i vivi non fanno in pochi giorni, e i morti non mai a' tempi nostri. Intanto che il corpo d' Apfirta facea viaggio verso di noi, gli Argonauti veleggiavano verso il Nord-Est con intenzione di piegare poi determinatamente al Nord. Eglino entrarono nella Palude Meotide; e cacciaronsi nel Tanai con tutta l'audacia di naviganti ch'erano ben sicuri del cammin loro, e che sapeano di poter passare di fiume in fiume, o di fiumi in laghi, e paludi fino all'Oceano Settentrionale, quantunque non sapessero a puntino la strada, cui doveano tenere. Questa navigazione fu creduta impossibile, e favolosa tanto più agevolmente, quanto che Orfeo vi scappa in qualche favola manifesta, colla quale ha voluto coprire allegoricamente, secondo l'uso dell'età sua, chi sa mai precisamente qual verità. Egli mescolò molto meraviglioso al suo viaggio, come Omero ne mescolò molto alle peregrinazioni d'Ulisse: ma siccome perfettamente conoscevasi il Mediterraneo tremil'anni fa, nè dalle favole Omeriche si può dedurre il contrario; così è ragionevole il credere, ad onta delle allegorie mescolatevi da Orfeo, che fosse assai generalmente nota la Navigazione Mediterranea su pella Tana, e giù per la Duvina, o pella Nevva ne' tempi antichi. A' giorni nostri si conosce ancora forse meno
il

Latini che l'adottarono (6). Lucano (7), e Plinio il Vecchio di quest'Isola fecero menzione: ma se'l Poeta l'accennò di passaggio, nominandola appena, il Naturalista

il paese interno che giace fra la Palude Meotide, e l'Oceano, di quello lo conoscessero i coetanei, e gli avoli d'Orfeo. Ad ogni modo le Carte migliori ci mostrano che artificiale comunicazione fra'l Mar Nero, e'l Caspio si trova attualmente; e fa ognuno che per via di fiumi si fanno continuamente trasporti dal Caspio all'Oceano, e segnatamente che dal Caspio a Cronstad vanno tutti i legni da costruzione pelle flotte della Conquistatrice Sovrana. Strabone nell'undecimo libro parla molto d'un viaggio d'acqua, che si facea dal Mar Nero al Caspio; gli Argonauti non l'avranno forse veramente fatto: ma Orfeo ne ragiona con troppa precisione, e ad essi attribuendolo mostra troppo apertamente d'aver avuto cognizioni, che si perdettero dopo di lui. Non sembra credibile, ch'egli parlasse del tutto in aria, e cogliesse sì bene.

(6) Ἀψυρτίδες νῆσοι, πρὸς τῷ Ἀδρίᾳ, ἀπὸ Ἀψύρτου παιδὸς Αἰήτου ἐν μιᾷ δολοφονηθέντος ὑπὸ τῆς ἀδελφῆς Μηνδείας. οἱ νησιῶται Ἀψυρτεῖς, καὶ Ἀψύρτιοι. Steph. Byzant. Epis.

„ L'Isola Apfirtidi nell'Adriatico, dette così da Apfirtio figlio d'Eeta, che in una d'esse Isole fu ucciso a tradimento „ dalla propria sorella Medea. Quindi gl'Isolani chiamansi „ Apfirtesi, e Apfirtzi. „ E altrove della costa della Liburnia parlando: Φλαώνων, πόλιν καὶ λιμὴν, περὶ τὴν Ἀψυρτῶν νῆσον. „ Fianona, Città, e Porto presso l'Isola Apfirtio. „

(7) Colchis, et Adriacas spumans Apfirtis in undas.

Luc. Pharsal. lib. v.

Sopra al qual luogo è osservabile l'errore Geografico del Farnabio, che annotò in piè di pagina: *Insula maris Adriacici cum fluvio cognomine in mare prolapsa sub Illyrico*. „ Isola del mar „ Adriatico, che à un fiume dello stesso nome, il quale mette „ foce presso l'Illirico. „ Ma è oltremodo più vergognoso quello, che trovasi nel Calepino delle Sette Lingue, stampato forse trenta volte dal Seminario di Padova, in cui leggesi sopra del testo medesimo di Lucano. „ *ibi de fluvio quodam sermo est, qui*

in

ralista Geografo vi si fermò alquanto di più (8). Parrebbe, che almeno i Geografi di professione, de' quali è preciso dovere il cercare dei veri nomi de' Paesi, avessero necessariamente dovuto esser d'accordo nell'assegnare il nome a quest' Isola. Ma la non fu così. Tolommeo, invece d'Apsirtide, l'ha chiamata, Apforos, Ἀψορος, e v' à distintamente nominate le due Città Cherso, ed Osero, Κρέψα, καὶ Ἀψορρὸς (9).

Se non furono precisamente concordi nel dar nome all' Isola nostra gli antichi Geografi, non è maraviglia, che ne' Poeti, e negli Storici trovinsi varietà su di que-

in Colchis nascitur, & in Adriaticum se exonerat; " Lucano parla di un fiume, che nasce nella Mingrelia, e sbocca nell' Adriatico. " Sembra impossibile, che sì fatte balordaggini passino impunemente per più di mezzo secolo, sotto gl'occhi di persone dedicate per professione alla letteratura e alla istruzione della gioventù!

(8) Plinio due volte parla di quest' Isola con qualche differenza. *Insula ejus sinus cum oppidis, prater supra significatas, Apsyrrium, Arba, Crexa, Gissa, &c.* vale a dire: „ le Isole di „ quel Golfo, che ànno sopra di se Terre murate, oltre le di „ già mentovate, sono Osero, Arbe, Cherso, Pago, ec. " L. III. c. 21. E più innanzi al c. 26. del medesimo libro: *Juxta Istrorum agrum Cissa, Pullaria, & Apsirtides Grajis dictæ, a fratre Medea ibi interfecto Apsyrto.* cioè: „ Lungo il tenere „ degl' Istriani giacciono Figheruola, l' Isola di Brioni, e Cherso, ed Osero, da' Greci chiamate Apsirtidi, perchè fuvvi ucciso Apsirto, il fratel di Medea. "

(9) Sembra che Tolommeo come una sol' Isola anch'egli abbia stimato doverli contare Cherso, ed Osero, niun caso facendo dell' angustissimo Euripo, che la divide. Νῆσοι δὲ παρακείμεται τῇ μὲν Λιβερνίᾳ Ἀψορος, ἐν ᾗ πόλεις δύο, Κρέψα, καὶ Ἀψορρὸς. καὶ Κυρίκτα, ἐν ᾗ πόλεις δύο, Φελφίνιον, Κυρίκτων. Πτολ. βιβλ. β. „ Isole aggiacenti alla Liburnia „ sono

questo proposito. Apollonio di Rodi nel IV. Libro dell' Argonautica dà all' Isola di Cherso, e alle aggiacentivi la denominazione di Brigeidi, e Isole di Diana. Ma egli medesimo, non molto dopo, narrando la morte d' Apfiro, dice, „ che le di lui ossa furono sepolte presso la Città, che da esso aveva tratto il nome, e datolo agli Apfirtesi. ” (10) Pomponio Mela, (11) fra' Latini

Geo-

„ sono Apforo, in cui annovi due Città, Crepsa, ed Apforro; „ e Curitta, (Veglia), dove annovene pur due, Fulfinio, e „ Curitta ”. Il P. Dolci M. O. Raguseo nel suo erudito Opuscolo *De Illyricæ Lingue amplitudine, & vetustate* vuole, che non *Curitta* ma *Coritta* fosse chiamata l' Isola di Veglia ne' tempi antichi; e ne trae la denominazione dalla voce Slavica *Coritta*, che significa *truogo*. Io vorrei piuttosto trarla dal Greco *κῆρυ*, e sono ben certo che quegl' Isolani abbracceranno più volentieri la mia etimologia. Da che dell' Isola di Veglia m'è accaduto far motto, credo di dover rilevare un errore Geografico del Signor de la Martiniere. Egli le assegna trenta miglia di circuito, e la impicciolisce così di molto; mentre a trenta miglia s'estende la lunghezza dell' Isola, e di quattordici all' incirca è la sua maggiore larghezza. V. *Martiniere Diction. Geograph. Crit. &c.*

(10) Apfiro, secondo Apollonio, fu ucciso su la porzione d' Isola ora chiamata Osero.

— νῆς χερὸν, ὅν ποτ' ἴδαμεν

Ἀρτέμιδι βρυγὸι περιναίεται ὠτιπέρηθε.

— vicino al Tempio, cui diconno eretto

A Cintia i Brigj abitatori avieno.

Le ossa poi furono sepolte presso la Città:

— Ἐνθ' ἔτι νῦν περ—

Κείται ὅστ' αἰ κῆνα μετ' ἀνδράσιν Ἀψυρτίων.

Apoll. Rhod. Argon. l. IV.

(11) In *Hadria Absorus, Celadusse, Absyrtis, Issa. Pomp. Mela l. II. c. VII.*, „ Nell' Adriatico, Osero, Celadusse, Cherso, Lifsa. ” Dividendo le due parti dell' Isola, e come due Isole separate

Geografi antichi il più esatto, le diè due nomi, differenziandone le due parti. Plinio fu incostante su questo punto, ed ora in singolar numero Apfirtio l'Isola di Cherso ed Osero insieme, ora Apfirtidi in plurale, aggiungendovi peravventura le aggiacenti Isolette, la nominò (12).

Ne' bassi secoli fu detta dallo Storico Socrate, da Niceforo Callisto, e da Sozomeno (13) Isola Fianona, e da Paolo Diacono, (14) Isola Fianonense, traendo il nome dalla vicina Città di Fianona nella Li-

B

bur-

te contandole, Pomponio Mela ci mostra l'errore in cui cadde il Magini, che si credette in tempi poco da noi lontani fosse stato scavato il canale di mare, che separa l'Isola d'Osero da Cherso. „ Nei secoli passati queste Isole erano solamente una: „ ma i Veneziani messovi dentro il mare la partirono „ in due: „ E' probabile, che antichissimamente v'avesse un Ismo fra Osero, e Cherso: ma il canale, scavatovi forse dall'arte, non è opera di bassi secoli. Il Magini (*Descriz. del Mondo Ven.* 1598.) à peravventura trovato che i Veneziani ànno perfezionato, e munito quel passo, cosa che fu veramente eseguita, e alterò questo fatto, riportandolo male.

(12) Da questa incostanza, e da qualche altra proposizione di Plinio, cui osserveremo andando innanzi, pare si possa dedurre, che il buon Naturalista non conosceva punto le coste della Liburnia, dell'Illirico, e le Isole vicine: cioè, che non le aveva visitate personalmente, come dovrebbe far ognuno prima di mettersi a scrivere d'un Paese. Non si vuole però farne al venerabile uomo rimprovero, da che di tutto il Mondo noto dovendo parlare nell'Opera sua, egli fu costretto a fidarsi il più delle volte alle relazioni altrui.

(13) Σωκρατ. Ἱστορ. Ἑκκλ. Βιβλ. β. cap. 26. Νικίφ. Κάλλ. l. ix. c. 32. Σωζόμε. l. iv. c. 6.

(14) *Ob quam rem Constantius indignatus evocavit Gallum; qui quum contemnere non posset, veniebat ad Principem; quumque contra Insulam Fianonensem venisset, eum illic Constantius jussit interimi.*

„ Per

burnia. Gli Slavi, da' quali fu occupata, o forse riuoccupata, ne' tempi di mezzo coll'armi alla mano, chiamaronla Osero. Palladio Fosco, o Negro, Scrittore Padovano del XV. Secolo, ne à fatto onorata menzione nel suo Opuscolo *De situ ora Illyrici* l. 2. (15), e a lungo ne parla Giovanni Lucio nel suo classico Libro *De Regno Hungariae, & Dalmatiae*, presso del quale i più sicuri documenti ritrovansi delle cose Illiriche, ravvolte fino al di lui tempo in oscurissime tenebre

„ Per la qual cosa sdegnato Costanzo richiamò Gallo (di Palestina). E questi, non avendo forze bastevoli per dispregiare il „ comando, s'avviò al principe suo. Ma non sì tosto giunse „ all'Isola Fianonese, che per comando di Costanzo fu ucciso „ so ". *Paul. Diac. lib. XII. Hist. Miscell.*

(15) *E regione Istriae, sinu Polatico, quem nauta Carnarium vocitant, interveniente, duae sunt (Insulae) tenui Euripo disjunctae: ad meridiem Absyrtium, quae ambitu colligens stadia circiter quingenta vicatim tantummodo habitatur; & ad Septentrionem Crexa duplo pene major, in qua duo sunt oppida, Absorum semidirutum, & alterum eodem quo Insula nomine, quod egregie habitatum nunc illustratur Antonii Marcelli Ordinis Minorum multijuga doctrina, & viuae integritate. Utraque autem Insula pecorosa est, & lignorum abundantissima: &c.* cioè „ Presso l'Istria nel seno Polatico, cui i „ Naviganti chiamano Quarnero, v'anno due Isole separate da „ un angusto canal di mare; Absirzio (Osero), che giace a „ mezzo giorno, e à intorno a cinquecento stadi di circuito, „ abitata da gente raccolta in Villaggi, e Casali. A Settentrione sta Crexa, (Cherso), quasi 'l doppio più grande, su „ di cui veggonsi due Città: Absoro cioè (Osero), ch'è quasi „ rovinata, e l'altra che porta il medesimo nome dell'Isola. „ Questa Città, molto ben popolata, è anche illustre ne' tempi „ nostri (intorno al MCCCCLXX.) pella moltiplice dottrina „ d'Antonio Marcello dell'Ordine de' Minori, integerrimo uomo. Entrambe quest'Isole sono abbondanti di Pecore, e di „ Legna ”.

bre di barbara antichità, che da esso prima d'ogni altro furono diradate (16).

Oltre agli accennati Scrittori Greci, e Latini de' primi tempi, de' bassi, e de' men lontani dal Secol nostro, molti altri pur Greci, Latini, Italiani, e di straniere Nazioni dotte di quest' Isola lasciarono qualche cenno, o memoria nelle Opere loro: ma, e lunga cosa sarebbe il trascriverne ad una ad una le testimonianze, e quanto da tutti insieme ne fu scritto non è proporzionato a quanto credo faccia d'uopo che se ne dica. Lasciando però da parte gli Autori de' due ultimi Secoli (17), de' quali in piè di pagina riferirò alcuni nomi, onde possa consultarli chi v'è interesse, non mi credo permesso di lasciar anche inosservati gli errori de' Signori Enciclopedisti, del Cluverio, e del Signor de la Martiniere, che come da principio me, così molti d'ora in poi potrebbero ingannare. Quindi

B 2

a' luo-

(16) Giovanni Lucio oltre all'Opera celebre *de Regno Hungariae*, &c. à scritto molte altre Memorie Storiche dell' Illirio. Dicefi che in Roma, dov'ei morì, se ne conservino fra' MSS. della Vaticana; e sarebbe utile cosa se alcuno si prendesse il pensiero d'esaminar quelle carte d'un uomo, che fu del pari dotto, e diligente. Vi si troverebbero quasi sicuramente preziosi documenti, ed aneddoti, cui 'l tempo, e la barbarie avranno fatto dimenticare. La Nazione Illirica dovrebbe aver particolare interesse a sì fatta ricerca.

(17) Mauro Orbini, *Regno degli Slavi*. Freschot, *Memoria Storiche della Dalmazia*. Pietro Coppo, *del Sito dell' Istria*, raro Opuscolo st. del 1540. Carlo Stefano nel *Dizionario Geografico*. Il Baudrand, &c. Moltissimi Storici Veneziani, il P. Farlati nell' *Illirico Sacro*, il Bordone, tutti gli Autori d' Isolarj, e segnatamente il troppo fecondo P. Coronelli; Pietro d'Avity nelle sue *Descrizioni* accuratissime; e per ultimo il Salmon ne' *Viaggi*.

a' luoghi opportuni mi farò lecito di metterli in vista. Per ora basti accennare il solenne, e scandaloso granchio preso dall' Autore degli Articoli Geografici dell' Enciclopedia, (18) che mette l' Isola d' Osero in Italia, e mostra così di non aver saputo, o la situazione di quella, o i confini antichi e moderni di questa. Di sì grossolana svista, che non va sola, dovrò riparare andando innanzi (19). E' dispiacevole cosa, che in un' Opera così meritevolmente celebre si trovino in ogni genere sbagli madornali; e' si vorrebbe vedernela purgata. Gli errori di fatto particolarmente non vi si
avreb-

(18) *Diction. de l'Encyclopedie*, art. *Osero*, ou *Oforo*.

(19) Il trasportare un' Isola da un Regno all' altro, o dall' una all' altra Provincia è certamente una svista, che fa torto al Geografo: ma il creare di pianta le Città, dove non esistono giammai, è un ardimento più riprensibile ancora. Il Cavaliere di Jaucourt si diletta spesso ne' suoi Articoli di dire di un paese ciò che non è; e di tacere ciò, che ne andrebbe detto. Prendasi per esempio l' Articolo *ABANO*, Casale assai noto fra noi. Nell' Enciclopedia egli è detto „ Città picciola „ d' Italia nel territorio Padovano “. Abano, che è un Casale poco popolato a' dì nostri, non fu mai Città, nè Terra, nè Castello. Il nome di Villaggio, o di Casale fu sempre quello, che gli convenne; ma egli fu, ed è tanto celebre per altre ragioni, che a diritto può dolersi del Geografo, che gli fe torto, dicendo di lui due sole parole, che contengono anche una bugia. Faceva d' uopo accennare più tosto le qualità mediche delle acque Termali che vi sorgono, e i fenomeni curiosi che vi si osservano sì pel regno vegetabile, come pell' animale. Ma di tutto questo nulla dice il Geografo dell' Enciclopedia; e per moltiplicare le inesattezze, e i fatti falsi, accenna, alcuni articoli dopo, un' „ *APON*, fontana di Padova “, dove non v' ebbero mai fontane di questo nome, coniato fantasticamente, non ben Greco, nè Italiano, nè Latino, nè Francese.

avrebbero dovuto perpetuare; e se per disattenzione, o insufficienza d'alcun membro intruso di quella illustre Società, un numero troppo considerabile se n'è veduto nella prima Edizione, doveasi almeno far sì, che le susseguenti ne fossero nette.

§. II.

Origini de' varj nomi surriferiti.

IL nome d'Apfirtidi è certamente il più antico, cui presso gli Scrittori abbiano avuto quest' Isole. Per la maggior parte gli Autori Greci dall'uccisione d'Apfirta, come s'è veduto, lo fecero derivare; e tanto si parla per essi della spedizione de' Colchesi in traccia de' rapitori Argonauti, e della Regal Donzella Medea, che fa d'uopo esser coraggioso di molto per asserire, che la sia da capo a piè favolosa. Credo di poter dire in questo caso col nostro Dante:

„ O voi, che avete gl'intelletti sani,

Mirate la dottrina, che s'asconde

Sotto il velame de' *racconti* strani. ”

Io sono ben lungi dal pretendere di veder chiaro nel racconto de' viaggi e della morte d'Apfirta sì, che come dimostrativamente vero ardiffi di spacciarlo: ma non posso negare d'esser più disposto a credermelo in qualche parte che no. E mi parrebbe d'esser affatto privo di criterio se lo stimassi in lungo, e in largo una fola. Comunque però sia di questo, se dal fonte più semplice, e che porta meno discussioni si vogliano far derivare i nomi d'Apfirtide, d'Apforo, di Crepsa, e d'Afforro, trovasi nelle radici Greche la loro etimologia molto adattata, e ragionevole. Dalle Sirti, ond'è seminato quel tratto di mare, ἀπὸ τῶν σιρτίων, e dall'

dall'avverbio ἀψ, *dietro*, par che possa essere disceso il collettivo Apfirtidi, equivalente ad *Isole situate oltre, o dietro alle Sirsi*. Così dall'avverbio medesimo ἀψ, e da ὄρος, *monte*, par che deggia esser disceso il nome d' Apforo, Ἀψορος, dato a quella parte dell' Isola, che stendesi verso Settentrione, e dee sembrare nascosa *dietro il monte* a chi vien navigando dalla Grecia. Apforro, Ἀψορρος, nome antico della Città situata sul canal di mare, all'estremità di quella porzione dell' Isola che à il nome separato di Cherso, sotto la Montagna, fu probabilmente dato prima all'Euripo medesimo, che soffre una violentissima estuazione di flusso, e riflusso; quindi poi alla contigua Città comunicato. La voce Ἀψορρος vale precisamente, *retrogrado*; ed il Canale angusto, che separa Cherso da Osero, merita in egregio modo d'esser così nominato. Mi duole di non poter anche naturalmente far derivare i due nomi Greci di Cherso Κρήσα, e Κρήξα dal futuro del verbo Κρῖναι, *comando, regno*; poichè questa etimologia mi sembrerebbe adattata alla Capitale d'un Isola considerabilissima, e più ragguardevole dell'altre tutte che trovansi sparse pell' Adriatico, ne' tempi antichi. A ogni modo però, io mi contenterei piuttosto di trarla così da lunge coi denti, che d'accordare al P. Dolci soprallodato l'arbitrio di cangiare il nome di Crepsa in quello di Crapsa, che significa in Slavico *rapina*. Fa d'uopo essere molto in collera cogli abitanti delle principali Isole del Quarnaro per trar il nome di Veglia, detta in Greco, e in Latino Curicta, dalla voce Slavica Coritra, che significa *Truogo*, da Majali, e l'etimologia di Crepsa cercare nella parola Crapsa, ch'equivale a *ruberia* (20).

Se-

(20) Il P. Dolci, nel suo già altrevolte citato Opuscolo vuole

Secondo il racconto d' Apollonio Rodiano, Brigeidi, e Isole di Diana chiamavansi, prima che Apſirtidi, Cherſo, ed Oſero; e da un Tempio famoso di quella Dea, e dagli abitatori, ch'erano Brigj discesi da vicini Monti, traevano la denominazione. Per uno strano errore de' Greci Storici de' bassi tempi, ebbero presso alcuno d'essi nome comune con Fianona, antica Città della Liburnia, situata poco lunge dalla punta Settentrionale di Cherſo nel continente. Forse fu la sede loro, o per qualche circostanza, che non è giunta perfino a noi, Fianoneſe Iſola fu detta da Paolo Diacono. Queſto nome, che dalla Città di Fianona potrebbe farla credere dipendente per qualche tempo, le fu forse dato in quegli anni, ne' quali ella ſi meritò il nome di Cherſo, χέρσος, che vuol dire (21) *disabitato, incolto, deserto*. Io ſono più diſpoſto a così credere, che a ſtimare la voce Cherſo corrottamente derivata da Crepsa, o da Crexa.

Obſara, Oſero, Oſſur, ed Oſoro fu detta la parte Meridionale dell' Iſola, di là dall' Euripo, ne' tempi poſterio-

le che ſi cangi una Lettera nel nome antico di Crepsa, e s'appoggia all'autorità d' Ablavio, Scrittore, ch'io non conoſco; e che da eſſo Padre è pur qualificato come antico, e degno di fede. Ablavio fu un Cortigiano di Coſtantino, che in pochi verſi ci laſciò il vero carattere di quel Principe; e un Ablavio, che non fu Geografo, viſſe ſotto Teodoſio il giovane. Io ſoſpetto che l'Ablavio Geografo poſſa eſſere l'Atlante del Blaeuv, detto *Blavio* da alcuno Scrittore. Queſto non farebbe molto antico, e degno poi di fede ſino a un certo ſegno. Il P. Dolci lo dovrebbe forse aver trovato citato così: *A. Blavii*, cioè *Atlante del Blaeuw*.

(21) χέρσος, *giaccio incolto*. La maggior parte de' Terreni di quell' Iſola χέρσος anche a' dì noſtri.

steriori o anteriori di poco al 1000., ma è probabile, che, dall'epoca delle ultime invasioni degli Slavi in poi, ambe le parti dell'Isola abbiano portato il nome d'Ofero in comune, fosse poi corrotto, e storpiato, od intero. *Ozero*, e i vocaboli, che gli rassomigliano, nelle lingue Scitiche significano *Lago*. Su la punta del Kamtchatka v'è un paesetto situato presso ad un Lago, che porta il nome del vicino, e chiamasi Ofero. Il Lago avrà dato probabilmente anche nel caso nostro il nome all'Isola (22).

§. III.

Suoi Abitatori antichi, e sua Storia Civile in ristretto.

Tutte le Storie de' paesi, che fin dalle più remote età furono illustri, sono così mescolate colla favola, che difficilissima cosa riesce il poterne separar il vero. I racconti appoggiati a fatti in origine reali, e non istrani acquistarono il meraviglioso passando di bocca in bocca: e dal semplice al figurato condotti agevolmente, restarono poscia in una quasi totale impotenza di ritornare alla primitiva purezza. A ogni modo, quantunque volte il nome d'una Terra costantemente ritrovassi presso molti Scrittori antichi come Teatro di qualche favolosa, o mista novella rammemorato, di là fa d'uopo incominciarne la Storia; cercando colla buona cri-

(22) Quest' Ofero è segnato su le migliori Mappe; e com'esso, così quasi tutti gli altri paesi degli sterminati Regni della Russia portano nomi Slavici, corrispondenti ora più ora meno ai dialetti Illirico, Albanese, Serviano, Polacco, ec.

critica di ben vagliare le tradizioni alterate, o se si può coll'osservazioni, e co' fatti provandole ragionevoli, e non totalmente lontane dall'essere veritiere. Orfeo, Callimaco, Apollonio, Licofrone, Strabone, Mela, Plinio, Tolommeo, e buon numero d'altri antichi Scrittori Greci, e Latini tutti s'accordano a dar all'Isola Apfirtide Città, e popolazione anteriori alla fondazione di Pola (23) Città antichissima, e rinomata dell'Istria, che se da' Colchesi fu edificata, com'è costante opinione di tutti gli Storici, dee avere un'antichità di trenta Secoli; poichè i Colchesi, inseguendo
C gli

(23) Pola fu illustre Città, e fin da' tempi di Strabone riputata antichissima. Tutti i Geografi, e gl'Itinerarj antichi ne parlano come di principal Terra; molti Poeti, ed Istorici ne fanno onorata menzione. Licofrone, e Callimaco accennano una Città di Pola, che avea vicino un Fiume profondo, che chiamavasi Dizero, forse dal Lago attraverso di cui sarà passato, (il di cui residuo si chiama pur Jesoro a' dì nostri) e quindi credettero molti, che della Città, che porta questo nome in Istria, non abbiano inteso di far parola. Ma siccome d'un gran fiume, che mettea in mare non molto lungi da Pola, costantissima trovasi la tradizione negli Scrittori più antichi, e manifesti vestigj nell'interno dell'Istria, e nel mare aggiacentevi, così io stimo, che della Istriana Pola, e non d'altra si deggiano intendere i versi seguenti aver fatto menzione:

Οἱ μὲν ἐπ' Ἰλλυρικῷ πορὺ χάσαντες ἑρετμὰ
 Λᾶα παρὰ Ξανθῆς Ἀρμονίης ὄφιας
 Ἀσυρον ἐκτίσαντο. τὸ μὲν φυγάδων τίς ἐνίοτοι
 Γραικός, ἀτὰρ κείνων γλῶσσαι ἀνέμεινε Πόλας.
 Καλλιμάχου.

„ Etti i remi posando in un sassoso
 Porto del mar Illirio, dal serpente
 Della bionda Armonia non guari lunge,
 Astiro fabbricaronsi; cui diede

Alcun

gli Argonauti, dovrebbero esser discesi nell' Adriatico intorno al MCCXXX. prima della nascita di G. C.; secondo i migliori computi Cronologici. Orfeo non fa che nominare l' Isole Apfirtidi; e gli Argonauti suoi conduce, come abbiamo veduto più addietro, pella Palude Meotide, e su pe' fiumi nell' Oceano Settentrionale. Ma Apollonio, che fa fare alla nave Argo un viaggio meno maraviglioso, e men lungo, ci dice espressamente, ch' elleno erano due, nell' una delle quali avea vi un Tempio dedicato a Diana, nell' altra fu la punta, vicino al mare, fabbricarono i Colchesi una rocca .

Alcan Greco fra gli esuli un tal nome,

E che in linguaggio lor Pola fu detta ”.

In più d' una Lapida antica leggesi il nome di Pola, e della Repubblica Polense. Ella divenne Colonia de' Romani; e come alcuni lasciarono scritto incorse nel tempo delle guerre Triumvirali la disgrazia d' Augusto, che le perdonò a istanza della figliuola; onde per una vile adulazione il nome della Città, pell' antica origine illustre, e venerabile, in quello di Pietà-Giulia cangiarono i Polefi. Molti monumenti, e vestigj dell' antica grandezza vi rimangono ancora, rovinosi però per la maggior parte, e guasti dal tempo non meno, che dalla barbarie degli Abitanti. E' celebre l' Anfiteatro, che vi sussiste tuttora quasi intero; e l' Arco Funebre di Sergio; e l' Tempio di Roma ed Augusto; e le illustri rovine del Tempio contiguo di Diana trasformate in istalle, e cucine del Palazzo pubblico; e i vestigj del Bagno, che serve adesso di fontana perenne, ove attingono i Cittadini, e gli Abitanti del contado eziandio ne' tempi della maggiore aridezza.

Monete Greche, e Romane de' buoni tempi, e Aquilejesi, e Veneziane de' tempi di mezzo vi si trovano spesso in argento, in oro, in rame, non meno che istrumenti, vasi, e lavori antichi. Molte Iscrizioni sono state asportate, molte ve n' hanno tuttora disperse pelle strade, pelle macerie, o conficcate alla peggio nelle mura, che in buona parte furono fabbricate di pietrame antico,

ca. Di questa spedizione, circostanziatissima presso Apollonio, stimo necessario il dare una succinta narrazione, da che la Storia di Cherso, e d'Osero incomincia precisamente da essa.

Gli Argonauti, Cavalieri erranti dell'età loro, vale a dire vogliosi d'usurpare col diritto del più forte, o del più scaltro l'altrui, formarono il progetto Eroico d'andar alla conquista d'una preziosa veste, o altro lavoro di mani analogo, che chiamavasi il Vello d'oro, la di cui fama dalla Colchide, ove guardavasi gelosa-

C 2

men-

tico, nel quale trovansi confusi pezzi di fregi, di cornicioni, di statue, di colonne, di bassirilievi, e d'altri marmi lavorati. La barbara ignoranza degli Ecclesiastici di quel paese à sotterrato sul principio di questo Secolo un gran numero di memorie antiche ne' fondamenti del Campanile della Cattedrale; e la stupida indolenza de' popolani lo à permesso. Così segue a permettere, che qualche particolare sepellisca quanto d'antico gli viene alle mani di giorno in giorno, per andare innanzi nelle fabbriche più presto, e con meno fatica.

V'ebbe anticamente un Teatro, di cui il Serlio ne' suoi libri d'Architettura ci à conservate le rovine, che ò veduto anche segnate in una vecchia pianta di Pola stampata alla peggior nel secolo passato. Egli giaceva appiè del colle, che si chiama tuttora il *Zadro*, o'l *Zaro* corrottamente; i gradini erano appoggiati alla curvatura del colle medesimo, per economia di costruzioni. Un Ingegnere Francese, chiamato Antonio Deville, distrusse questi avanzi, ch'erano unici al Mondo; e de' materiali si servì per fabbricare una Fortezza nel bel mezzo della Città in vetta d'un colle, dell'anno 1636. Costui avev' anche intrapreso di smantellare l'Anfiteatro; e presto l'avrebbe rovinato del tutto, se la Sovrana Clemenza del SERENISSIMO GOVERNO, piegandosi alle istanze degli Abitanti, che in quel tempo non erano più di 400., non l'avesse fatto desistere. Il danno incominciato da quel tristo non fu però mai riparato; e quel magnifico monumento della grandezza di Pola minaccia da

una

mente, fino in Tessaglia era sparfa. Giasone, fattosi capo di questa impresa, s'imbarcò su d'una nave, che non doveva essere molto grande, co' più coraggiosi giovani della Grecia, e gettò l'ancora felicemente nel fiume Fasi. Egli piacque a Medea; e questo amore agevolò la conquista. La fanciulla Reale fuggì con esso su la nave Argo. Il Re della Colchide Eeta, di lei Padre, le spedì gente dietro per ogni parte, minacciando, e facendo imprecazioni preventivamente contro de' proprj sudditi, se fossero ritornati senza ricondurla. I Col-

una parte di sfasciarsi, se non vi venga opportunamente posto rimedio. La faccenda non elige molta spesa, da che si tratta d'un Arco solo, e di rimettere un picciolo numero di pezzi: ma l'abbandono ulteriormente prolungato avrà certamente conseguenze fatali.

La barbarie, che non partì da Pola col Deville, non vi morì neppure con quelli che vi seppellirono le Iscrizioni sull'incominciare di questo secolo. Non sono sette anni ancora passati, che nello scavar un pozzo nella casa d'uno del paese fu ritrovato un sotterraneo diviso in anditi da pilastretti di cotto, e tutto intonacato di tavole larghe due palmi, e lunghe intorno a sei di marmo Greco Cipollino. Quel Visigoto riempì delle macerie del suo pozzo tutto il vano barbaramente, e col muro lo chiuse così sollecitamente, ch'io non giunsi a tempo di visitare il sotterraneo, quantunque mi trovassi poco lontano. Presso alla Spezieria, che sta sull'angolo della Piazza, è stata da un altro Vandalo cacciata sotterra un'affai ben lavorata Statua; e fuori di una Porta della Città passava sette anni sono per disotto a una Statua togata, senza capo, un rivolo d'acqua; la terra copre adesso del tutto quel torso. Da pochi anni in poi furono sepolte ne' fondamenti delle case molte Iscrizioni, che adesso restano sopra terra in iscritto conservate insieme con parecchie monete antiche d'argento dal Signor Jacopo Lombardo, Nobile di Pola.

Il territorio di Pola è fertilissimo, nè dagli antichi Scrittori
gli

Colchiesi aveano già molte barche, o navi; lo che prova che la nave di Giasone fu forse la prima, che di Tessaglia abbia osato passare nel-Mar-Nero, non già la prima, che sia stata messa in mare. Condottiere d'una flottiglia fu Apfirtio, il fratello di Medea, figliuolo d'Eeta.

Gli Argonauti usciti col Vello d'oro (cui sa il Cielo cos'era veramente), e con Medea dal fiume Fasi, dopo 'l terzo giorno approdaron in Passagonia. Non credendosi ficuri in quelle acque, consultarono fra di loro seriamente qual viaggio dovessero intraprendere per isfuggire il pericolo d'esser raggiunti. Sin quì non v'è cosa che si possa dire stravagante, o incredibile. Uno di essi, che Argo chiamavasi, e a Tifi era succeduto nell'incombenza di Pilota, disse che avea inteso molto parlare d'un' antichissima navigazione fatta su pel Danu-

gli fu rimproverata l'insalubrità dell'aria. Le devastazioni, alle quali andò soggetto ne' bassi secoli, togliendogli il popolo, e i contadini, portarono seco il disordine dell'economia delle acque. I Vescovi, divenuti ne' tempi d'anarchia, e di barbarie proprietarj degli Stagni più vicini, e perniciosi alla Città, non si sono mai curati di dar loro scolo, e quindi principalmente nella stagione calda v'è l'aria oltremodo insalubre; malore, a cui come Pastori di quella popolazione avrebbero dovuto metter riparo spontaneamente in questo secolo umano, senz'aspettare che la Sovrana Clemenza mova a pietà d'una porzione riguardevole di sudditi e d'un territorio importante, li determinasse a far buon uso delle loro ricchezze. In vece di far cavare a qualunque costo un canale di comunicazione fra gli Stagni suburbani, e'l Mare, vi fu negl'anni ultimi scavato inconsideratamente uno scolo alla fontana, con intenzione d'impedire così la propagazione di molt'erbe acquatiche, le quali vi allignano perchè il fondo di essa non è mai stato purgato sino all'antico pavimento. Questo canale comunica col mare contiguo;

Danubio, e d' un ramo d' effo fiume, che conduceva nell' Adriatico. Questa notizia veniva da Tebe d' Egitto; e i Sacerdoti di quel paese aveanla comunicata ad un Greco. Lungo 'l cammino doveasi trovare una Città nominata Ea, dove le Tavole Itinerarie di que' primi navigatori si conservavano (24). Per la via del Danubio intrapresero adunque gli Argonauti di ripassare in Tessaglia, ascendendo pel fiume fino alla di lui divi-

tiguo; e nelle alte maree serve di veicolo all' acqua falsa che ascende, e guasta la fontana, con pregiudizio sommo della salute di quella infelice popolazione, che deve attingervi.

D' intorno a Pola furono altre volte di molti Sepolcri antichi, ed alcuni ve ne restano tuttora verso il Sud. Dante ne fa menzione:

„ Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna,
Sì come a Pola, presso del Quarnaro,
Che Italia chiude, e i suoi termini bagna,
Fanno i Sepolcri tutto il loco varo ”

Inf. ix. u. 113.

(24) Νεσόμεθ' Ὀρχομενόν....

Ἐς γὰρ πλοὺς ἄλλος, ὃν ἀθανάτων ἄρῃς
Πέραδον, οἱ Θῆβης Τριτωνίδος ἐγγεγάσθη..
Ἐνθ' ἔτι τινὰ φασὶ περίξ διὰ πᾶσαν ὁδεύσαι
Εὐρώπην, Ἀσίην τε, Βίην καὶ κάρτιι λαῶν
Σφωίτερων θάρσσει τε πεποιθότα. μυρία δ' ἄσθ
Νάοιγ' ἐποχόμενος, τὰ μὲν ἢ ποδὶ ταυτάσθ,
Ἡί, καὶ ὤ. πολὺς γὰρ ἄσθ ἐπενήνοθεν ἡίων.
Αἶα γε μὲν ἔτι νῦν μὲν ἔμπαδον, υἱωνοὶ τε
Τῶν δ' ἀνδρῶν οἷς ὄγε καδίδοιτο ταίμεν Αἶα.
Ὅι δὲ τοι γράπης πατέρων ἔσθ ἐριώνται
Κυρβίας, οἷς ἐν πᾶσαι ὁδοί, καὶ πέρατ' ἴασθ
Τυρῆς τε, τραφερῆς τε περίξ ἐπινυσομένοισθ.

Ἐς

divisione, o fino alla confluenza di qualche altro, che in esso si scaricava, e avea comunicazione coll' Adriatico. In quel frattempo le navi Colchesi s'erano date a inseguirli. Una loro Squadra internatasi nella Propontide superando gli scogli Cianeî, o Isole Simplegadi, che in que' tempi aveano fama di passo pericoloso, attraversò l' Arcipelago, varcando l'acque, cui naturalmente avrebbero dovuto solcare i Tessali per ritornarsene colla preda alle case loro; e approdò in Epiro. Ma l'altra squadra, ch'era condotta da Apſirto, inseguì, anzi prevenne Giasone, e Medea pel cammino medesimo,

Ἔσι δὲ τις ποταμός, ὕδατον κέρας Ὀκεανῶιο,
 Εὐρύς τε, προβαθύς τε, καὶ ὀλκαδι νηὶ περιῆσαι.
 Ἴσρον μιν καλέοντες ἑκάς διετεκμήραντο....
 Ὃς ὁπόταν θρήνων, Σκυθίων τ' ἐπιβήσεται ἔροισ
 Ἐνθα διχῇ τὸ μὲν ἔνθα μετ' Ἴονιν ἄλλα βάλλει
 Τῇδ' ὕδωρ, τὸ δ' ὀπισθε βαδὺν διὰ κόλπον ἴησι
 Σχιζομένης πάντε τρινακρίῃ εἰσπνέχοντα
 Γαίῃ ὅς ἡμετέρῃ παρακέχλινται....

Apollon. Argon. l. 4. v. 157.

Ritornereino a Orcomeno ... che un altro
 Cammino ai naviganti i Sacerdoti
 Abitator' della Tritonia Tebe
 'Anno insegnato.... E' dicono, che v'ebbe
 Fra loro anticamente un, che affidato
 Nell'audacia, e valor delle sue genti,
 Vincitor sempre, ed in Europa, e in Asia,
 Invaso innumerabili Cittadi;
 Alcune delle quali a' tempi nostri
 Sono abitate, altre deserte affatto.
 Poichè molti anni scorsero dal tempo
 Di sì vetuste, e memorande imprese.
 Ma d'Ea l'alma Città sussiste ancora

Nel

mo, cui eglino aveano scelto fuggendo; e internatafi nel Danubio pella foce, che bagna il lato meridionale dell' Isola di Peuce, ed era chiamata Καλὸν, discese nell' Adriatico ancor prima degl' Argonauti, che la foce settentrionale aveano scelta, e s'erano fermati più del bisogno in Paflagonia. Non in Ea solamente, ed in Tebe d' Egitto era dunque nota la navigazione dal Mar-Nero all' Adriatico pel Danubio, ma nella Colchide eziandio, dove v'aveano navi in buon numero, e marinaj (25).

Gia-

Nel suo splendor: e vivono i nepoti
 Di quegli antichi Eroi, ch' Egli vi pose
 Ad abitar. Effi gelosamente
 Conservano le Tavole dagli Avi
 Loro già scritte, ove la via si mostra
 E di Terra, e di Mar da un capo all' altro
 Del nostro Globo. E' v'è segnato un fiume,
 Che dell' Oceano entro del più riposto
 Angolo mette foce, ampio, profondo,
 Atto a portar dall' uno all' altro mare
 Una nave ben carca; Istro è chiamato:
 E da molto lontan viene col nome.
 Ma giunto là, dove fra' l Trace, e' l Scita
 I confini s' inalzano, divide
 Il suo grand' alveo; e per due rami, quindi
 Al mar Tirreno se ne va fremendo,
 Quinci a un profondo, e separato seno,
 Che dal Siculo mar stendesi addentro,
 Poco lontan dalle nostre Terre ”.

Dove fa d'uopo notare, che gli antichi Greci Ponto, e Oceano chiamavano talora il Mar Nero, e col Tirreno l' Ionio, e l' Adriatico confondevano, come parti di esso.

(25) — — — Κόλχοι

Νῆες τ' ἐρύσαντο, καὶ ἄρμενα νηυσὶ βάλλοντο

Αὐτῶ

Giasone, e i compagni discesi più tardi nell' Adriatico trovarono i Colchesi stabiliti di già nell' Isola di Cherso, e d' Osero, abitata in que' remoti tempi da' Brigj, razza di Sciti congiunta de' Frigj antichi, della di cui emigrazione non poterono restarci documenti scritti. Absirto vi avev' anche fabbricata una Fortezza, dove ora è la Città d' Osero. Ecco le precise parole, colle quali Apollonio narra quanto fecero i Colchesi, e gli Argonauti appena giunti nel Quarnaro (26).

„ Quindi nel Cronio mar discesi i Colchi

Ai Teffali le vie chiusero tutte,

Onde lor non fuggissero. Ma questi

D

Li

Αὐτῷ δ' ἤματι πόντον ἀνήλυν. οὐδέ κε φαίης
 Τόσον νηῖν σόλον ἔμμεναι, ἀλλ' οἰωνῶν
 Ἰλαδὸν ἄσπετον ἔθνος ἐπιβρομέων πελαγίοισιν.
 id. v. 236.

„ Le lor navi gettarono i Colchesi

All' acqua, e dispiegarono le vele

Nel giorno stesso; e senza indugio al mare

Dieronfi. Un sì gran numero di legni

Chi di veder s'avrebbe atteso? navi

Non pareano elle già; ma di palustri

Augelli innumerabili uno stormo,

Che su l'onde aleggiassero gracchiando ”.

(26) Δὴ ρα τότε Κρονίην Κόλχοι ἄλα δ' ἐκτρομολῶντες

Πᾶσιν μὴ σφε λάθαιεν ὑπετμήξαντο κελύφας.

Οἱ δ' ὅτιθεν ποταμοῖο κατήλυθον ἐκ δ' ἐπέρησαν

Δοιάς Ἀρτέμιδος Βρυγίδας ἀγχόθι νήσους.

Τῶν δ' ἦτοι ἐτέρη μὲν ἐν ἱερῷ ἔσκειν ἔδειδλον,

Ἐν δ' ἐτέρῃ πληθὺν πεφυλαγμένοι Ἀψύρτοιο

Βαῖνον. ἐπὶ κέρας πολλὰν λίπον ἔνδοθι νήσους

Αὐτὰς ἀζομένοι κέρην Διός. αἱ δὲ δὴ ἄλλαι

Σταναίμεναι Κόλχοισι πόρεν ἄρωτο θαλάσσης.

Li seguitavan giù pel fiume a tergo;
 E tragittaro nelle due Brigeidi
 Isole di Diana. Eravi un Tempio
 Sacro alla Dea sur una d'esse; e l'altra
 Contigua da una squadra di guerrieri
 Era guardata, e dal possente Apſirto.

Alla figlia di Giove offriron voti
 Scefi di nave gli Argonauti; e intanto
 Chiudeano i passi d'ogn'intorno i Colchi ”.

Gli abitatori di Cherſo, e d'Oſero s'erano già dichiarati di voler prestare ogni soccorso ad Apſirto, che avea ben giusta causa. E fa d'uopo fossero numerosi, e agguerriti, perchè Giasone dice di loro „ che una „ nugola di nemici erasi addensata d'intorno a lui per „ cagione di Medea; imperciocchè tutti gli abitanti „ delle due Isole *conſigue* voleano eſſer Auſiliarj d' „ Apſirto ”; tratto di giustizia, che fa molto onore a' Cherſini antichi, e ſmentisce in parte le accuse di pirateria, che loro furono apposte (27). E' naturale che i ladri ſi proteggano fra di loro, e non che gli uni dichiarino guerra agli altri per favorire i rubati.

Queſt' alleanza de' Cherſini con Apſirto non potea mantenere molto coraggioſi i Teſſali; e Medea temè d'eſſere ſacrificata alle circoſtanze. Il giovane Principe pareo diſpoſto a venire a patti oneſti. Medea uſò di queſta diſpoſizione per diſfarſi di lui; e perſuaſe a Giasone

(27) ——— δυſμενών ἀνδρῶν νέρος ἀμφιδέδηκ
 "Εἵνεκα σῶ. πάντες γὰρ ὅσοι χθόνα τὴν δε νέμονται
 Ἀψύρτῳ μεμάκασιν ἀμυνέμεν... v. 398.

Dopo queſta giuſtiſſim' alleanza de' Cherſini contro gli Argonauti non ſi potrà più pretendere ragionevolmente, che dalle rapine Cherſo ſia ſtata detta *Craſſa* in origine.

sione d'aderire al tradimento. Fecero de' regali amichevolmente ad Apfirtò; e dopo molti preliminari da Apollonio minutamente riferiti, lo invitarono a parlamento. Medea sbarcò al luogo destinato pel colloquio, ch'era presso al Tempio di Diana sull' Isola d'Osero; e la nave si allontanò sì ch'ella restò sola, per quanto si dovea credere: ma Giasone ve l'avea già preceduta, e stava in aguato. Apfirtò „ penetrando colla sua nave nell'Euripo, o per meglio dire, attraversandolo ” (28) (poichè in quel tempo sarà forse stato men profondo, e più largo che ora non è) „ di notte passò nell'Isola d'Osero ”. Medea, che s'era ben apparecchiata, gli diè ad intendere mille bugie; e l'ebbe ben giovane già si credeva d'aver conchiuso qualche buon trattato, quando Giasone piombò a spada sguainata sopra di lui. L'iniqua si voltò da un'altra parte, e lasciò fare. Apfirtò cadde sulla porta del Tempio medesimo ginocchioni: e nello spirare raccolte le moribonde forze, ambe le mani riempite del sangue dell'ampia ferita, lo gettò contro Medea, che ne restò tutta bruttata, e tinta il velo bianco (29). Questa tragica azione do-

D 2

vrebbe

- (28) Καρπαλίμως ἢ νηὶ δι' ἑξ ἁνὸς διδμα περήσας
Νύχθ' ὑπὸ λυγαίνῃ ἡρώς ἐπεβήσεντο νῆσῳ.

v. 458.

- (29) Τὸ ὄγ' ἐνὶ προδόμῳ γνῆξ ἤριπε. λοίσθια δ' ἥρω
Θυμὸν ἀναπνέων χερσὶν μέλαν ἀμφοτέρησιν
Αἷμα κατ' ὠτεινὴν ὑπόσχετο. τῆς δὲ καλύπτρην
Ἀργυρέην, καὶ πέπλον αἰλουμένης ἐρύθηνεν.
Ὅξ' ὁ δὲ παυδαμάτωρ λοξῶν ἰδὲν οἶον ἐρεῖξεν
Ὅμματι νηλεὲς ἀλοφώϊον ἔργον ἐπιενύς.

v. 472.

„ Su la foglia del Tempio il giovinetto

Ca-

vrebb'esser nata poco lungi da Nerefine; e forse le ossa del giovane Principe vi si conservano in oscuro luogo sotterrate dalle mani di Giasone. Dall'affassinamento, e sepoltura d'Apfirta ebbe l'Isola il nuovo nome, come abbiamo già veduto; e non più Brigeide, o Isola di Diana, ma Apfirtide fu chiamata. E forse dall'antica tradizione è venuto, passando da lingua a lingua, il nome conservato tuttora della *Punta Sotte*, che presso il luogo, in cui par che debba esser accaduto l'affassinamento d'Abfirta, sporge un cotal poco in mare. Non è impossibile che questa Punta abbia avuto pel delitto di Giasone anticamente il nome di rea, come lo ebbe molti secoli dopo il *Volturne Scellerato* a Verona, e, per analoghe ragioni, qualificazioni consimili la Porta, la contrada, il campo, la via presso i Romani.

Com'ebbero il Duca loro perduto, non osarono più
pen-

Cadendo in terra diè delle ginocchia;
Mifero! e allora sol vide in effetto,
Che tradito l'avea l'empia firocchia.
Ei 'n mezzo al duol dello squarciato petto,
Medea in disparte spettatrice adocchia;
E'l moribondo omai d'intorno al core
Tutto raccoglie giovanil vigore.
Più parlar non poteo: ma colle mani,
Urlando, dilatò l'ampia ferita:
I visceri premè già fatti in brani,
E al sangue aprì più libera l'uscita;
Quindi n'empì d'ambe le palme i vani,
E lo scagliò verso Medea smarrita,
Che le prove portò del reo peccato
Su le vesti, e sul velo infanguinato.
Per non veder l'atroce caso, i lumi
Rivolse altrove il Sommo Re dei Numi."

penfar di ritornare alla patria terra i Colchessi, temendo lo sdegno del Re crudele, e per triplicata ragione iuviperito. Nella confusione cagionata da questa disgrazia, cui un attacco improvviso degli Argonauti avea preventivamente annunziata, mostrando, che per essi non ufavasi rispettare la tregua, nè farla con buona fede, eglino restarono incerti del partito cui dovean prendere. Profittarono della loro irresoluzione i Tefalli; e attraversando l'Adriatico approdaron a un'Isola vicina alle foci del Po. Da questo punto in poi il viaggio loro non à più che fare coll'Isola di Cherso e d'Osero.

Riavutisi dallo stordimento i Colchessi, risolverterò di vendicare a ogni costo la morte del giovine Principe assassinato; e quindi a inseguire gli Argonauti si disponevano valorosamente. Ma Giunone, che secondo il costume delle Dee antiche, conservato sovente anche dalle moderne, era protettrice dichiarata di chi avea 'l torto, usò prepotentemente della sua autorità per isconvolgere l'aria; e scatenò tutte le meteore più atte a ritardare un progetto di viaggio marino. Sarebbe desiderabile, che tutto il favoloso, ch'è mescolato colle Storie antiche, si potesse depurare così agevolmente come questa parzialità di Giunone, che significa assai manifestamente una combinazione di tempo procelloso inopportuna pella navigazione de' Colchessi. I Colchessi, che conoscevano l'umor della bestia, presero il partito di non farne più nulla. Eglino stabilironsi in parte fra quegli Isolani, la rettitudine, e ospitalità de' quali aveano sperimentata, e in parte alla vicina Istria si trasferirono: mentre altri pella Dalmazia, altri in Epiro (30) portaronsi a raggiungere la squadra de' loro

com-

(30) Ταχα καὶ τὸ ἴσως μέχρι τῆς Ἰταλίας πλανηθεῖσαν

compatrioti approdatavi, e che non avea intenzione di rivarcare la Propontide, temendo il furore d'Eeta.

La rocca d'Apfirtio era di già stata fondata dal giovine Principe, nel luogo dov' ora giace Osero, su la sponda dell' Euripo; quindi Apfirtesi chiamaronsi gli abitatori, poi Apfirtide l' Isola contigua dov' era il Tempio, sopra della quale avranno i Colchesi incominciato ad aver possessioni, senza trovar che dire coi Cherfini, i quali nella porzione settentrionale dalla Città loro poco discosti avranno avuti i poderi. Egli è probabile, che, seguendo il destino di tutte le Isole, sia stata quella di Cherso, e d'Osero alternativamente libera, e soggetta ne' tempi anteriori alle conquiste Romane. Monumenti certi della sua Storia non trovo raccolti da veruno Scrittore; e forse à fatto loro torto la poca coltura, in cui gl' Isolani vissero per molti secoli.

Il Lucio (lib. 1. cap. 1. p. 2.) credette, che senza il possesso dell' Isole Liburniche non sarebbe stato possibile agli Adriesi di mantenersi il dominio del Golfo cui diedero il nome; e in altro luogo addusse le prove di questa proposizione. Egli fissa la sovranità de' Toscani

Θέρτος· δέανται γάρ πτε σημεῖα, καὶ περὶ τὰ Κεραυνία ὄρη,
καὶ περὶ τὸν Ἀδρία, καὶ ἐν τῷ Πεισιδωνιάτῃ κάλπῳ, καὶ
ταῖς πρὸς τῆς Τυρρηνίας ἡσέως τῆς τῶν Ἀργοναυτῶν πλοῦς
σημεῖα. Στραβ. α.

„ Forse Giasone perfino alle coste d'Italia navigò errando; imperciocchè presso a' monti Ceraunj lungo l' Adriatico, nel seno Posidoniate, mostransi tuttora vestigj, e indizj del viaggio degli Argonauti. ” I monti Ceraunj sono i monti della Cimarra, così chiamati per corruzione dal Monte Chimera, Vulcano antico, da cui traſſero l' origine tante favole.

scani d'Adria sopra l'Isole del Quarnaro intorno al CCCLIX. di Roma. Sembra però credibile, che gl'Istri, gli Adriesi, e i Liburni l'abbiano posseduta a vicenda; e che finalmente dopo la presa di Medolino (*Merullium?*), o di Castelnovo (*Nesactus*) sia passata all'obbedienza dell'Aquile Latine (31). Presso la Città d'Osero restano ancora vestigj dell'abitazione di Romani nelle lapide antiche, e nelle monete, che vi si disotterrano non di rado: come del dominio degli Adriesi ne restano lungo le coste della Dalmazia, e particolarmente nell'Isola di Lissa, dove vasi Etruschi si sogliono ritrovare.

Ne' tempi vicini alla rovina dell'Impero, trovasi fatta menzione di Cherso, come ò più addietro accennato, sotto 'l nome d'Isola Fianonese da Paolo Diacono, che riferisce la morte data in que' contorni a Gallo Cesare per ordine di Costanzo, che allora stava a Milano (32).

Attila, che all'Italia nostra tanti mali recò dal Nord, anche nell'Isola, e Città d'Osero portò la strage, e le rovine, prevalendosi delle galee de' Salonitani.

Dopo la decadenza dell'Impero Romano passò Cherso ed Osero da un Padrone all'altro; ed ora all'Impero Greco, ora alla Corona d'Ungheria fu incorporata, ora da Bani, e da' Re Slavi ricevette leggi, senza che avvenimenti rimarchevoli la rendessero illustre.

Saba, Capitano de' Saraceni, la devastò verso la metà del IX. Secolo; e dalla Cronaca d'Andrea Dandolo apparisce che i Signori VENEZIANI v'aveano dominio del

991.

(31) *V. Appian. Alexand. de Bello Illyr.*

(32) *Paul. Diac. lib. XII. Hist. Misc. Socrat. Hist. Eccl. l. 2. c. 27. Niceph. Callist. l. IX. c. 32. Sozomen. l. IV. c. 6. Vedi la Nota (14).*

991. Il Doge Pietro Orseolo II. v' approdò, e vi ricevette onori come Signore dell' Isola. La dedizione degli Oferefi par che si debba fissare intorno a quest' anno. Io ò trovato però in alcune Memorie MSS., che del 1018. Ofero fiasi solennemente data alla Sereniss. REPUBBLICA di VENEZIA; e così scrive più di un Cronista. La discrepanza delle opinioni è necessaria conseguenza della barbarie di que' tempi.

Del 1130., o là intorno, Guido Polani Figlio del Doge Pietro fu acclamato dal popolo Conte d' Ofero; e un figlio del Doge Vitale Michieli ne fu eletto Conte poco dopo il 1156. Dalla nobiltà de' Conti eletti si può ben congetturare di quanta dignità, e importanza fosse stimata da' Veneziani questa spezie di Principato. Il Lucio (l. 4. c. 8.), quantunque forse con malizia lo dica alla sfuggita, fa travedere che i Veneziani eleggevano sovente i Conti, e non sempre lo facevano gl' Isolani. Quello che di certo potrei asserire si è, che dal 1180. sino al 1304. fu posseduta in Contea Ereditaria dalla famiglia Eccellentissima MOROSINI, nella quale era passata pella via di Daria MICHELI moglie di Ruggiero MOROSINI, che fu figliuolo del Conte di Zara Domenico, è Nipote del Doge.

Questo Ruggiero MOROSINI è stato prima del suo Matrimonio investito del Castello di Chessa, e suo distretto, situato su l' Isola di Pago fin d' allora appartenente al Dominio Veneto, dal Doge Sebastiano ZIANI nel 1174., e ne sussiste il documento. Del 1202. Daria MOROSINI, nata MICHELI, *per la Dio grazia Contessa d' Ofero*, esibisce agli Arbesi di rinunziare alle pretese sul Castello di *Kessa veterana*, e suo distretto, a condizione, fra l' altre cose, ch' eglino eleggano Conte d' Arbe il di lei figlio Roberto. E del 1203. Ruggiero, Marito di Daria, è detto in una Ducale dell'

Eroe

Eroe Veneziano Enrico DANDOLO, che avea dimostrativamente ingerenza di alto dominio full' Isole, Conte d'Osero, *Absarenfis Comes*.

Marino MOROSINI prestò giuramento al Doge DANDOLO del 1280. e ne resta l'Atto, come gli altri accennati; e del 1283. il Conte Marino medesimo, in una carta d'aggiustamento cogli abitanti di Cherso, è detto *Conte, e Signore* del distretto di Cherso. Questo Marino, che condusse l'impresa della guerra d'Istria con valore proporzionato all'esito, fu l'ultimo Conte ereditario d'Osero, e Cherso. Egli morì del 1304. o pochi mesi prima. Gli Oserefi supplicarono la Repubblica di mandar loro un Conte di due in due anni; e Andrea Daurio, o Doro fu il primo che v'andò. (33) Da questa Epoca in poi l'Isola non soffrì gran cangiamenti; e solamente dagli Uscocchi ricevette molestie nel tempo della guerra, cui dovettero intraprendere i Veneziani contro que'ladroni. E quì merita d'essere ben a ragione ripreso il Signor de la Martiniere poco fedele Storico, che dice essersi quest' Isola data alla Repubblica di Venezia solamente del 1410. intorno al qual anno appariscono bensì molti documenti, che sembrano provare dedizione; ma non provano forse altro che una conferma, e una ripetizione d'atti di sudditanza, e dominio rispettivi, come da quanto ò accennato più addietro si può arguire.

E

§. IV.

(33) Tutti i documenti sopraccennati, e molti più esistono tuttora interi e negl' Archivi privati, e ne' pubblici dell' Isola; alcuni trovansene anche stampati nell' Opera del *Lucio*.

§. IV.

Divisione dell' Isola. Sue Città, e Villaggi.

CHERSO ed OSERO è veramente un' unione di due Isole anzi che un' Isola sola; ma il Canal di Mare, che ne separa le due parti è così angusto, che si può quasi contare che non vi sia. Alcuni Autori, e segnatamente il Farnabio, come si può vedere più addietro, presero uno sbaglio solenne credendosi che nell' Isola v'avesse un Fiume nominato Apſirto. E Filippo Cluverio, non un solo Canal di Mare presso Osero, ma due altri ancora verso la punta Settentrionale stimando che ve ne avessero, disse, che propriamente un „ aggregato di quattro Isole dovea Cherso, ed „ Osero, non un' Isola sola esser detta; „ e le quattro parti fece così: CAO, (34) FAREFINA, CHERSO, OSERO. Forse da qualche inesperto navigatore sarà stato ingannato quell' uomo infinitamente erudito; poichè veramente il solo Canal di Mare che v'abbia è l' Euripo, che divide dalla punta Meridionale di Cherso, e dalla Città d'Osero la Montagna, e 'l resto dell' Isola, che alla Città medesima pel mezzo d'un Ponte è congiunta, e ne porta il nome.

Io

(34) *Philippi Cluverii Italia Antiqua. l. I. c. 21. quatuor erant Insulae Absyrtides, quarum maxima ac media vulgo dicitur CHERSO: huic magnitudine proxima ab Austro OSERO; reliquae duae ab Septentrionalibus FEROSINA, & CAO, &c.* Anche nell' Atlante del *Blæu* è segnata la divisione della punta Settentrionale, come lo è in altre Carte di minor pregio ricopiate probabilmente su d'esso.

Io mi credo permesso di considerare queste due parti dall'Euripo separate come un' Isola sola, avendo riflesso alla contiguità, e artificiale connessione presente, e all'uniformità del suolo, de' prodotti, degli Abitanti.

Cherso, Osero, Loffin grande, Loffin picciolo, Lubenice, e Caiole sono i luoghi più considerabili dell' Isola. Neresine, Orlez, Urana, Cacichi, Bellei, Ustirne, ed altri tali, sono povere villette, o miserabili Casali abitati da gente rozza, e priva d'industria, e di pane. Della Città di Cherso, come della più riguardevole, parlerò in ultimo luogo.

Osero, che *Apsyrrium*, *Apsyros*, *Aunernum*, *Auneros*, ed *Αψόρρος* fu nominata, è, per quanto finora è potuto trovare, la sola Città dell' Isola, che attualmente conservi memorie di nobile antichità. Ella è fabbricata a triangolo su d'una punta di Cherso, che sporge in Mare, a 32. 21. di long. 44. 54. di lat. ed è bagnata dall'Euripo, che rapidissimamente vi cala, e vi si rigonfia in pochi minuti. Il Geografo dell' Enciclopedia, dice, ch' „ ella è una Città d' Italia situata „ sull' Isola dello stesso nome, nell' Adriatico. ” L' Isola d' Osero non è mai però stata in Italia, e la Città d' Osero non è mai stata sull' Isola, che porta questo nome. Forse alla cieca dal Dizionario del la Martiniere avrà ricopiato questo errore il Cavaliere di Jaucourt. E il Martiniere lo avrà tratto dall' inesatto Magini (35). Il P. Coronelli, che volle far troppe cose,

E 2

e quin-

(35) E il Magini probabilmente lo trasse da Domenico Mario Negro Geografo del XV. secolo, che lo à lasciato scritto nel *VI. Comment. Geograph.* mal appoggiandosi a Tolommeo, e non ricordandosi punto di Mela.

e quindi poche ne fece bene, à però messo la Città d'Osero nel suo vero luogo; ed è questa una delle rare occasioni, nelle quali il buon Religioso fra due opinioni contrarie abbia scelta la ragionevole. Il Geografo Francese colse con poca fortuna il momento di dire *una volta per sempre, che il P. Coronelli era un solenne sfordito*, facendogli colpa d'aver dato nel vero in proposito della situazione d'Osero. Anche l'Echard nel Dizionario Geografico, e Monsieur Vosgien suo Traduttore stimarono l'Isola d'Osero avere sopra di se la Città. E molti anni prima di essi fermamente per un opposto errore credette, che Città col nome d'Osero non esistesse oggimai più, lasciando appena libertà di sospettare che sull'Isola dello stesso nome vi fosse stata in più antichi tempi, Abramo Berkelio illustratore del Compendio di Stefano Bisantino (36).

Dugento-cinquanta abitatori formano presentemente la popolazione d'Osero; quindi n'avviene, che lo Speciale vi fa anche l'Avvocato, e che il Medico vi ara la Terra. Noi restammo molto edificati del Signor Dottore, che facendo valere un terreno abbandonato, rifarcisce alla meglio i mali che può aver fatti colla Medicina; ma ci parve che il Signor Speciale potesse ben contentarsi di nuocere con una sola professione.

L'aria

(36) *V. Dictionn. Geograph. Hist. Crit. de Monsieur la Martiniere, Art. OSERO, & Echard. Diction. Geograph. ab Anglico idiomate in Gallicum transl. opera Domini Abb. de Vosgien.*

Ἀψωπος πόλις Ἰλλυρίας. Ἡρωδιακὸς ὄγδοη.

Steph. Byzant.

Su del qual testo così à glosato il Berkelio:

*„ In eo noster vehementer fallitur quod urbem hoc nomine statuas...
 „ Nisi existimes in isthac Insula urbem ejusdem nominis existisse ”.*

L'aria nella state v'è pestilenziale; e n'è ben chiaro il motivo, da che poco lungi dalle mura v'anno stagni d'acqua falmastra, che pella ignoranza, negligenza, povertà, e scarso numero degl'abitanti non anno scolo, e v'imputridiscono insieme con erbe palustri, ed insetti. Alcuni attribuirono alla Montagna vicina, che ferma il corso de' venti, l'infalubrità dell'aria d'Osero: ma se vi fossero stati fermati dal vento furioso parecchi giorni, come noi, non avrebbero pensato così. Le ragioni della pestilenza, che v'infetta l'atmosfera, sono visibili nella campagna de' contorni, o sotto alle mura medesime. Ed è per certo lugubre, e dolorosa cosa il vedere, che una Città ben situata, e popolosa altre volte sia ridotta adesso rovinosa, e inabitabile da un malore, che potrebb'esserle agevolmente tolto. V'anno nel paese medesimo de' fonti, onde trarre il poco denaro necessario alle spese, che si dovrebbero per tal'effetto incontrare. Pinguì benefizj semplici sono annessi alla Chiesa d'Osero, che finora quasi a null'altro giovarono, che a premiare servigj resi ad una Corte straniera, e forse talvolta in pregiudizio delle paterne massime del GOVERNO Sapientissimo. E' desiderabile che non sia molto lontano quel tempo, in cui la Sovrana Podestà li rivolga a beneficio de' popoli afflitti, porgendo una mano paterna alla redenzione di quell'infelice paese. L'uso di queste sacre rendite sarebbe per certo applicato santissimamente a vantaggio del popolo, cui appartiene di vero diritto! L'abuso, e la prescrizione non potrà mai render legittimo il possesso di chi nulla opera in favore della languente popolazione di Osero, e gode i beni dalla medesima in meno infelici circostanze offerri piamente alle Chiese, e a' Ministri loro operosi. I discendenti di que' buoni Cristiani

an-

antichi formano adesso una greggia squallida e meschina, da cui anche i Vescovi stanno lontani, con non Apostolico esempio; quantunque visibile cosa sia che poco denaro sparso con molta carità ed attenzione basterebbe a liberar Osero dall'infezione pestilenziale, e a farle acquistare vigore, e popolazione più proporzionata alla situazione, in cui fu fabbricata con ottimo accorgimento.

Questo cadavere di Città, dove v'anno forse più case disabitate, e rovinose che abitatori, ebbe titolo di Vescovato fin da' tempi di Budimiro, il primo Re Cristiano della Dalmazia. La sua Cattedrale è solidamente fabbricata, ed à una facciata, che non è di affatto pessimo gusto; così è sufficientemente ben architettata, e magnifica la Torre delle campane. I Saracini rovinarono, e abbruggiarono il paese intorno all'anno 840., che da quel tempo in poi non si riebbe perfettamente mai più.

Gli Oseresi ebbero de' privilegi altre volte, come tutti i popoli, che si sono spontaneamente affoggettati a qualche Principe: ma il deperimento della popolazione gli à quasi estinti del tutto. In un tal paese, dove tutto manca, vive contento in mezzo a una filosofica mediocrità l'Arcidiacono SOVICH, Uomo distinto pella vera pietà, pella sue profonde cognizioni intorno all'antica lingua Illirica, e cortese Ospite quanto altro mai.

Loffin grande, ne' documenti de' tempi di mezzo chiamato *Loffinium*, è sulla parte dell'Isola, che à il nome da Osero, verso l'estremità Meridionale; v'anno intorno a 1500. abitanti, fra' quali molti Capitani di Vascelli. Le case vi sono sufficientemente ben costruite. V'è una fabbrica di Rosolj, che di poco la cede alle altre più rinomate della Dalmazia.

Loffin picciolo, poche miglia lontano, è piantato sopra

pra la curvatura d'un colle, che forma un Ifmo angustissimo. Le case sonovi stese verso il S. O. d'intorno al Porto detto la Valle d'Augusto, da un'antica tradizione che assicura quell'Imperatore v'abbia svernato con una Flotta. Elleno formano un delizioso Anfiteatro dall'alto al basso di quella mezzaluna. Ciascuna casa à il suo giardinetto, nel quale oleggiano, e verdeggiano per tutto l'anno gli Aranci. L'alternazione delle abitazioni, e della verdura m' à risvegliata l'idea, che ci à lasciata nelle Relazioni de' suoi viaggi di Spagna il cel. Andrea Navagero delle popolazioni Moresche, che non erano ancora del tutto distrutte nel tempo ch'egli andò Ambasciadore in quel Regno. Gli abitanti di Loffin picciolo sono intorno a 1700. Eglino coltivano con qualche industria le loro Colline; ma non possono paragonarsi cogli abitanti di Cherso. Molti s'impiegano nella pesca, e sul mare. Le donne vi sono robustissime, e avvezze a portare pesi enormi sul capo sì all'erta, che alla china.

Il popolo di questo paese generalmente è sudicio; i fanciulli particolarmente sono schifosi. Il vajuolo v' à fatto stragi non à lungo tempo; e ne restano vestigi lugubri sopra quantità di persone deformate. Ci parve che gli abitanti di Loffin picciolo non fossero gran fatto amici del forastiere; e questo è forse un effetto dell'abitudine contratta di pensare al guadagno. La poca ospitalità è difetto comune a' paesi di traffico, e viceversa l'ospitalità più generosa, e cordiale trovasi fra le Nazioni prive di commercio. L'Isola in quel sito non à un miglio di larghezza; e dalla parte, che guarda l'Est, v' à una Chiesa di S. Martino, dov' è un bel Quadro all'Altar maggiore.

Lubenice, e Caiole sono adesso Villaggi di poco conto: ma furono più nobili ne' secoli andati, e v'anno

no due Chiese Collegiate che uffiziano in lingua Slava. Caifole dev' essere però stato un luogo importante al tempo di Tiberio, da che varie Iscrizioni vi si trovarono, fra le quali una illustre. Egli è probabile che molte più ve n'abbiano di sepolte sotto le antiche macerie. Degli altri Casali sparsi pell' Isola non giova far parola. Un Prete povero, e dotto in proporzione della ricchezza, vi dirige per la via della salute una greggia magra, e stupida di brutta, povera, e infingarda gente. Le Chiese sono miserabili, e mal tenute, nè si distinguerebbero dalle stalle, se non avessero un altare, e qualche meschina campanella; gli Editui potrebbero agevolmente inspirar paura più che divozione, o rispetto, se la buon' indole della Nazione non assicurasse il forastiere, che s'incontra con essi per via.

§. V.

Città di Cherfo.

LA Città di Cherfo, lontana intorno a 150. miglia da Venezia, situata su la costa Occidentale dell' Isola, long. 32. 25. lat. 45. 8. nel fondo d'un ampio porto, capace di tener al coperto qualunque Flotta, giace al piè d'una catena di colli, che stendesi formando varie sinuosità intorno al mare. Ella è la Sede del Governatore, e pell' ordinario da parecchi anni anche del Vescovo, che sparge da lontano paterne benedizioni, e soccorsi spirituali sopra la infelice, febbricitante, e famelica sua greggia d'Osero. Il numero degl' abitanti oltrepassa il 3000. Di essa, come della più importante, mi sono riserbato a parlare in ultimo luogo. Il suo nome antico Κρέψα, Crepsa, non trovasi riferito da veruno Scrittore prima di Tolommeo; Plinio

nio la chiama Crexa, o almeno la Crexa di Plinio vogliono che sia Cherso parecchi Scrittori, a' quali io non voglio dar torto, nè ragione.

Fra i 3000. abitanti ch'ella racchiude, v'anno intorno a 120. Ecclesiastici, compresi un Convento di Frati, e un Monastero di Donne; numero eccedente per vero dire in un paese, dove le braccia sono preziose. Così fra le fabbriche v'è un esorbitante quantità di Chiesipole all' uso Greco. Sarebbe desiderabile, ch' elleno servissero almeno d'alloggio a i forastieri, come servono (37) nell' Arcipelago. Diverrebbero allora molto più utili che le non sono; da che non v'è pubblico alloggio nella Città, e trovanfi costretti gli Stranieri a recar peso, e disturbo a qualche abitante cortese, cui non ponno sperar agevolmente di rendere il beneficio ricevuto. In tutta l' Isola v' avranno peravventura oltre 200. di queste Cappelle, rovinose per la maggior parte, nude, miserabili, e uffiziate di rado, o non mai. I Santi titolari di ciascuna Chiesipola vi sono venerati sotto i più brutti aspetti, che si possano immaginare. Eglino vi si veggono sempre rappresentati da statue di rozza pietra, o di legno lavorate fuor d'ogni proporzione, e fisionomia umana. Eppure il minuto popolo è divotissimo di queste deformi, e contraffatte figure: nè sarebbe cosa sicura il tentare di levargli questi oggetti d'una infinità di superstizioni.

Risarcisce in qualche maniera coloro, che trovanfi offesi dal gusto grottesco della superstizion popolare, una bellissima tela collocata nell' Altar-Maggiore della

F

Cat-

(37) V. Tournesfort, *Voyages du Levant*. T. I. p. 336.

Cattedrale di Cherso. Andrea Vicentino, che vi dipinse il miracolo della Neve, à superato di gran lunga se stesso in quell'opera. La Gloria particolarmente n'è finitissima, e piena d'espressione; la figura del Papa è vestita, e mossa per eccellenza; tutto il restante corrisponde.

Le strade di Cherso, e specialmente le interne sono anguste, e fosche, cosa che fa molto disonore a un così riguardevole paese, e potrebbe contribuire a recargli danno gravissimo. Quantunque l'aria vi sia buona, e salubre, il fetore de' chiaffi pieni d'immondizie, e l'interramento d'un basso seno di mare chiuso in Città, chiamato il Mandrachio, tramandano un puzzo insoffribile, che pur troppo agevolmente può divenire pernizioso nella più calda stagione. A questo malore par che possano anche aggiunger motivi le due fetide piscine dette Razziza, e Crussia, da quel popolo mantenute ad onta della squalidezza loro, perchè altre volte furono fonti di buon'acqua. Sarebbe gran beneficio per quella Città se l'Autorità Pubblica vi comandasse l'escavazione del Mandrachio, e un tentativo sopra le due piscine, che diverrebbero utili, se dessero di nuovo buon'acqua, e dovrebbero esser turate, se non mostrassero altra disposizione, che quella di tramandare un odor tetro, e pestilenziale.

In così numerosa popolazione, che va crescendo d'anno in anno per interni motivi, e pell'accesione di forastieri invitati a vivere nelle Terre della REPUBBLICA SERENISSIMA dalla soavità del Governo, v'è uno scarfissimo numero di mendichi. Il popolo di Cherso è ordinariamente affai ben vestito secondo l'uso del paese, non cencioso, o sudicio, come in molti luoghi vicini. Le vesti sono per lo più di rozzo panno traente al nero, come hanno costume di portarle quasi

quasi tutti gl' Illirj; usanza ritenuta per molti secoli, e portata dagli Sciti, arcavoli loro, ne' paesi cui invasero. Sin dal tempo d' Erodoto una porzione di Sciti era chiamata *μελανχλαῖνοι*, cioè portatori di negre vesti.

La malattia più pericolosa de' Cherfini è la disenteria, che nella state fa di gran danni nell' Isola. Comunemente però sono sani, e ben costituiti. Forse l' assiduità al lavoro contribuisce colla perfezione dell' aria a mantenerli in questo stato. Sin dall' età più tenera escono i fanciulli del basso popolo alla coltivazione, alla pesca, o al pascolo. Alcuni lavorano intorno alle rascie, specie di saja grossolana, che forse dalla Rascia, dove se ne fa un commercio considerabile, à tratto il nome. Lo spirito d' economia è uno de' caratteri principali delle Madri di famiglia di Cherso; e le Signore più agiate non isdegnano d' occuparsi nella soprintendenza delle faccende domestiche, s' alzano per costume col giorno, e fuggono l' ozio come un' infamia.

Fra le famiglie principali dell' Isola, si contano quelle de' Signori COLOMBIS, BOCCHINA, MOISE, DE PETRIS, ZAMBELLI. L' ospitalità, e la cortesia sono le loro divise; e noi n' ebbero di gran prove. Come l' usanza del vestire di nero da' loro Avoli abbracciata, così anche gli antichi modi, e le virtù sociali conservarono quest' Isolani. La cortesia ver gli Ospiti, la retitudine, la pietà formavano il carattere degl' Illirj due mill' anni sono. Il più antico de' Poeti Geografi ce ne lasciò buona testimonianza (38):

F 2

„E,

(38) — *Ἰεροσβεῖς δ' αὐτὸς ἄγων,*

Καὶ σφόδρα δίκαιος, φασὶ, καὶ φιλοξένος.

Scymnus Chius. inter Geograph. min. ed. Hudseniana.

„ E', per quanto vien detto, quella gente
D'ottima legge, di giustizia amica,
E cortese ver gli Ospiti ”.

Il non avervi scuola pubblica fa, che la coltura non vi sia molto comune. V'è però alcun dotto Ecclesiastico; e il Signor Dottor ARTICO, valoroso Professore di Medicina, che condisce il sapere con una rara, e sincera soavità di costume, fa molto onore a quella Città, quantunque non vi sia nato. Forse la mancanza della scuola contribuisce in qualche parte a mantenere l'indocilità, di cui è accusato quel popolo; e alcun altro motivo interno, che non dev'entrare in questo mio scritto, concorre a rinforzarla di tratto in tratto.

La lingua Slavica, ch'è la più estesa di tutte l'altre lingue Europee, usasi comunemente dal popolo, e da' Contadini dell' Isola, e vi si parla con una sorte di Dialecto non inelegante. Molte voci e frasi analoghe alle Greche s'incontrano ne' discorsi più comuni, come: *daite mi malo piri* „ datemi un poco da bere ”, che sembra avere stretta parentela con *δῶτε μοι μάλλον πινειν*; *trapeza* tavola; *mys*, topo, *alli ma*; e *firomab*, povero, che par tenga del Greco *ἵπος*. Così ànno il *ῥ* Greco per interrogazione, come *si smiete?* „ che ri-
„ dete ”? Ed ànno articoli, incrementi, il numero duale, ed altre analogie colla sintassi Greca (39).

II

(39) La Nazione, e la lingua Slavica sono le più estese, che si conoscano al Mondo. Dalla Carniola all'ultimo confine dell'Impero Russo si può viaggiare per lungo, e per largo di molto, parlando questo solo linguaggio. Tutti i popoli d'origine Scitica (se la remotissima antichità dell'origine non alteri la regola) ne usano dialetti più, o men differenti fra loro, ma
che

Il numero degli abitatori di Cherso, e delle sue vicinanze fu peravventura più considerabile di quello, che adesso sia, in varj tempi. Le rovine di Casali sparse pell' Isola lo provano evidentemente. V'ebbe però un tempo, in cui tutta l' Isola non facea che 5000 uomini; intorno al 1640 n' avea 5600; adesso la popolazione di essa oltrepassa di molto gli 8000, e arriva forse ai 9000. L' aumento è considerabile se si abbia riguardo al breve giro d'anni che lo produsse.

§. VI.

Indole del suolo dell' Isola.

IL suolo d'entrambe le parti dell' Isola è montuoso generalmente, e seminato di pietre. V'anno de' vasti tratti di campagna del tutto sassosi, e magri, e spogli di modo, che ajutano a formare un' idea delle
foli-

che hanno radici comuni; e i linguaggi di tutte le regioni pel-
le quali si sparsero i discendenti degli Sciti trasmigrati a por-
tar la desolazione, la guerra, e a fondar nuovi Regni, molte
voci loro adottarono. Quindi una considerabile quantità di pa-
role anche nell' Italiana favella s' incontrano, delle quali Lati-
na, o Greca radice non conosciamo, e che l'anno in qualche
dialetto Scitico. Elleno vi furono o ne' tempi rimotissimi da'
primi abitatori, o più probabilmente portate da' Goti, che Ge-
ti erano prima di passare dalla patria loro al Settentrione, d'on-
de vennero a noi. Come in Italia molte, così molte ne resta-
no, ove più, ove meno alterate, ne' paesi oltramontani ch'egli-
no invasero, e possedettero ne' bassi Secoli. Gl' Inglese, i Fran-
cesi, gli Spagnuoli, i Tedeschi, e gli Svedesi, e Danesi molto
più manifestamente trovano negl' Idiomi loro le traccie dello
Scitico. Che i Tedeschi ancora fossero dalla Scizia oriondi cre-
dette il gran Leibnitz, che *vagina gentium* usò chiamarla.

solitudini d'Oriente, nelle quali tutto è aridezza, sterilità, desolazione. E' probabile, che da' Greci de' bassi tempi sia stato cangiato il nome antico dell'Isola in quello di Cherso, *Χερσος*; e che vi siano stati indotti dall'aspetto di que' tratti di paese abbandonato. Il più esteso di questi deserti è una vetta piana de' monti, che stendesi per cinque miglia da Orletz fino di là da Vrana lungo la via, che conduce a Osero. Gli abitanti chiamano que' luoghi *Arabia Petrea*. Eglino somministrano però un ottimo pascolo alle pecore, che fra pietra, e pietra vanno cogliendo la minuta gramigna, ed erbe odorose, per lo qual pascolo pingui divengono oltremodo, e danno il miglior latte, che si possa desiderare; ond'è che la giuncata, le ricotte, e tutti i cibi analoghi sono squisiti a Cherso.

L'Arabia Petrea di Cherso è anche matrigna di quegli arbusti medesimi, che pur sono amanti de' luoghi petrosi, ed alpestri. I cespugli, e gli spini vi sono fitti, ma bassi oltremodo, e inariditi dal lato di Borea, che spira con violenza fatale delle montagne della Morlacchia. Per la ragione medesima sono maltrattati i Ginepri, le Filliree, le Ginestre ec. Dove la pianura delle vette curva alcun poco verso il Sud, le piante crescono al coperto del vento nemico; e quelle, che arbusti sogliono essere altrove, colà giungono alla
gros-

Il Greco, e il Latino, che n'è sorto, hanno molte, moltissime parole, che si potrebbero dimostrativamente provare derivate dallo Scitico, non comunicate dalla Grecia agli Sciti; e quindi il cercare le origini di questa lingua, della quale s'incontrano vestigi manifestissimi in tutte le lingue vive, e morte proprie dell'Europa, farebbe un'impresa piena di scabrosità malagevoli, e ch'esigerebbe studi e fatiche lunghissime; il risultato

groszza, e statura d'alberi. Un tronco di Ginepro, o di Fillirea sovente v' à più d'un piede di diametro, quantunque forga fra' sassi; i Leccinj, e gli Aceri dalle foglie-trilobe vi crescono a proporzione. Per tutta l'estensione delle cime de' monti, che longitudinalmente scorrono dal N. O. al S. O. formando come la spina dell' Isola, veggonsi rari gli alberi, e piegati a coda di Pavone dalla violenza del vento, che soffia principalmente nella stagione del succhio.

Rara, nec hac faelin, in apertis eminet arvis

Arbor, & in terra est altera forma maris.

Benesseffo la cima d' una Fillirea è lontana sei, ed otto cubiti dal piede, e non più alta da terra, che due, o tre. Il succhio, impedito nel suo corso naturale da' piccioli rami disseccati dal vento, caccia fuori quantità di piccioli ramicelli lateralmente a' morti dell'anno addietro; e questi pur son destinati a inaridire nella stagione de' venti. Sembra che gli alberi di quelle vette sieno stati così educati, e tenuti ad arte. Il medesimo vento, che spira con periodico impeto, è stato fuor d'ogni dubbio quello, che à cooperato più d'ogni altra causa a cangiare la superficie del suolo su le cime dei monti, polverizzandone la terra campestre, e seco portandola; se peravventura le pioggie rovinose ne avessero lasciato addietro, dopo lo estir-

pa-

sultato delle quali non potrebb'essere racchiuso in mediocre volume. L'emigrazioni degli Sciti non incominciano dove incomincia la Storia, ma molto più su. I Veneti per esempio, che hanno un nome originariamente sinonimo a quello di Slavi, equivalente a *gloristi*, avevano dato la denominazione alla Venezia antica molto prima, che nuove irruzioni di Sciti venissero a disturbarli; e del loro arrivo non si fa il tempo. Egli è pe-

rò

pamento delle antiche' boscaglie, che probabilmente coprirono le altezze dell' Isola ne' secoli più rimoti. Scimno Chio, parlando dell' Isole del Quarnaro, ne' sopracitati versi, dice „ ch' elleno avean ottimo terre „ no; che la neve non vi regnava, nè 'l diaccio; ma „ v'eran frequenti, e abbondantissime piogge, e nem- „ bi improvvisi, che vi mantenevano una feconda freschezza, ed umidità ". Egli è molto probabile, che alle antiche selve, oggi fradicate, fosse dovuta la lode d'arrestar i vapori; e che conservando col mezzo de' fogliami, e delle radici l'acqua, e la terra elleno mantenessero fresche le campagne più basse. Adesso l' Isola scarseggia d'acqua, di quell'acqua cioè, che all'irrigazione, e freschezza de' campi potrebbe servire; quantunque non ne abbia scarsezza per uso de' pozzi. Non lungi dalla Città di Cherso v'è una fonte considerabile, che surge appiè del monte, e perdesi quasi immediatamente nel mare. E' volgarmente chiamata la Fontana de' Turchi, perchè i Mercadanti di quella Nazione, trovandosi a trafficare nell' Isola, sogliono andare a farvi le loro abluzioni legali. Cinque miglia lontano ve n'è un'altra, che chiamasi di S. Biagio, meno considerabile però che quella de' Turchi.

Le pietre, onde sono coperte le parti più alte dell' Isola, quantunque sieno tutte d'impasto calcareo, hanno una

rò di molti secoli anteriore allo stabilimento de' Venedi sulle coste dell' Oceano, e de' Windi al confine della Liburnia. La lingua Slavica, e Illirica à due alfabeti. Il primo è detto Glagolitico dalla Lettera G. nominata *Glagoglie*, ed è usato a' tempi nostri solamente ne' libri sacri. Il Sig. Ab. Clemente de' Conti Grubbisich lo à illustrato con un opusculo pieno di buona critica, e d'erudizione peregrina; io ò profittato moltissimo delle

una qualità dispiacevole. Pell'ordinario elleno sono d'una durezza eguale a quella del travertino più compatto, o del marmo d'Istria comune; nè cedono considerabilmente al tempo, o all'azione delle meteore; onde si possa sperare dalla dissoluzione loro in discreto giro d'anni un'acceffione di terra marnosa atta a condire, o a rendere meno refrattaria la rossiccia, e ferrigna, che v'è la più ovvia. Al piè de' monti trovasi però sovente una spezie di terra migliore, non meno che fu le altezze per qualche tratto di campagna inuguale, dove il vento à potuto campeggiar poco, e 'l declivio, lungi dal cooperare alle asportazioni delle piovane, è diretto in modo da renderle parzialmente vantaggiose. Più ricca d'alberi, e per conseguenza di foglie, e men battuta dal vento la parte dell'Isola,

G

che

le notizie raccolte da questo dotto Scrittore. Egli lo fa il medesimo, che il Frigio, con molte buoni ragioni; e quindi ad Ercole Egizio, secondo Cicerone, o ad Atlante, che è ancora più vecchio, secondo Erodoto, se ne deve l'invenzione. L'antico Glagolitico avea solamente 18. elementi, come appunto l'antico Frigio, e 'l Greco. Probabilmente dalla immensamente estesa Scizia egli passò in Frigia, e in Grecia, e nel Nord; e quindi l'ordine del Glagolitico corrisponde al Greco quasi perfettamente; e ad altrettante Greche corrispondono tuttora in figura, e valore sette delle di lui lettere, fra le quali ve n'anno della forma, e valore usato ne' più antichi tempi della Grecia. Quindi ne viene, che nell'alfabeto Runico, portato second' ogni probabilità da' Geti nel Nord, il numero, e valore delle lettere corrisponda all'antico Jonico, e v'abbiano parecchi elementi Greci egualmente che nel Glagolitico. Vi si trova fra gli altri l'H, non per $\eta\tau\alpha$, ma per aspirazione, come antichissimamente fino alla xciv. Olimpiade à valuto nelle provincie Greche. Questa lettera H col solo valore primitivo d'aspirazione, insieme con un antico

tico

che guarda l'Ouest, al piè de' monti à miglior terra, e più profonda: ma pretendesi, che l'aria non vi sia molto salubre; e sarà forse vero, a cagione di qualche stagno o della soverchia umidità del terreno. E quì è da notare, che comunemente il popolo rozzo stima necessaria una gran palude per corrompere considerabilmente l'aria, e fa poca attenzione ai piccioli stagni, o a' campi uliginosi: perniciosissimo pregiudizio che apporta mille danni a quegli infelici, che vi si fidano, trascurando ignorantemente le origini picciole de' mali massimi.

§. VII.

tico II, che molto somiglia al Glagolitico, e al Runico posteriore, vedesi nella celebre Iscrizione della colonna di Milo, che probabilmente è di data anteriore alla LX. Olimpiade, conservata con molti altri preziosi monumenti Greci, e Latini presso il Nobile Uomo Signor Cavaliere JACOPO NANI, prestantissimo Senatore, pelle rare virtù sociali, e pelle vaste cognizioni non meno, che pel valore, e prudenza militare amato, e riverito da tutti i buoni. Questa rassomiglianza promiscua di lettere, questa comunione di vocaboli, e di sintassi dalla Scizia, e Sarmazia, alla Danimarca, e Svezia, e all'Asia minore, e all'Arcipelago, in luogo di farmi credere, che da' Greci viaggiatori, e commercianti fin da' più rimoti tempi sia provenuta, mi mette un gagliardo sospetto, che dagli Sciti sempre emigranti, e invasori delle altrui, e delle abbandonate terre sia discesa, e passata in Grecia, come in tante altre parti d'Europa. Il trovare, che molte voci Latine, Greche, e nostrali sono come isolate nelle rispettive lingue, alle quali appartengono, e che nel Russo, o in qualche altro dialetto Scitico hanno tutta la compagnia de' derivati, che prova indigenato,

e an-

§. VII.

Coltivazione.

I Monti Settentrionali vi sono più atti a boscaglie che a miglior coltura. La scarshezza d'abitanti fa però che sieno pur troppo spesso abbandonate, ed incolte anche le Valli più disposte a portare ricchi prodotti. Di là dal Canale d'Osero, i colli sono men aspri; ma la montagna dal mezzo in su è totalmente sterile, nè produce assolutamente altro che salvie. Ella non arriverà forse all'altezza perpendicolare d'un terzo di miglio; ma, essendo isolata, è battuta fieramente dai venti. Su la vetta soleva altre volte abita-

G 2

re

e antichità, mi conferma vie maggiormente, e cangia in opinione il mio sospetto; gli accresce poi vigore la testimonianza autorevole degli Scrittori, che attribuiscono anche l'origine de' popoli della Toscana, e per conseguenza di quelli che ne discesero, agli Sciti emigrati. Il P. Pezrom fino dal 1699. avea raccolto oltre dodicimila vocaboli Latini manifestamente derivanti dallo Scito-Celtico, sia pella via de' Greci, sia pel canale degli Umbri, o degli Ofci, razze di Celti.

E' cosa degna d'osservazione, e forse unica nel suo genere, che le denominazioni delle Lettere Glagolitiche sieno state disposte, e scelte in modo atto a dar loro un senso, e a far, che racchiudano due importantissime sentenze „ Az, Buk, Vid, Glagoglie. Dobro, Jest, Xivet-o, Zelo, Zemglie ec. Io, Dio, Vito, parlo. Buona-cosa, è, il-vivere-di, villereccia, terra ec. Que' popoli Nomadi aveano di bisogno d'un sì fatto avvertimento, per essere indotti a coltivare le terre.

L'Alfabeto Cirilliano tiene anch'egli moltissimo del Greco; ma non sempre la figura esteriore degli elementi s'accorda col valor loro. I Russi lo usano ne' libri, nella moneta, nelle scritture

re un Romito; ora è deserto quel Romitorio, di cui la vista è libera tutto all'intorno, da che è il più alto luogo del Quarnaro. Non sarebbe forse inutile il cercare alle falde di essa montagna i vestigj dell' antico Tempio di Diana, che diè nome all' Isole, e di cui parla Apollonio di Rodi.

Le minori Isolette adiacenti hanno poco profonda la terra pell' ordinario; e di rado son coltivate, o conoscono un Padrone particolare. Gran parte dei terreni di Cherfo, e d' Ofero è anche alla medesima condizione, e de' selvaggi frutti loro spontanei gode il primo occupante. Oltre ai Beni Comuni, che potrebbero esser fatti valer molto da chi avesse operaj, e cognizioni Georgiche, e che omai nulla più rendono presentemente, anche le vaste tenute, cui possiedono i proprie-

ture private. Anche molti degl' Illirj nostri, e specialmente quelli di rito Greco, se ne servono pell' ordinario.

Parecchi valentuomini hanno scritto intorno alla lingua Illirica, o Slava, e le di lei origini, estensione, perfezioni, ec. Il P. Dolci Raguseo Minor Osservante, la fa derivare dalla Torre di Babello a dirittura; e prende il più religioso, e anche il più breve partito nel suo libro *De Illyrica lingue amplitudine, & vetustate*. Ven. 1754. Corrado Gesnero la vuol venuta dalla lingua Germanica; e sembra troppo amante del proprio paese, nell' Opera *De differentiis linguarum*. Il gran Leibnitz da' Teutoni, riconosciuti pur da lui come primitivi Sciti, e sempre collegati co' Getti, Galli, e altre Scitiche Nazioni, volle che derivassero le molte voci analoghe alle Tedesche, le quali nel Greco, e perfino nel Persiano si trovano sparse. Ma da quanto egli medesimo à scritto si può raccogliere, che i Teutoni dal Mar Nero nell' interno del continente, non dalle provincie mediterranee al Mar Nero abbiano portato, e comunicato vocaboli. Quello, che mi sembra avere scritto con più ragionevole, e ben combinata erudizione, è il sopralodato Conte

prietarij di terreni, e che sono abbandonate, e infeconde, farebbero ricco chi potesse aver braccia bastevoli per farle coltivare.

La Valle, in cui giace la Città di Cherso, non farebbe naturalmente migliore del resto dell' Isola; anzi second' ogni apparenza, se fosse abbandonata diverrebbe più aspra, e petrosa, ed orrida, e simile alle colline, che sorgono all'imboccatura del porto, lontane dall'abitato, esposte alle incursioni, e per conseguenza non arricchite de' prodotti dell'arte, e affatto ignude di quelli della natura.

Il più bello spettacolo, che possa vedere un amatore dell' Agricoltura, si è il paese, che scopresi dal mare entrando nel seno di Cherso. Il Cavaliere Symonds mio dotto amico, che à visitata l' Italia tutta, misurandola per così dire a palmo a palmo, e mettendo una particolare attenzione nell' esaminare i metodi della coltivazione nelle varie provincie, non à veduto in verun luogo fra noi impiegata maggior industria nel lavorare i terreni. La varietà della verdura degli ulivi, delle viti, e de' seminati, che da lontano forma-

no

te Abate Grubbisich, nella sua Dissertazione piena di scelte notizie, pubblicata col titolo: *Disquisitio in Originem & Historiam Alphabeti Slavonici-Glagolitici, vulgo Hyeronimiani*. Ven. 1766. presso Pasquali. Oltre ai surriferiti, molti altri, e specialmente oltramontani ànno scritto sopra questo proposito, fra' quali meritano particolare menzione, l' Herbestein *de Rebus Moscoviticis*; il Brerevood *de Scrutinio Religionum*; Gio. Leonardo Frischio, negli Schediasmi *de Historia lingue Slavica*; Abramo Frenzelio, che la vuol derivata dall' Ebreo; Odoardo Bernardo, che à scritto uno Schediasma *de convenientia lingue Britannica cum Slavica*, citato dal Loeschero nella *Litteratura Celtica*, che fa parte del Libro *Orbis Eruditi Litteratura a carattere Samaritano*.

no tutto un campo pezzato di gradazioni di colore differenti, è uno spettacolo dilettevole oltre ogni espressione. Fra l'un pezzo, e l'altro di terra coltivata non vedesi alcuna porzione di campo negletta. L'asprezza del marmo, la ripidezza del monte, non poterono guadagnar tanto sopra l'industria lodevolmente pertinace degli abitanti, che hanno formato a un'altezza considerabile tutto all'intorno della loro Città un Giardino dilettevole del pari che utile. Questo spettacolo, che da lontano diletta, da vicino sorprende. All'Isola, e d'intorno alla Città di Cherfo particolarmente dovrebbero mandare i figli de' nostri Villani poltroni, e infingardi, che abitano i deliziosi, e troppo docili Colli della Terraferma. Ella meriterebbe d'essere la loro Atene; e l'esempio, se non altro, lor farebbe conoscere, che non v'è suolo così ingrato, cui l'industria, la diligenza, l'osservazione, il bisogno, che le fa nascere, e la voglia di lavorare non rendano coltivabile con ottimo esito.

I Buoi non hanno molto che fare in que' contorni; poichè la coltura v'è quasi interamente affidata alle
brac-

maritica dedotta. Oxon. 1689. fol.; Giovanni Erbinio, che nelle Crypta Kiowienses, &c. Jenæ 1675. la vuol anch'egli nata dall'Ebreja; Il Kirchmayer, che à lasciato un libretto stampato a Wittemberga del 1697. de Lingua Slavonica; Martino Gujabove de Razize, de utilitate lingue Slavonica; e finalmente, per lasciar gli altri tutti da parte, Gjan-Pietro Kohlio, che à trattato della Storia Letteraria degli Slavi. Albonavia 1729. La maggior parte di queste notizie è tratte dalle preziose Annotazioni mss. del Nobile, e Chiarissimo Signor Conte TRIFONE WRACHIEN, Consultore del Serenissimo Governo, che con generosità senza pari volle contribuire a dar forma a questo mio Libro.

Fra le vernacole nostre voci Veneziane, e fra le Toscane
in-

braccia laboriose, e robuste degli uomini, che foggiono essere generalmente assai ben pagati, in proporzione della loro rarità. Quegli operaj lavorano però anche molto più che i nostri. Fa d'uopo, ch'eglino sgombrino su le prime dalle pietre movibili il sito destinato ad esser messo in coltura (cosa che si fa continuamente, perchè la coltivazione si dilata ogni giorno più d'intorno a Cherso) e le dispongano in muricciuoli, circondandone il picciolo campo, cui servono di riparo, e confine. Pell'ordinario questi campi artefatti anno figura circolare, od Ellittica, e son detti Coronali dagl' Isolani: residuo dell'ufanza de' primi coltivatori, rilevata dal Vico come feconda d'influenze nelle primitive società. 'Annovi delle punte, o delle gran lastre di marmo troppo ben radicate, che non si ponno agevolmente smuovere, perchè sono porzioni degli strati

incontro, così in fretta, le seguenti, che anno relazione vicina al Ruffo, e al Serviano, ben sicuro a quest'ora, che ne' varj dialetti attualmente usati dalle Nazioni Slave molte migliaia di radici d'Italiane voci si troverebbero agevolmente.

мѣра, пропа, хархаю, харханіе, ласкаю, врѣща, пѣнька, свѣрьѣ, скоро, шукѣ, поле, полезно, полагаю, гундула, вода, мудрьѣ, цепь, бушька, морѣ, нокать, маска, хара, здравіе, башогѣ, колесо, колеса, баспарѣ, глошаю, шуфелѣ, паншуфѣ, шеспѣ, оспаю.

D'onde vengono le voci nostre vernacole: *miro*, *trozo*, *sgargajo*, *britola*, *tetta*, *sbiro*, *scorabbiar*, *tochio*, *Polesene*, *banchi*, *polegana*, *gondola*, *svodâr*, *mutria*; e le Toscane: *bottiglia*, *ceppo*, *nocca*, *maschera*, *stravizzo*, *batocchio*, *caleffe*, *bastardo*, *gbiotto*, *pantofola*, *seste*, *ostaggio*.

ti componenti il solido del monte; e a queste si dichiara la guerra con ogni sorta d'ingegni, e stromenti. E' agevole cosa il comprendere quanto tempo e sudore richieggano sì fatti preparamenti. L'angusta estensione di terreno, che gira lungo la costa del mare intorno alla Città, esige infallibilmente, per essere ridotta a così perfetta coltura molto maggiore fatica, e più copioso sudore, che non n'esigerebbe un terreno quattro volte più esteso, e quattro volte migliore ne' monti Padovani, che pur frutta generalmente quattro volte meno.

L'acqua manca alle viti in questo, come pell'ordinario in tutti i paesi montuosi della costa; e il vento Borea, che soffia con violenza dalle montagne della Morlacchia, è un loro nemico, e distruggitore. Per ovviare alla mancanza dell'una quanto è possibile, e metter riparo allo spirar micidiale dell'altro, in que' luoghi che vi sono più esposti usano gl'Isolani a ciascuna vite, ch'è tenuta bassissima, e quasi totalmente spogliata d'anno in anno de' tralci, tener vicino un monticello di terra, che mantiene fresche le radici ne' tempi della maggior aridità, e serve a coprire la vite interamente nel tempo d'inverno, e durante la porzione ventosa di Primavera. Sogliono piantare le viti quasi così spesse, come il Grano Turco suol si piantare fra noi; nè vi mettono pali o altro sostegno, da che sono basse oltremodo, e non ne hanno di bisogno. Gli ulivi solevano essere lasciati in una specie d'abbandono ne' tempi andati; nè le superfluità, e le malattie de' loro rami vi si vedevano mai corrette, o guarite. I coltivatori erano difficili a piegarsi su questo punto, volendo seguire alla balorda (come usano pur troppo d'ostinatamente fare pella maggior parte i contadini d'Italia) le pratiche de' loro antenati. La speranza di pochi

pochi à però adesso disingannati universalmente quegli Isolani; ed à insegnato loro, che l'ulivo purgato invecchia più tardi, porta più frutti, e migliori, che un' altro lasciato a se. L'arte di potare gli ulivi è colla giunta alla perfezione; mentre, a gran vergogna nostra, ella è affatto sconosciuta peranche fra noi. Il terreno occupato dalle viti è benespesso unicamente consacrato ad esse: v'anno però talvolta degli ulivi piantati frammezzo. Di rado avviene, che si vedano colla nel campo medesimo, le viti, gli ulivi, e 'l frumento o altra seminagione, come gl'indiscreti, e ignoranti coltivatori fanno ben sovente si vedano ne' colli nostri. Il Coronale destinato agli ulivi non porta biada; e viceversa il modo con cui tengono le viti, li preserva naturalmente dal far ch'elleno si disputino il nutrimento co' seminati. Non si può abbastanza condannare l'irragionevole uso stabilito nella Terra-ferma, e oggimai fradicabile, di tenere nel campo medesimo le viti appoggiate sconsigliatamente a grandi alberi, e ramosissime, col frumento, o altri grani, alla moltiplicazione, e maturaescenza de' quali fanno guerra perpetua colle radici, coll'ombra, e in più altri modi.

Come le viti sono tenute bassissime, così son assai bassi tenuti gli ulivi di Cherso; in qualche luogo potrebbe sembrare, che queste due spezie di piante fossero troppo vicine. Questo modo di coltivazione fa, che nella parte ripida, e petrosa poco usino d'aratri, e Buoi, come s'è detto.

Le Boscaglie situate ne' terreni de' proprietarj sono mal tenute; ne' Beni Comuni non esistono oggimai più, tanto s'è adoperata in distruggerle la barbarie, e l'avarizia. In quasi tutte le provincie assai popolate d'Europa dal medesimo difetto di ripartimento de' terreni il medesimo inconveniente si vede aver origine. E

H

quin-

quindi il Governo d'Inghilterra à messo argine alle devastazioni, che irreparabilmente devono esser fatte ne' Beni Comunali, con molta ragionevolezza stimando minor danno, e fastidio il prenderli tutti in se, e pagare annualmente in denaro alle rispettive Comunità il frutto di que' terreni in ragione del valor loro, che l'esser esposto alle sempre moleste conseguenze de' novali, o degli fradicamenti inopportuni. Anche negli Svizzeri è stato dimostrativamente provato, che l'istituzione de' Beni Comuni è perniciofa, e conduce seco il deperimento de' terreni, la diminuzione delle rendite, l'arrugginimento dell'industria. Ad onta però della somma negligenza in questo proposito, v'è qualche tratto di terreno sull'Isola, dove i Boschi lasciati a se sono forniti di grand' alberi, come presso al Lago di Jesero, e nelle vicinanze di Bellei, e Cacichi, piccioli Casali. Colà vedesi a sinistra della via, che conduce a Osero, un'amena Vallicella quasi circondata da una selvetta di vecchie Elci, che fann' ombra densissima, e fresca oltremodo. Quel sito è de' più deliziosi, che si possano vedere.

Essendo da molti fatti parziali provato che'l terreno dell'Isola è assai disposto a produrre grossi alberi, quando siano lasciati crescere, e che i luoghi più ignudi, ed aspri corrisponderebbero all'industria di chi volesse rivestirli, sarebbe desiderabile, che al mantenimento, o al rinnovamento delle Boscaglie private, e comuni degnasse di efficacemente pensare la Provvidenza Sovrana. Questa parte d'Agricoltura è più necessaria a ben intendersi e ad essere mantenuta in buon ordine, che l'altre; perchè mal intesa una volta porta conseguenze fatali per lunghi anni, e per secoli, o per sempre, e irrimediabilmente. La scarsenza di legname da costruzione, la sterilità, gli sfasciamenti, e rovine
delle

delle montagne, le alterazioni del sistema delle meteorie, le alluvioni troppo frequenti, e furiose, con tutte le appendici loro, e mille altri malori si deggiono all'abbandono, allo fradicamento, o alla maniera irragionevole di tagliare, e tenere i Boschi.

§. V I I I.

Prodotti.

L' Olio di Cherso, ch'è tenuto del più perfetto che si faccia negli Stati della Serenissima Repubblica, è il più ricco prodotto dell'Isola. Calcolando all'ingrosso, e stando alla fede degl'Isolani, si crede, che la rendita annua sia fra le 3000. e le 3500. misure, da loro, e da noi promiscuamente chiamate barili. Il prezzo ordinario di ciascun barile è di quattro Zecchini; altre volte era molto minore. Se i Chersini non seguono appuntino il metodo de' Toscani nel preparare le ulive, fa però d'uopo non se ne allontanino di molto. L'olio loro farebbe egualmente grosso, e puzzolente, ed ingrato al palato, com'è pell'ordinario l'olio nostro della Terra-ferma, se colla negligenza medesima lasciassero fermentare, e marcire le ulive in gran mucchi, senza mai smoverle. Eglino da questa taccia faranno esenti, come lo sono da quella di raccoglierte in un modo affatto barbaro, e brutale. Nel Regno di Napoli, e in qualche luogo anche fra noi, e in molte altre parti d'Italia usano battere con lunghe pertiche i rami per farne cadere i frutti. Questo metodo sconsigliato, oltre al guastare le piante, e co' rami utili le speranze dell'anno avvenire, fa cadere indifferentemente i frutti maturi e gli acerbi, ammacca gli uni,

H 2

e gli

e gli altri, ond' è che infracidiscono ne' mucchj, e danno un cattiv' olio, allorchè sono spremuti.

Di quest' olio esce dall' Isola una gran parte: ma il ricavato da esso si dee spendere quasi del tutto in grano, di cui non si raccoglie quanto basti a nodrire per quattro mesi gl' Isolani, e cui solevano comperare a discreto prezzo da' Mercatanti Turchi, prima della guerra presente. L' interruzione di questo commercio affligge il paese, costretto a provvedersi d'altronde con molto maggior dispendio.

Il vino, di cui fanno poche centinaia di barili più del bisogno, e di cui agevolmente potrebbe moltiplicare il prodotto, non è perfetto nella medesima proporzione che l' olio. Questo potrebbe accadere in conseguenza della poca attenzione di chi raccoglie le uve, le sprema, e le riduce a vino. In alcuna casa abbiamo però assaggiato un' assai buona specie di liquore del paese, che prova quanto vi possa operare una mediocre diligenza in questo proposito. Il miele, e la cera dovrebbero esser prodotti ricchi, ed agevoli a conseguirsi in un' Isola, che à i monti per la maggior parte coperti d'erbe odorose. Eglino lo sono però pochissimo, e meno che negli andati tempi. Que' pochi, i quali tengono degli Alveari, seguono il metodo crudele, e sconsigliato d' uccidere d' anno in anno le benemerite Api, insieme colle fatiche loro pistandole; brutale usanza, che oltre al far perdere il capitale fruttante, guasta la buona qualità del frutto, che meglio trattato gareggierebbe di perfezione col miele, e colla cera della vicina Città di Fiume, e formerebbe un capo utilissimo di commercio.

Fichi vi si raccolgono d' ottimo sapore: ma non n' esce dall' Isola gran quantità; forse il denaro che v' entra per essi non arriva a 400. Zecchini l' anno.

Le

Le frutta di delizia, come sono le pesche, le pere, le albicocche, e simili, non hanno coltivatori ordinariamente in quell'Isola; e poche se ne ritrovano, e di qualità poco pregevole. I Cherfini fanno un grandissimo torto alla propria industria, e alla felicità del clima in trascurandole. Parrebbe, che la mite temperatura sotto cui vivono, dovesse incoraggiarli, e rendere i loro giardini provveduti delle frutta più delicate. Alla dolcezza del clima potrebbe aggiungersi, per indurli a questa coltivazione, la facilità del trasporto delle frutta dalla lor Isola alla Capitale. Il tragitto non richiede gran tempo: e sovente può esser fatto in minor numero d'ore, che quelli, cui sono obbligati a fare i mercatanti di frutta Padovani, o Vicentini. La coltura poi degli alberi da frutto non esige grandissima attenzione; vantaggio da esser calcolato in un paese, dove l'affiduità del colono è necessaria alle biade, alle viti, agli ulivi, prodotti principali, e sicuri.

Il Maiz, o Grano Turchesco non è molto coltivato, nè molto a proposito per quest'Isola; da ch'egli richiede fondi grassi, e umidi rassomiglianti quanto più è possibile alle patrie terre d'America. I Cherfini non hanno il poco giudizio di volerlo far crescere a forza su le spalle de' loro colli; e si vorrebbe gl'imitassero i nostri montagnuoli, che non abitano paese irrigato.

Legumi, ed erbaggi vi fanno bene: ma in vece di moltiplicare le ortaglie, hanno pensato finora quegli Isolani a moltiplicare gli oliveti, e le vigne come più importanti.

Crederei che a quel paese, e a' vicini poco dissimili convenissero molto le Patate, che forse con troppa solennità vengono predicate pe' nostri pingui, e fertili terreni. Fra noi possono servire alla preparazione de'
cam-

campi: ma colà potrebbero, come in Iscozia, servire di cibo agli uomini. Elleno sono molto opportune pei paesi aspri, e scarsi produttori di grani. Il minuto popolo di Cherso ne farebbe uso volentieri, da che mangia, non so se per depravazione di gusto, o se per un' usanza residuo di qualche antica carestia, alcuni piccioli pani bislungi fatti delle radici di Aro macerate un poco nell'acqua, e poscia ridotte a pasta, precisamente col metodo usato in qualche parte della Svezia (40). Questi pani ànno un sapore che trae al dolce, ma che ritiene soverchiamente dell'erbaceo. Eglino devono essere naturalmente poco salubri, e la negligenza nel cuocerli deve contribuire di molto a mantenere in essi la qualità caustica dell'Aro.

Come la coltura delle Patate, e delle altre radici farinose sarebbe opportuno soccorso alla scarsezza de' grani in quest' Isola, così ottima, e oltremodo proficua farebbevi l'introduzione de' castagni nelle parti più alpestri, e nude, che nel giro di non molti anni produrrebbono più d'un buon effetto. Oltre al principalissimo beneficio annuo della propagazione d'un frutto panizzabile, e che richiede poche attenzioni, eglino potrebbero col tempo rimettere un poco di terra stabile a' fianchi, e verso le sommità de' colli, difendendola dal vento, e dalle piogge, e dal Sole, e per conseguenza scemare l'aridità del paese. Ne' monti Bolognesi, in molte parti della Toscana, nel Modanese, e in più altre Provincie fuori d'Italia le castagne sono la manna de' Montagnuoli, che se ne cibano quasi per tutto l'anno, e se ne trovano benissimo godendo d'una

(40) V. *Linnei Iter Helandicum, & Götlandicum.*

una invidiabile robustezza, e salute. Nè si può dire, che forse il Castagno non riuscirebbe nell'Isola di Cherso come di molte altre piante, e di varj metodi esotici di coltivazione può ragionevolmente dirsi; poich'è pianta docilissima, e nel continente vicino molto adoperata da' sudditi Austriaci. Questo credere, che gli alberi, e i semi prediligano esclusivamente i paesi, ne quali sogliono abitare con più frequenza, è un pregiudizio solenne. Non sappiamo noi forse, che molte piante Asiatiche, Africane, ed Americane sonosi familiarizzate, e vivono, e fruttano come nel patrio terreno ne' giardini d'Europa? Ella è ben però colpa nostra, che nel presente secolo, in cui pur si dice ben intesa, e coltivata la Botanica, le curiose in luogo delle utili ne siano state finora recate da que' remoti climi. Non così poco ragionevoli furono gli antichi, che si studiarono di moltiplicare in Italia molti alberi da frutto stranieri, i quali passano adesso per originariamente nostrali presso il volgo. Lucullo portò prima d'ogni altro da Cerasunte, Città del Ponto, a Roma le Ciriegie; poco avanti Plinio il vecchio le Pesche v'erano state recate di Persia; le Pere sono d'origine Egizia, e Soriana; i Castagni, le Noci, le Sorbe ci vennero d'Asia. Abbiamo tutto 'l giorno sotto gli occhi campagne coperte di Maiz Americano; e molti grani esotici principiano ad essere coltivati negli Orti de' Georgofili oltremontani che passeranno poscia ne' poderi, e si renderanno comuni. Il Signor di Graffenried Gentiluomo Svizzero à naturalizzate nelle sue tenute di Worb moltissime piante utili Americane, che omai non esigono più verun' attenzione particolare, e crescono come fossero nel loro paese nativo. Se gl'Isolani di Cherso prendessero il partito di farsi de' Boschi di Castagni, gioverebbe moltissimo, che gl'innestasse-
ro

ro su' Carpini, onde averli più presto, e con minore fatica.

Lo studiare di render utile qualche tratto di paese ch' ora è infruttuoso del tutto non sarà mai possibile che trovifi affatto vano; e sarebbe ottimo consiglio il promettere, e dar premj, ed incoraggimenti a chi vi riuscisse. La Cassa Pubblica potrebbe non aver aggravio da questo; e quella porzione delle (41) Decime dell' Isola, che dovreb' essere distribuita ai poveri, basterebbe per supplire agl' incoraggimenti, ed a' premj. Per quanto debole esito avessero su le prime i tentativi, sempre qualche sensibile vantaggio apporterebbero ad un paese, in cui 1800. campi lontani dodeci miglia dalla Città, non rendono attualmente 200. ducati Veneziani correnti d' entrata al proprietario, ch' è il Signor Jacopo COLOMBIS, esempio di ospitale cortesia, e promotore della buona coltivazione. Fors' anche s' accrescerebbe considerabilmente per tal modo quella popolazione; e se vi concorresse qualche altro provvedimento, che le recasse incrementi più pronti, potrebbero formarsi la felicità, e la ricchezza di quell' Isola da un anno all' altro (42). Ma lasciamo da parte i progetti, che

(41) Le decime dell' Isola di Cherfo, e d' Osero sono distribuite in quattro parti. L' una di queste appartiene ai Poveri, e va in una Cassa amministrata da Procuratori *eletti dal Vescovo*; la seconda è devoluta alla Chiesa per servire a riparazioni, ornamenti ec. La terza è de Canonici di Cherfo, d' Osero, di Lubenice, e di Caifole; la quarta è assegnata al Vescovo per tutta la Diocesi. Ne' due Loffini la porzione de' poveri è stata in rimoti tempi concessa al Pievano, e a' Cappellani, che non hanno fondi assegnati pel loro mantenimento.

(42) L' asportazione della gente inutile, che sta mendicando, e vivendo alle spalle altrui nelle gran Città, e gira col medesimo

che per quanto siano ragionevoli, e di facile esecuzione fanno sempre venir voglia di ridere ad alcuno; ritorniamo a' prodotti attuali di Cherso.

La legna da bruciare è anche un considerabile capo di commercio attivo pella parte Settentrionale dell'Isola specialmente, cui non abbiamo avuto il tempo di visitare. Questo prodotto è molto ricco, e importante pel gran consumo, che se ne fa nella Capitale: ma dev'essere scemato di molto da' tempi andati, perchè gran parte dei monti sono ridotti del tutto ignudi. Egli scemerà anche in avvenire, andando di male in peggio, se con provvidi regolamenti non penserà la Pubblica Sapienza a far che sieno meglio eseguite le Leggi emanate in questo proposito. Gli Alberi più comuni, de' quali si fanno legne da fuoco, sono i cerri, l'elci, le grosse lambrusche, gli aceri, gli orni, i frassini, i ginepri, le filliree, gli arbuti, gli orbacchi, gli olmi, ec.

I Mori bianchi vi sono stati quasi del tutto trascurati sino ad ora: ma v'è ragion di sperare, che ne sieno fatte piantagioni considerabili. Alcuno fra' proprietari di terreni à aperti gli occhi, e pensa seriamente a renderne utile qualche porzione con quei generi ch'esigono la minor quantità di coltivatori, per conciliare colla scarshezza della gente il prodotto delle proprie tenute, che ogni dì più divengono sterili in conseguenza dell'abbandono. Gli Scrittori Georgici de' tempi nostri per la maggior parte non badano a questo, e vanno predicando ad alta voce progetti mal

I

com-

simo pravo fine pe' villaggi, à formato il nervo della popolazione delle più floride Colonie d'America, ed à contribuito a fondare la base della loro grandezza.

combinati, che spesso per un solo capo farebbero utili, perniziosi per dieci. La disavventura d'alcune famiglie fa ch'eglino sian abbracciati da qualche cervello leggero: ma il Genio protettore degli Stati difende l'universale dall'aderire alle loro fantasie. Il maggior danno che facciano i progetti de' pazzi si è lo screditare collettivamente anche quelli de' saggi.

Gli arbusti, e i frutici, e le piante tintorie, che in abbondanza vi crescono, potrebbero esser utili più che non sono adesso a quella popolazione. Al vino, che non v'è abbondante, nè ottimo, e che spesso manca a' poveri coltivatori, potrebbero riparare, come gli abitanti della vicina Carniola. Eglino si preparano una bevanda salubre, e grata al palato colle bacche del Ginepro rosso, che in copia cresce anche nell'Isola di Cherso. La preparazione n'è oltremodo semplice. Eglino riempiono di bacche rosse la metà di un vaso di legno destinato a quest'uso, e sopra versano acqua; chiudono poscia il vaso, e lasciano fermentare l'infusione per lo spazio di due, o tre settimane, secondo la stagione; indi ne spillano pell'uso giornaliero. Come potrebbero imitare in questo l'accorgimento de' Carni, così anche farebbe da indurli a profittare de' frutti abbondantissimi degli Arbuti per farne acquavite, com'usano gli abitanti dell'Isola d'Andro nell'Arcipelago (43). Ma i Chersini sono troppo pochi, e gli abitanti del contado loro troppo rozzi, e tardi, e nemici della fatica a misura che s'allontanano dalla Città. Quindi le bacche rosse del Ginepro lasciano cadere inutilmente, e gli Arbuti non raccolgono,

(43) V. *Tournef. Voyag. du Levant.*

gono, e l'Uva copiosissima delle Lambrusche permettono che appassisca sull'albero, quantunque vantaggio e piacere potessero trarne con poca diligenza, ad esempio di più d'un paese della Terraferma dove dell'Uve da siepe si fa uno squisito liquore. Le Lambrusche di Cherso hanno benespesso il piede più grosso, che le vecchie viti fra noi.

Fra le piante tintorie la sola che adoperino comunemente è il Lentisco, che specialmente d'intorno a Osero è frequentissimo. Eglino usano delle di lui foglie pistate alla peggior per tingere le reti, e dar loro un colore di caffè. Mettono a quest'effetto in infusione la rete colle foglie trite, e ve la lasciano fermentare nell'acqua finchè sia tinta. La Rubia trascurano del tutto, anzi non la conoscono punto, benchè siavi comune. Farebbe d'uopo persuadere quegli abitanti a impiegare le donne, e i fanciulli nella raccolta de' semi di questa pianta, e a propagarla, col loro mezzo, da ch'è provato dalle sperienze riferite dal Signor d'Ambournay di Roano, ch'ella s'adopera più vantaggiosamente fresca che secca.

§. IX.

Arbusti, ed erbe utili, o malefiche.

IL nostro soggiorno sull'Isola non fu abbastanza lungo, e i viaggi montani, e littorali non abbastanza lenti, onde il valoroso Professore di Botanica nostro Socio potesse far di piante buona raccolta. A ogni modo crederei di togliere molto vantaggio all'opuscolo mio se tralasciassi d'inserirvi le di lui annotazioni. Elleno dovranno esser sempre care agli Amatori

di questa parte della Storia Naturale (44). Alcune di esse ponno essere oggetto di mera curiosità; d'alcune altre potrebbero i Cherfini ritrarre vantaggi, o usandone, o guardandosene. Di parecchie di queste io farò parola, tendendo così allo scopo mio principale, ch'è di giovare ne' possibili modi a quella popolazione, da cui sono stato sì ben trattato, ed accolto.

La Salvia comune odorosa in più d'un tratto di Cherfo, e d'Osero regna quasi ad esclusione d'ogni altra pianta. Tutti conoscono le virtù mediche di essa, e tanto i dotti medici, come gl'indotti fanno ch'è cefa-

-
- » (44) *Cynoglossum Lusitanicum*. *Planta pedalis*. *Radix lignosa*, *biennis*. *Folia ovata-lanceolata*, *integerrima*, *villosa*, *ad basin ciliata*. *Cautes leviter striati*, *scabri*. *Flores parvi*, *foliis oppositi*, *caeruleo-albicantes*. *Semina parva*, *muricata*.
- » *Caucalis grandiflora*. *Involucris universalis foliola duo reliquis majora*. *Linnaeus unum ponit*.
- » *Ornithopus Scorpioides*. » *Scorpiurus muricata*. » *Coronilla Cretica*. *Flores coloris varii*, *nonnulli varii*, *reliqui albi*. *Legumina non semper quina*. *Petiolis a basi ad dimidium usque lanuginosi essentiali speciei characterem constituunt*.
- » *Aparine*, *semine Coriandri saccharati*.  *Similis speciei Siculae, de qua Linnaeus inter Galia nullam mentionem facit*.
- » *Echium vulgare*. » *Althæa Cannabina*. » *Geranium Ciconicum*. » *Lamium purpureum*. » *Agrimonia Eupatoria*.
- » *Gladiolus communis*. » *Hyoseris Hedypnois*. » *Brassica Eruca*. » *Erysimum Alliaria*. » *Orobanche, flore caeruleo*. » *Solidago virga aurea*. » *Punica Granatum, sponte*. » *Tamus communis*. » *Dipsacus Fullonum*. » *Bupthalmium Spinosum*. » *Lithospermum officinale*. » *Delphinium Consolida*.
- » *Convolvulus Althæoides*. » *Verbascum Phœnicium*. *Color florum saepe obscure purpureus*. » *Salvia officinalis*. » *Laurus nobilis*. » *Euphorbia Amigdaloides*. *Myrsinites*. *Spinosa*.
- » *Sorbus domestica*, *conspicua quandoque, insignisque praeeritatis occurrit*.

» Vi-

cesalica, aleffiterica, ed atta a rinvigorire. I Chinesi, che vendono il loro Thè agli Europei, non si ponno stancare di far gli stupori, perchè avendo grande abbondanza di Salvia vadano a ricercare quell'erba, ch'è di molto minor pregio, secondo il loro intendere. Gli Olandesi comprano a buon mercato quante più casse di Salvia possono su le coste del Mediterraneo, e particolarmente in Provenza, e le rivendono, o danno in cambio ai Giapponesi, e a' Chinesi, da' quali dicesi che abbiano il doppio, e spesso il triplo di Thè. Perchè non potremmo noi studiarci di trar qualche par-

-
- „ Vitex Agnus castus. *ibi arboream magnitudinem acquirit. Caulis, scilicet Truncus diametrum habet quandoque pedalem.*
- „ Phyllirea latifolia, arbor facta. *Truncus saepe diametrum habet pedali majorem.*
- „ Juniperus communis, *eadem magnitudine insignis quam frequentissime.*
- „ Vitis Labrusca. *Sesquipedalem diametrum non raro acquirit, pone Lacum vulgo di Jesero.*
- „ Onosma Echioides. *Radix lignosa, perennis, digiti crassitie, intus alba, extra obscure purpurea. Caulis pedalis a basi ramosissimus, ramis purpurascens, hispida. Folia radicalia, linearilanceolata, conferta, caulina alterna lanceolata, subsinuata, sessilia, hispida. Bractea hispida, & Calices. Flores albi, conferti, nutantes. Anthera inter se convexae, uti in Cerinthe, cum qua genere naturali conjungendum est. Habitat saxa sterilia.*
- „ Thlaspi saxatile. „ Onosma Orientalis. *Prope Asporum.*
- „ Cyperus sempiternus. „ Prenanthes purpurea. „ Ruta graveolens. „ Lotus Dorichnium. „ Linum alpinum. *Flores maximi respectu plantae; Caules spithamei, procumbentes.*
- „ Anethum foeniculum. „ Hedyfarum saxatile. „ Anthoxanthum odoratum. „ Asphodelus marinus. „ Alyssum montanum. „ Beta maritima. „ Arethusa Neapolitana. *Haec circa Neapolim tantum, nec alibi in Italia.*
- „ Mirtus communis; *frequentissimus in collibus.*
- „ Juniperus, *fructu rubro, magnitudine conspicuo.*

„ Ci-

partito delle Salvie nostre co' pochi Olandesi, che ci vengono a portare del cattivo pesce salato, o fumato? L' Isola di Cherso, e d'Osero con tutte le vicine ne somministrerebbe le migliaia di botti.

Il Lentisco è moltiplicatissimo ne' contorni specialmente della Città d'Osero; vi cresce spontaneo, ed abbandonato a se stesso. Quest'arbusto, che non perde mai le foglie, potrebbe forse esser di qualche profitto agl' Isolani, e meriterebbe d'essere coltivato, almeno per chiarirli colla sperienza. L' Isola di Scio nell' Arcipelago riconosce da esso la sua principale derrata. Il ma-

-
- » *Cistus Salvi-folius. Flores modo albi, modo purpurei. Petali decidui. Petioli florum alati.*
- » *Arbutus Uxedo, cum qua pulcherrimum nemus constituit*
- » *Laurus Nobilis, „ Phyllirea latifolia, Viburnum Tinus,*
- » *Pistacia Lentiscus, „ Erica arborea, flore albo, Ilex minor,*
- » *Coronilla Emerus, ec. Staphylæa Europæa. „ Prælium majus.*
- » *Glycyrrhiza glabra. „ Lotus hirsutus. Caules subprocumbentes, hirsuti. Flores in capitulum. Calices hirsuti, purpureascentes. Corollæ vexillum supra rubrum.*
- » *Solanum dulcamara. „ Pistacia Narbonensis. Petali purpurei, Foliola ovata, integerrima, puncto acuto ad apicem glabro, superne viridi, splendescencia.*
- » *Lathyrus Nissolia. Folia linearia, acuta, pedunculis longiora. Stipule brevissime, subulata. Pedunculi solitarii, vel biflori. Corolla purpurea, corina alba. Caulis simplex angulatus.*
- » *Tamarix Gallica. „ Bupleurum rotundifolium. „ Chenopodium vulvaria. „ Galium. Foliis semis, linearibus, acutis; pedunculis bifloris, caule procumbente. Caules duo pollicares, annui, tenuissimi, dichotomi. Foliola semis linearia, lineas duas longa, rigidiuscula. Flores minimi albi.*
- » *Lapsana Zacyntha. „ Ægilops incurvata. „ Teucrium.*
- » *Rubia peregrina. „ Cypressus pumila.*
- » *Passerina hirsuta. „ Asperago procumbens.*
- » *Alisium Gemonense.*

maffice, che ne traggono gli Scioti, si vende a caro prezzo in Costantinopoli, e si sparge pell'Asia. Se sull'Isola di Cherso non se ne potranno fare tre raccolte per anno, come nell'Arcipelago, se ne potrà forse far una o due; il terreno vi costa poco, e la coltura di questa pianta richiede scarfissimo tempo, semplicissime attenzioni. Il maffice esce dalle incisioni, che si fanno al Lentisco nel mese di Luglio, e cade a terra, o vien raccolto in gemme prima che cada. Gli Scioti hanno l'attenzione di tenere il terreno d'intorno all'albero ben pulito, onde la resina non si brutti cadendo. De' semi di questo arbusto si fa anche olio nell'Isole dell'Arcipelago, e i Turchi lo preferiscono nella medicina, e per ardere a quello d'oliva. I Medici gli attribuiscono una qualità astringente, e l'usano nelle procidenze del retto, e della matrice. La decozione del legno di Lentisco è vantata in Germania, come portentoso specifico contro la gotta, e come un tonico, e raddolcente.

Siccome i Lentischi, così varie spezie di Cisto, conosciute sotto il nome volgare di Salvie, comunemente ritrovansi ne' boschi dell'Isola. Tra queste v'è probabilmente la ladanifera: ma i Chersini non hanno esercitato l'industria loro a ritrarne il Ladano. Nell'Isole Greche i Calogeri ne sogliono far la raccolta verso la Canicola, e il Tournefort ne' suoi viaggi di Levante ci ha lasciata la descrizione del modo cui usano. Egli è semplicissimo. S'armano di lunghe pertiche, alle quali stanno attaccati staffili di cuojo, e con queste battono leggiermente le sommità de' cisti; la materia resinosa s'appicca al cuojo, da cui la staccano dopo d'averla fatta seccare. In Ispagna i contadini traggono il Ladano da' cisti per decozione: ma non è stimato. Di questa droga si fa grand'uso in Oriente, ancora più che fra noi,

L'Agno-

L'Agno-Casto, l'Ornitopodio, la Cinoglossa, il Lupolo, la Smilace spinosa, e buon numero d'altre piante medicinali vi fa crescere la natura: ma non sempr' egualmente amorosa madre i Solani, il Giusquiamo, l'Euforbie soprattutto vi à moltiplicate in alcun luogo sì fattamente, che quasi altr'erbe non vi si vedono. Di quest' ultima spezie di piante malefiche ardiscono usare i contadini dell'Isola in decozione per cacciare la febbre, e probabilmente tosto, o tardi ne proveranno effetti funesti.

§. X.

Animali.

LE Pecore sono la più moltiplicata spezie di quadrupedi sull'Isola, da che i Buoi, gli animali da carico, e i Porci vi si trovano in iscarso numero. El- leno ascenderanno a 70 mila (45), e per esse non pagano i proprietarj, che mezzo soldo di capitazione. A ogni modo, tante sono le spese, e i furti de' Custodi, i danni cui soffrono, e le mortalità, che una pecora appena rende ventidue soldi Veneziani netti, coll'annuo prodotto della Lana, e degli Agnelli, al Padrone. Le Lane delle greggie di Cherso non sono di molto buona qualità; e quindi il loro prezzo ordi-
nario

(45) Intorno alla metà del secolo passato Pietro d'Aviens Geografo affai diligente pel suo tempo scrisse, che 150. mila pecore si contavano nell'Isola di Cherso, ed Osero. Fa d'uopo che la coltivazione de' terreni abbia fatto torto alla propagazione delle pecore, distraendo un soverchio numero d'abitanti dalla vita pastorale.

nario non ascende che a dodici, o sedeci soldi la libbra. Le Pecore non sono della miglior razza; e forse contribuisce a depravarne le lane colla perpetuazione d'una razza male scelta il mal governo, che di loro vien fatto. Elleno vivono sempre all'aria aperta sotto d'un clima, che non è il più regolare del mondo; nè piogge, nevi, o altra intemperie fa che sieno condotte al coperto; nè v'anno tugurj sparsi, a' quali possano ire da se. I loro pascoli pe' luoghi alpestri, ed incolti sono ingombri di piante spinose, alle quali lasciano attraccata parte della lana, quando vi s'avven-gono. La dispersione, e l'abbandono, in cui vivono, portano seco di molte mortalità d'Agnellini, e anche di Pecore, che si potrebbero evitare se miglior guardia se n'avesse. L'annua mortalità pell'ordinario ascende alle quattro migliaja, senza ch'Epidemia ne tolga. Le cadute dalle balze precipitose, le nevi, sotto alle quali restano talvolta per molti giorni sepolte, e i cani, che le inseguono, sono le principali cagioni di così considerabile deperimento. Non si può però dare tutto il torto agl'Isolani se volontariamente s'espongono a questo danno; da ch'eglino sono costretti a così fare per evitarne de' maggiori. I ladri Morlacchi, e segnatamente quelli delle Colonie Istriane (46) Castelno-

K

vo,

(46) Castelnovo è l'antico *Nesactium* alle foci dell'Arfia. Tito Livio parla dell'assedio, e distruzione di quest'antica Città nel Libro xli. Ella era una della principali dell'Istria; e, se ad Appiano si crede, capitale dell'Istria era *Metulio*, cui stimano alcuni corrispondere a *Medolino*, al dì d'oggi miserabilissimo villaggio, situato deliziosamente, ma popolato da gente brutta, fucida, infingarda, e trista. Non vi resta vestigio dell'antica grandezza, se pure fra gl'Istriani antichi v'avea cosa, che grande potesse esser detta.

vo, Carnizza, Medolino, ed Altura, usano fare pur troppo spesso degli sbarchi sull'Isola, e portano seco quanti più animali d'ogni specie possono raccogliere, pell'ordinario sotto gli occhi medesimi de' custodi, che non hanno forze bastevoli per opporsi a' malandrini armati. Se le greggie fossero unite in molto numerosi branchi, o raccolte sotto tugurj, i furti, che non possono essere impediti in un'Isola aperta da tutte le parti, farebbero infinitamente più dannosi. La scarshezza della popolazione non permette, che si prenda un'altro sistema migliore; e quindi ciascun Padrone di greggie, o parecchi insieme le affidano ad un Pastore, contrasegnando le proprie pecore col mezzo d'alcuni tagli, che usano far negli orecchi loro, come usiamo noi sul fianco far il marchio a' cavalli.

I Polli, e gli altri volatili domestici vi farebbero buona riuscita; ma la scarshezza de' grani fa che costino troppo, e quindi pochi vogliono nudrirne. Un cappone vi si suol vendere otto, e dieci lire Veneziane. La scarshezza di polli, ed altri uccelli domestici v'è ben compensata da una gran quantità di cacciagione, come di Cotorni, Tortore, Palombi, Lepri, Conigli, ed altrettali bestiuole. Gli abitanti non usano però di reti, o lacciuoli per provvedersene con poca fatica. Le Faine vi sono assai comuni, e le loro pelli sonovi raccolte con attenzione, e mandate a Venezia, dove l'arte fa ridurle ad imitare molto bene le pelli di Martora. Credono quei buoni Isolani, che niuna specie d'animali venefici alligni nell'Isola loro; e'l minuto popolo non manca d'attribuire questo fatto a un miracolo di S. Gaudenzio; pia credulità, cui s'accomoda il P. Farlati nell'*Illirico Sacro* (47). Noi però

(47) Parecchie altre Isole vantano questo medesimo privilegio.

però vidimo colà delle Vipere, il morso delle quali non dovrebb'essere molto salutare. Buon numero di persone degne di fede ci asserì, che vi s'incontrano sovente serpi d'enorme grossezza, fra le quali le più comuni hanno quasi un piede di giro, e sono quattro, e cinque braccia lunghe; le men ovvie avranno anche due piedi di circonferenza, e non sono più lunghe che due braccia all'incirca; descrizione, che conviene moltissimo alla specie di Serpenti, che trovasi frequentissima su le coste della Guinea. Noi però non abbiamo di queste gran serpi veduto alcuna, nè veruna spoglia, capo, o vertebra, che potesse appartenere alla loro specie. Quelli che ci assicuraron della loro esistenza aggiunsero, ch'erano anfibi, e solevano abitare ne' porti deserti.

Le varietà degli uccelli, e degl'infetti non ebbimo campo d'osservare, obbligati a viaggiare con qualche sollecitudine.

K 2

§. XI.

gio, fra le quali Candia, Malta, l'Irlanda. Di quest'ultima così cantò Adriano Giunio (Jongue) nativo di Horn in Olanda, Scrittore, Viaggiatore, e Medico del XVI. secolo:

„ *Illa ego sum Graiis olim glacialis ferne*
Dicta, & Jasonia puppis bene cognita nausis,
Cui Deus, & melior rerum nascentium origo
Jus commune dedit cum Creta altrice Tenantis
Noxia ne nostris diffundant sibila in oris
Terrifica creti tabo Phorcynidos angues;
Et forte illati compressis faucibus atris
Virosa pariter vitam cum sanguine pant.

§. XI.

Pesca.

FORSE trecento persone, abitanti della Città di Cherso, e un molto maggior numero d' altri luoghi dell' Isola, sono occupate nella pesca. Il mare vicino dà di molti Tonni, Dentali, Sgombri, ed una infinità di Sardine, che vi s' insalano, e distribuisconsi in barili per varj paesi dello Stato, formando un capo considerabilissimo di commercio interno. Il prodotto di questa pesca, e di quella de' Tonni, non è agevolmente calcolabile; perchè dipende dal minore, o maggior passaggio de' pesci non meno, che dalla quantità de' pescatori, che vi concorrono. Intorno all' Isola di Cherso v'anno sei posti principali pella pesca del Tonno, detti dagl' Isolani *Tonnere*. Anche le Sardine hanno i lor siti costanti, d' onde passano, uno de' quali è l' Isola di Sansego, di cui parleremo più tardi. Meriterebbero, che fossero fatte delle ricerche particolari questi viaggi de' Pesci, che hanno qualche cosa d' ancora più sorprendente, che i viaggi delle Quaglie, delle Rondini, ec. Anche sotto l' acque del mare v'anno de' costumi analoghi a' quelli degli animali da terra, e vi deggiono seguire d' anno in anno dell' emigrazioni, e pellegrinaggi molto curiosi. La regolarità, e l' incostanze di questi viaggi mi sembrano tanto degne d' osservazione quanto poco osservate ne' mari nostri, dove la breve distanza da un lido all' altro, e la frequenza dell' Isote invitano ad esaminare l' opere della Natura, che nel regno subacqueo à sparse meraviglie di gran lunga più prodigiose relativamente a noi, che nel terrestre. Nè questo esame dev' essere creduto unicamen-

camente un'oggetto di curiosità, poichè grandissimi vantaggi al commercio ne risulterebbero, e vantaggi essenziali, come di tangiarne un qualche ramo di passivo in attivo, di dannofo, e dispendiosissimo in lucroso, e per cento viste proficuo.

La quantità grandissima di corpi molluschi, e la quasi infinita varietà loro: la molteplicità degl'insetti acquatici: il numero considerabilissimo de' lavori petrosi di varj polipi: le spezie de' pesci, e de' testacei, che richiedono esami fatti con agio, e diligenza, formerebbero un'occupazione lunga, assidua, ed utile non meno che dilettevole per un viaggiatore cacciato di scoglio in iscoglio dal genio, e dall'avidità d'acquistare nuove cognizioni nella Storia Naturale (48). I Musei de' nostri Amatori, che a caro prezzo comperano le conchiglie, i crostacei, e i litofiti esotici, sono del tutto sprovveduti de' nostrali; cosa che ad essi fa ben giusta vergogna, ma torto ingiustissimo al paese, che pro-

(48) Pochi sono gli Autori, che abbiano scritto particolarmente sinora della Storia Naturale dell' Adriatico. Il peggio si è, che nemmen tutti que' pochi riuscirono bene. Lo Zannichelli, Speciale Veneziano, pubblicò un grosso Volume in foglio *delle piante del Lido Veneto*, e lo riempì di figure, che nulla valgono. Il Conte Ginanni di Ravenna lasciò due Volumi intorno alla Storia Naturale botanica, ed animale del nostro mare; e il suo libro, che val poco, è pur uno de' migliori che abbiamo. Le figure, ond' è arricchito, sono pessimamente eseguite. Fu scritto sopra i punti fosforici, che si veggono nuotare nell'acqua salza, specialmente nell'estate, dal Signor Dottor Vianelli di Chiozza, e dal Signor Griselini; ed anno eredito entrambi, con molto plausibili ragioni, che ogni punto lucente fosse una scolopendra microscopica. Il Signor Martino Brünnich, P. P. d'Economia, e di Storia Naturale a Copenhagen, illustrare per un' *Ornitologia*, e un' *Entomologia Boreale* pubblicata fin

produttore al par d'ogni altro abbondante di curiosità naturali, ad ogni altro da chi ama farne raccolta fra noi dovrebbe essere preferito. La sola serie delle piante petrose, meravigliosi lavori di varie spezie d'insetti, che abbondano nel nostro mare, darebbe materia a osservazioni interessantissime, ed a magnifiche collezioni, atte a farci onore presso a' viaggiatori Naturalisti stranieri, che ci guardano con disprezzo.

Oltre la pescagione marina, che per essi è un capo di commercio, hanno anche gli abitanti di Cherfo la pesca d'acqua dolce, che loro potrebbe servire di passatempo non infruttuoso. Eglino non hanno già un fiume, come lasciò scritto alcuno ingannato dalle poco esatte relazioni, o dall'apparenza esteriore della Valle formata dall'acque piovane a Caissole presso alla punta Settentrionale dell'Isola: ma ben hanno un Lago, in cui vivono Luccj di 30. , e più libbre, e Tinche, e Anguille, e altri pesci lacustri d'ottimo sapore.

§. XII.

fin dalla prima sua gioventù, scrisse un' Opuscolo sopra i Pesci da lui osservati nel viaggio fatto lungo le coste della Marca, della Dalmazia, e dell'Istria, disponendoli secondo il metodo del Cavalier Linneo. Egli à fatto anche con me, che pel l'aureo costume, pelle notizie molteplici, pella soavità delle maniere sue l'amo moltissimo, osservazioni replicate, e precise sopra i sopracennati scosfori delle Lagune, e de' Canali di Venezia; ma non ne à parlato in quell' Opuscolo, riserbandosi forse di farlo altrove, come altrove mi riservo di farlo anch'io. Il celebre Signor Dottore Gio: Bianchi di Rimini à date due edizioni del suo pregevole libro de *Conchis minus notis*, mettendo in vista una parte delle ricchezze dell'Arene nostre, e facendo varie interessanti ricerche sopra il flusso e riflusso dell'Adriatico. Uno degli Illustratori della Storia Naturale del nostro mare fu il celebre Vitaliano Donati Padovano, di cui parlerò più sotto.

§. XII.

Lago di Jesero.

FRa le curiosità naturali di Cherse merita il primo luogo questo Lago detto di Jesero, corruzione d' *Ozero*, o *Ezero*, analoga alla voce *Jezoro* usata tuttora da' Polacchi per esprimere un Lago, o uno stagno. Non è necessario l'aver cognizioni peregrine per giudicare della di lui bellezza; e quindi tanto agli occhi del volgo quanto a quelli dei dotti, egli presenta uno spettacolo aggradevole. Circondalo una corona di collinette di pendio soave, che si fanno però talvolta rigogliose ed alpestri; ei gira intorno a quattro, o cinque miglia; fors'anche a sette come alcun vuole. Tutto questo tratto di Paese è incolto, e disabitato. Il di lui letto, per quanto se ne vede fuor fuora pell'acqua lungo le sponde, sembra scavato nel vivo marmo. Siccome però egli è situato al piè di colline selvaggie, ma poco vestite, e maltrattate di modo, che non hanno bastevole vigore per mantenerfi la terra, e preservare le foglie cadute dall'impeto delle piogge, e de' rigagni ch'elleno formano nello scorrere, verso il mezzo à un fondo di terra opportuno a nodrire varie piante lacustri. La sua profondità è di dodici, e quattordici piedi. In alcuni luoghi è maggiore; in altri dicono gli abitanti forse favoleggiando, che non è possibile il misurarla. La figura di questo Lago delizioso s'accosta all'ellittica, se non che talvolta è alterata da varie piccole sinuosità, che seguono il serpeggiamento delle radici de' colli.

Fu altre volte sul margine del Lago un Castello, di cui adesso non restano, che le mura principali, ed
alcune

alcune sostruzioni. Appiè di quelle rovine àvvi una spezie di molo, a cui sta legata una barchetta, che fa il Cielo da quanti anni serve a beneficio comune. Ella è sdruscita, fradicia, e riceve acqua da ogni parte: di modo che fa d'uopo aver attenzione continua in vuotarla, onde non andar a fondo con essa insieme. Forse non esiste al mondo barchetta, che rassomigli più di questa alla Navicella di Caronte, che da' primi tempi Mitologici sino a quelli de' Pastor-Arcadi moderni, varca, e riarca la palude Stigia. Io v' entrai con un cortese Gentiluomo, che ci volle servire di guida pell' Isola, dandoci un esempio di rarissima ospitalità; e con noi presimo un Uomo per remare, e vuotar l'acqua: e veramente all' entrarvi che fecimo

— *gemit sub pondere cymba*
Sutilis, & multam accepit rimosa paludem.

Virg. lib. VI.

Che delizioso soggiorno per un Filosofo, scevro di passioni bisognose di starsene in mezzo alla società, farebb'egli mai questo! Che pace, che mediocrità tranquilla vi si goderebbe! E un uomo afflitto, e radicalmente melanconico come volontieri vi si seppellirebbe, per non funestare altrui, e non essere ogni giorno più funestato! Dalle vette dei colli scopresi il mare tutto all' intorno, e l' Isole vicine; il selvaggiume sterile del sito potrebb' essere agevolmente abbellito, e fecondato dall'Arte, s'ella si proponesse di rimetterlo nello stato della sua prima naturalezza. Dalla parte di Borea trovasi una divisione fra' colli probabilmente scavata dalle acque piovane; e vi si apre l'ingresso ad una Valle sparza di vecchie Quercie smisurate, di grandi Aceri, ed Elci, ed altri alberi bellissimi, che vi mantengono verdura, ed ombra perpetua; la varietà

rietà filvestre della loro disposizione non avrebbe potuto essere meglio concertata dall'ingegno umano. A sinistra e dirimpetto sorgono massi smisurati, rovinosi, e vi formano una magnifica prospettiva.

Il Lago non è sempre costante ne' suoi confini. Alcune volte li abbandona in parte per tre, o quattro anni, e poscia riascende. Talvolta usa l'alzarsi oltre il consueto livello, e dopo alcun tempo cede l'usurato terreno. I proprietarj delle terre contigue sogliono seminare le abbandonate dall'acque coll'indicato periodo, di cui si potranno avere più precise e minute informazioni d'ora innanzi. Nel primo anno vi gettano Maiz, o sia Gran-Turco, di cui fanno poco pregevole raccolta a cagione della gran quantità d'erbe, che scappano fuori del pari col seminato, e l'estirpazione delle quali sembrerebbe, ed è forse impraticabile: ma la vi fanno abbondantissima ne' due, o tre anni seguenti, mettendo que' novali a frumento; nel quinto anno tralasciano di seminare, aspettando l'alzata dell'acque, che rade volte manca di sopraggiungere.

Il periodico flusso, e riflusso del Lago di Jesero ricorda la stravaganza d'un fiume Americano nella provincia di Chiapa, di cui assicura il P. Torrubia nella sua *Storia Naturale di Spagna*, che per tre anni scorre senza interruzione, e per altri tre senza interruzione è arido. Il Lago d'Isterbourg in Prussia à pur egli un periodo triennale, e quindi somiglia più al nostro che'l non così lontano Lago di Czirkniz nella Carniola. Di quest'ultimo il Baron Valvasori à dato al pubblico una ben lunga, esatta, e curiosa descrizione nella sua vasta Opera sopra *Le glorie del Ducato della Carniola*, che di raro si trova nelle nostre Biblioteche. Il Cluverio molti anni prima, e'l celebre Gian-

L

nal-

nalberto Fabrizio ne à qualche anno dopo parlato : ma questo secondo ne trasse dal Valvasori tutte le notizie (49). Ogni anno nel mese di Giugno le di lui acque se ne vanno per vie sotterranee traendo seco loro i Pesci. Dentro il breve periodo di venticinque giorni tutta l'acqua è uscita ; e sull'ottimo , e pingue terreno abbandonato si semina , si raccoglie , pascolan le bestie , si v'è alla caccia liberamente per fino al mese di Novembre . L'acque allora per alcune buche risaliscono : e in ventiquattr'ore di tempo riempiono l'usato recipiente , e lo popolano di pesci , che talora sono lunghi due piedi e pesano a proporzione . L'estensione del Lago è molto considerabile , e quindi affai espressamente segnata su le Carte Geografiche . Il Signor Baron Valvasori à cercato di spiegare questo fenomeno col mezzo di sifoni sotterranei , che imbrogliano un cotal poco la faccenda . Del Lago d'Isterbourg presso Kauten in Prussia diede una diligente relazione il Mezelio (50) dell'anno 1688. Quando egli è pieno d'acqua è affai profondo , e abbonda di pesci : ma cangia stato alternativamente , e si disecca in modo , che tutto all'intorno pel corso di tre anni cacciano , e seminano gli abitanti , appunto dove ne
tre

(49) V. Jo. Alb. Fabritii *Theologia Aquæ*. Il tratto , che riguarda il Lago di Czirkniz , è anche nell'estratto dell'Opera , inserito nella *Bibliothèque Raisonnée* , è però copiato dal *Gloria Carniola* del Baron Valvasori , stamp. a Lubiana del 1689. in 4. libro poco noto in Italia . Ne à parlato dopo tanti anche il Signor Valmont de Bomare nel suo ricco Dizionario di Storia Naturale , ed è meraviglia che lo abbia situato in Ungheria , e descritto male , e ragionato sopra affai poveramente , forse troppo fidando alle relazioni di testimonj dicentisi oculari .

(50) V. *Acta Nat. Curios.* Dec. II. n. 5. p. 4.

tre anni antecedenti aveano ufato di pefcare . Anche in quel Lago ritornano colle acque per vie nafcofe i Pefci belli , e groffi ; nè fi fa che alcun rivolo al di fuori, nè alcuna fonte , o cunicolo fottterraneo vifibile comunichi , o fi fcarichi in effo , che probabilmente con qualche fiume à comunicazione . Chi fa ? forfè il Lago di Czirkniz , conofciuto anche da Strabone fotto il nome di Palude *Lugea* , due o tre altri Laghi dell' Iftria , e de' vicini paefi , le acque perenni che corrono per difotto i Monti attraversando voragini profondiffime , e' l Lago di Cherfo , ànno o ebbero in origine una gran fonte comune . Ariftotile credette , e lasciò fritto , che la fpezie di pefce da lui chiamato *τρίχια* , e *Sardina* da noi , fuol effere colta da' pefcatori unicamente nell'atto d'entrare nel Mar-Nero , e mai nell'ufcirne ; „ perchè non n'efce , diè' egli , pell' „ ordinario . La cagione di quefto fi è , che la fola „ *Sardina* fra le altre fpezie tutte de' pefci rimonta „ fu pel Danubio ; e quando è giunta alla diramazio- „ ne del fiume , cala nell' Adriatico (51) ” . Di quefto viaggio del *τρίχια* riparleremo un po' più fotto ; per ora bafli aver indicato , che da una diramazione del Danubio , o di qualche gran Fiume comunicante , qual è la Sava , forfè anticamente fcoperta , ed ora dalle rovine de' Monti coperta , e deviata , ripetono alcuni non affatto irragionevolmente l'origine de' Laghi reflui di quefte contrade , e de' gran Pefci , che vi fi trovano ; punto di Storia naturale ftrettamente conneffo con più altri punti di Storia antica , che merita d' effere profondamente difcufo (52) .

L 2

§. XIII.

(51) *Arift. Hift. Anim. Lib. VIII. Cap. XIII.*

(52) Nel §. XVII. di queft' operetta fi troverà trattato un po'

§. XIII.

Caverne , e Voragini.

NON sono rare nell' Isola di Cherfo le voragini; quantunque vi sieno meno frequenti che nel continente vicino , e particolarmente nell' Istria . Due n'abbiamo visitate: ma nella prima non discesimo per mancanza di tempo , e degli ajuti necessarj , come di corde , scale , lumi , ec. Ella è situata a un breve miglio dalla stanza del cortese Signor Jacopo Colombis , a *S. Pietro di Mezzavia* .

Il terreno tutto all'intorno è coperto da acutissime , e taglienti punte di roccia , fra le quali nascono alcuni pochi alberi , e cespugli , oltremodo fitti . Questo cammino malagevole si va curvando in pendio a misura , che s'avvicina alla bocca della voragine circolarmente ; e gli alberi allora vi sono men rari . I massi , che circondano la Caverna sono di gran mole , e porzioni d'uno strato , che à due piedi e mezzo di grossezza , sconnesse dall'acqua , e disequilibrate dalla mancanza di base uguale ; tenute poi così quasi in aria pendenti dalle grosse radici degli alberi vicini . L'apertura

po' più per esteso , occasionalmente , quanto concerne i cangiamenti operati nell' Istria dagli avvallamenti degli strati marmorei . I Laghi , gl'orrendi antri , le voragini , i gran depositi d'arena , che trovansi su le colline di quella Provincia , e l'Isollette arenose agghiacciate , ànno per quanto io credo un'origine comune , da cui però vorrei eccettuare alcuni casi dipendenti da cause puramente locali . Questa materia meriterebbe d'esser trattata espressamente a parte .

tura à intorno a quindici piè di largo ; un tronco di grossa elce ramosissima l'attraversa . I rami di quell' antico albero che la ingombrano , anneriscono vieppiù l'orrore , e l'oscurità della buca . Quanto ella sia profonda non si potrebbe dire con sicurezza . Vedesi dall' orlo una pausa , che farà oltre venti piedi più giù : ma colà non finisce la voragine , poichè un' altra buca s'apre in quel sito lateralmente , pella quale rotolano , e ribalzano a lungo prima di fermarsi le pietre gettatevi da' curiosi . Di questo baratro , la di cui oscurità sotterranea dev'esser vasta , e interessante , io mi lusingo di poter dare un giorno qualche notizia più detagliata , se dalle circostanze mie sarammi permesso di ripassare in quell'Isola ; le descrizioni esatte delle interiora del Globo nostro sono per lo meno tanto utili alla Mineralogia quanto le dissezioni Anatomiche del corpo umano alla Medicina . Nella parte Settentrionale di Cherso , cui non abbiamo potuto visitare , v'anno di molti precipizj , ed orridezze magnifiche di grottaglie , caverne , e dirupi , che ben deggiono meritare d'esser conosciuti , se rassomigliano alle descrizioni che ce ne furono fatte . La fenditura del Monte presso a *Smergo* , dove usasi tragittare da Cherso alla vicina Isola di Veglia , dev'essere un magnifico spettacolo pe' Geologi , s'egli è vero ch'ell'abbia oltre 200. piedi di perpendicolo ; e vi si debbono poter fare importantissime osservazioni .

Il celebre Scheuchzero à adornato il suo viaggio Alpino di molte tavole , che rappresentano di sì fatte magnificenze gigantesche della Natura . Ma i più ricchi , e dotti Signori del suo tempo contribuirono all' incisione , scegliendosene una , o due per ciascheduno , onde non restassero nell'oscurità più lungamente gli stupendi lavori architettonici , che l'acque , gli anni ,
ed

ed altri agenti più pronti, ed impetuosi nascofero fra le selvaggie asprezze delle montagne, e fra que' deserti di faticosa peregrinazione, dove di rado altri uomini che i Naturalisti si portano (53).

L'altra Caverna, o *Foiba*, cui visitammo, è a tre miglia della Città d'Osero, presso la *stanza di Ghermosfall*. Annovi in quel sito a propriamente parlare tre Spelonche differenti, le quali comunicano insieme. La varietà della loro simmetria nel breve spazio di forse trecento piedi di terreno può agevolmente far comprendere quanto curiose, e considerabili differenze si troverebbero fra le voragini, precipizj, e caverne sotterranee, che sono sparse nell'Isola, e specialmente fra quelle che si sprofondano nella parte più alta di essa, dove nessun uomo forse à peranche avuto ardimento di penetrare; e dove io penetrarei pur volentieri!

Si discende per incerto, e scoscso sentiero in una gran buca, la di cui apertura forma un parallelogrammo scorretto, e internasi dall'alto al basso fra due grandi strati di marmo inclinati nel medesimo senso. La superficie di quello, cui si calca scendendo, è ingombra di rottami, e scabrosa. Sembra ch'è siasi divolto all'improvviso dall'altro, che pende fuori del suo perpendicolo forse 20. piedi, prendendo a misurare dalla maggior altezza, ch'è d'intorno a sessanta. Cadendo, e pare che abbia dato su d'un piano in-
gua-

(53) *J. Scheuchzeri Itinera Alpina. Lond.* Il Cavalier Nevvton, il Woodvvard, e molti de' primi nomi dell'Inghilterra concorsero all'impressione di quell'Opera. Lo Scheuchzero a null'altro ebbevi da pensare, che a mandare alla Società Reale i suoi Mff.

gualissimo, e quindi siasi rotto in più luoghi. Il giro di questa buca, a cui non manca veruno degli ornamenti silvestri d'alberi, di cespugli, e fenditure stravaganti, è di 67. piedi. I due lati minori sono formati da grottami pendenti, e con maestrevole negligenza, anzi con arte sopraffina della Natura sostenuti. Sotto di questi s'aprono dall'una, e dall'altra parte gl'ingressi alle due Caverne laterali. La minore, che giace a sinistra di chi è disceso, s'interna per cinquantacinque piedi all'incirca, non avendone mai più di 15. in larghezza, e meno di 10. d'alto. L'arco dell'entrata è assai regolare: ma il didentro non è magnifico, nè adorno. V'è però qualche cosa che supplisce. Nell'ultimo angolo di questa spelonca, dove la più scrupolosa, ed esatta curiosità ci ha condotti colle fiaccole alla mano, trovammo un deposito d'ossa semipetrose legate assieme da una spezie d'ocra ferrigno-lapidea, di cui dovrò più sotto parlare a lungo. Elleno stanno nascoste a sinistra d'un ultimo ripostiglio di quel sotterraneo, alte da terra non più che due piedi, e certamente sepolte più di trenta sotto la superficie del Monte, la cui ossatura è tutta di marmo. Sopra questo buco non più largo di due piedi la volta è altissima, di modo che 'l vano sembra un'interno di Torre cilindrico; per entrarvi fa d'uopo curvarsi di molto.

Usciti di quello Speco, e attraversata la gran buca sopradescritta, giunfimo all'ingresso della terza caverna, che supera le altre due in magnificenza, in ampiezza, in regolarità d'Architettura. La capricciosa barbarie de' Pastori ne ha quasi chiusa l'entrata col gettarvi sassi continuamente dall'alto, o ammucchiarvi da vicino. Restavi però ancora mezzo aperto un segmento d'Arco di bella forma, che mostra d'avere pilastri
affai

affai regolarmente tagliati. Per disotto ad esso, mettendo le mani a terra, e camminando, anzi lasciandoci ire all'indietro, passammo nell'ampio sotterraneo. Questi à da sessantacinque sino a settanta piedi di diametro, e forse altrettanto d'altezza; il suo circuito è di centoquattordici. Nel mezzo della volta è un'apertura circolare, come quella del Panteon di Roma, che dee avere oltre 25. piedi di diametro (54). Se l'area di questa Rotonda sotterranea non fosse ingombra di pietre gettatevi dall'alto, ella formerebbe uno spettacolo ancora più sorprendente. A sinistra, e a destra dell'entrata gli strati sono inclinati in istrano modo gli uni contro gli altri, e sembra che qualche gran rovina gli abbia posti in quella situazione non naturale. Il grand'angolo di convergenza ch'eglino formano, serve di volta lateralmente. Sopra l'arco dell'ingresso curvasi alcun poco il fianco della grottaglia, per quanto glielo permette la scarfa densità sua, che dall'un piede cresce, ascendendo, sino a dodici, formando un muro divisorio alto intorno a sessanta piedi fra la buca di mezzo, e questa laterale. Quantunque la Rotonda sotterranea non sia fornita di considerabili Stalattiti, ella merita d'esser veduta, descritta, e figurata pella vastità, e regolarità rustica, che la rende singolare. Avrebbe il torto chiunque credesse inutile del tutto, o scarsamente utile la Criptografia. Ella à fatto sviluppare i gran pensieri de' più coraggiosi Architetti, ed oltre al servire infinitamente a' progressi della Mineralogia è sovente maestra d'Idrografia,

(54) Negli atti di Copenhagen del Bartolino trovasi la descrizione d'una caverna simile, che si vede in Islanda. *At. Hafn. T. III. Trukillus Arngrimus descr.*

grafia, e somministra i più antichi, e incontestabili documenti della Storia del Globo nostro.

Da molti fori, che s'internano perpendicolarmente, e talvolta obliquamente nel monte, e da' vestigj di corrosione, che s'osservano nelle pareti tutto all'intorno, agevolmente può dedursi, che l'acqua è stata l'Architetto di questo lavoro, segretamente operando pel corso di molti e molti secoli fra que' duri marmi. Non oserei però asseverantemente dire, che l'acqua delle pioggie avesse incominciata sì grande impresa; nè dalle acque sotterranee correnti arderei d'assicurare ch'ella fosse stata compiuta; da che molte inuguaglianze salienti della rupe, vicine al piano e per conseguenza soggette ad un esame accurato, sono traforate, e corrose precisamente nel modo medesimo, in cui rodono e traforano gli scogli dello stesso impasto l'acqua del mare. E quì opportuna cosa è il rimarcare, che anche le punte delle roccie, che restano a nudo su la superficie del colle intorno a queste caverne, nella maniera medesima sono interfecate da fori, e andirivieni, e cavità, le quali benchè ripiene di terra, e mezzo coperte d'erba, non si nascondono però ad una vista sufficientemente avvezza a distinguere l'opera de' flutti. Chi sa mai qual orrenda Cariddi ingojava, e rigurgitava l'acque marine da' que' concavi scogli subacquei, ne' secoli rimoti, più antichi delle Storie, delle favole, e fors' anche d'ogni ardimentosa congettura degli Uomini? Ciò che finisce di confermare, che l'onde marine riempierono negli andati tempi questo Sotterraneo, si è che fra le sconessioni degli strati convergenti vedesi insinuato, e quasi direi annidato, uno strato secondario di breccia minuto, d'inuguallissima crassizie, che pella materia ond'è impastato manifestamente dichiarasi avventizio, e posteriore di molte mi-

M

gliaja

gliaja forse di secoli al resto del monte. Questa breccia corrisponde a una specie di bel marmo dell' Isola di Veglia, conosciuta dagli Scalpellini sotto il nome di *Mandolato*. Ella è per la maggior parte composta di pezzi bianchi, e d'alcuni che hanno colore avvinato, uniti insieme da un cemento stalattitico di color carneo. Anche in questa terza caverna, o vogliamo dire Rotonda sotterranea, di Ghermosall veggonsi al chiaro lume del giorno ossa fossili, come nella prima a lume di fiaccola; o per più esattamente parlare, vedesi dal basso all'alto una gran macchia di quella pasta medesima, in cui sogliono costantemente le ossa fossili di quelle contrade esser chiuse. Ella è situata rimpetto all'ingresso della caverna, quaranta piedi all'incirca più alto che 'l piano della medesima, e venti, poco più, poco meno, sotto la superficie del colle, e sotto l'orlo della grand' apertura, per cui scende il lume laggiù.

§. XIV.

Ossa fossili.

DI queste ossa fossili, che tanto frequentemente ritrovansi nella Dalmazia, e che furono l'oggetto principale del nostro viaggio, fece prima d'ogn' altro menzione, per quanto io so, il celebre Vitaliano Donati Padovano nel suo *Saggio sopra la Storia Naturale dell' Adriatico*. Egli le aveva osservate in diversi luoghi di quella costa, ove il desiderio d'acquistare nuove cognizioni portavalo di sovente; ma la mancanza di modi, come in tutte le altre intraprese che alle di lui vaste cognizioni, e al dichiarato suo genio si convenivano, così in questa particolare ricerca
lo

lo tenne indietro (55). Era stato sparso, che se ne trovava una quantità così stranamente immensa, che l'Isola intera d'Osero n'era formata, senza eccettuarne il più miserabile sassolino. Questa diceria fece a ragione grand' impressione sopra lo spirito di tutti gli Amatori; e 'l sapere di certo, che su le coste dell'Istria verso il Quarnaro, e oltre a molti luoghi della Dalmazia, nell'Isole ancora che stanno fuori dell'Adriatico di queste ossa trovavansi in quantità, faceva girare il capo a' più affennati, e dir le più alte bestialità a coloro, che àn poco senno, e si credono d'averne molto. Noi andammo, disposti a vedere cogli occhi proprj questa meraviglia, all'Isola di Cherso, e d'Osero, dove ci aveano detto, che dalle case, e da i monti ai cimiteri non v'avea verun'altra differenza, che quella della durezza, e degli anni.

Non ritrovammo, come ci aveano fatto sperare,

M 2

strati

(55) Di Vitaliano Donati, che merita senza dubbio veruno ragguardevolissimo luogo fra i Naturalisti Italiani del nostro secolo, nessuno à per anche scritto il dovuto elogio, e raccolte le notizie. Egli morì vittima del suo genio nella Storia Naturale; e tutti gli Amatori devono aver premura, che non si taccia di esso. Nacque il Donati in Padova il dì 8. Settembre 1717. La sua famiglia è di Cittadini d'antica origine. Il P. Vio Gesuita fu il suo maestro di Lettere Umane, il Professore Graziani di Filosofia, il Lavagnoli Seniore di Medicina, il celebre Morgagni d'Anatomia. Fino da fanciullo mostrò grandissima inclinazione alla Botanica, e alla Storia Naturale; nell'età di 12. anni già conosceva tutte le piante inservienti alla Medicina, e di naturali produzioni faceva raccolta. Cresciuto negli anni, profitò dell'amicizia del celebre Pontedera, e dal vivente Professore Vallisaceri Gianfiorè fu generosamente provveduto di libri, e notizie. I suoi migliori Maestri però furono le peregrine.

strati d'ossa così smisurati che l'ossatura intera dell'Isola da capo a fondo possa stimarsene fabbricata: ma ciò non per tanto la quantità, che ne incontrammo, è degna di destar meraviglia, e dar da pensare di molto. I frequenti ammassi che se ne ritrovano, la costanza dell'impasto, la varietà delle posizioni, i materiali medesimi della congerie potrebbero servire così a prima vista di fondamenti alla congettura di chi pendesse a credere, che uno strato immenso ne fosse composto in secoli rimoti; ma chi potrebbe sospettare, non che indovinare, quanto rimoti? Ve n'anno di varie spezie d'animali terrestri, ora stritolate, e confuse, ora molto ben disposte, e riconoscibili. I luoghi più conosciuti, dove se ne ritrovano, sono lungo il lido, e nelle gran fenditure verticali, ed orizzontali; o nelle divisioni degli strati di marmo, che formano la base; e i colli di quell'Isola. I Pescatori, e i Naviganti,

fegrinazioni montane, e marittime; Egli incominciò a farne pella Dalmazia nel 1743., e continuò per cinque anni. Non potè sempr'esser solo; e a cagione della mediocrità de' modi ch'è cattiva compagnia, dovette alcuna volta viaggiare con qualche ricco, che suol essere generalmente compagnia peggiore. A Pola fu col celebre Signor Co: Gian-Rinaldo Carli, che con patriottico zelo aveva intrapreso d'illustrare le Antichità Istriane, per non lasciarne con vergogna del nome Italiano la cura agli stranieri: eolà non osservò molto, e prese qualche granchio. Fu scelto per Ajutante del Marchese Poleni Pubblico Professore di Fisica sperimentale; e coltivò sotto d'un così gran Maestro tutte le parti della Fisico-Matematica. Fece con esso il viaggio di Roma; e colà strinse amicizia con Monsign. Leprotti Archiatro Pontificio, a cui volle poi dedicare il suo *Saggio della Storia Naturale dell'Adriatico*, pregievolissima opera, cui senza molta fortuna cercò di oscurare il Conte Ginanni di

viganti, che radono que' litorali con picciole barche, fanno additarne molti; e i Pastori ne conoscono fra terra, e pelle caverne. Il caso potrebbe scoprirne di nuovi agli Osservatori, come ne à scoperto a noi, se d'ora innanzi gli amatori delle meraviglie naturali approdassero a quelle spiagge con qualche frequenza.

Ogni ammasso d'Offa o sia che trovisi nelle fenditure verticali, o che orizzontalmente si vegga steso, è come fasciato tutto all'intorno da una spezie di guscio spatoso stalattitico grosso più d'un palmo, che incrosta le pareti della fessura, e ne segue fedelmente tutte le sinuosità. Dove la congerie d'offa è orizzontale, trovasi fedelmente accompagnata dalla crosta spatosa, e non solo è per essa divisa dallo strato inferiore, ma mostra apertamente d'essere stata anche al di sopra intonacata dalla medesima crosta di spath rossiccio, diafano: lo che prova a chiunque conosce le interiora

di Ravenna, del quale è nominato più sopra il povero libro: *Il Saggio* del nostro Donati uscì al pubblico nel 1750., e fu poi tradotto in Francese Oltremonti. La fama, che ne guadagnò l'Autore, indusse la Maestà del Re di Sardegna a chiamarlo in Torino pella Cattedra di Botanica, e di Storia Naturale. Egli v'andò, come ben può crederfi, molto volentieri; fe molti viaggi pelle montagne della Savoia, e del Genovesato; e sarebbe stato contento se avesse dovuto sempre conversare co' montagnuoli, che sono pell'ordinario buone persone. Il Re suo Padrone lo levò dalla vicinanza di alcun tristo, che insidiava l'uomo di merito appunto per invidia, e odio al merito stesso; e gli comandò d'intraprendere il viaggio d'Egitto, e di visitar indi la Soria, la Palestina, l'Arabia, e l'Indie Orientali, per raccogliervi notizie, e le più rare produzioni della Natura. Ei fu in Aleffandria del 1759. vide l'Egitto fino alla gran Cateratta del Nilo, e buona parte della Palestina, d'Arabia,

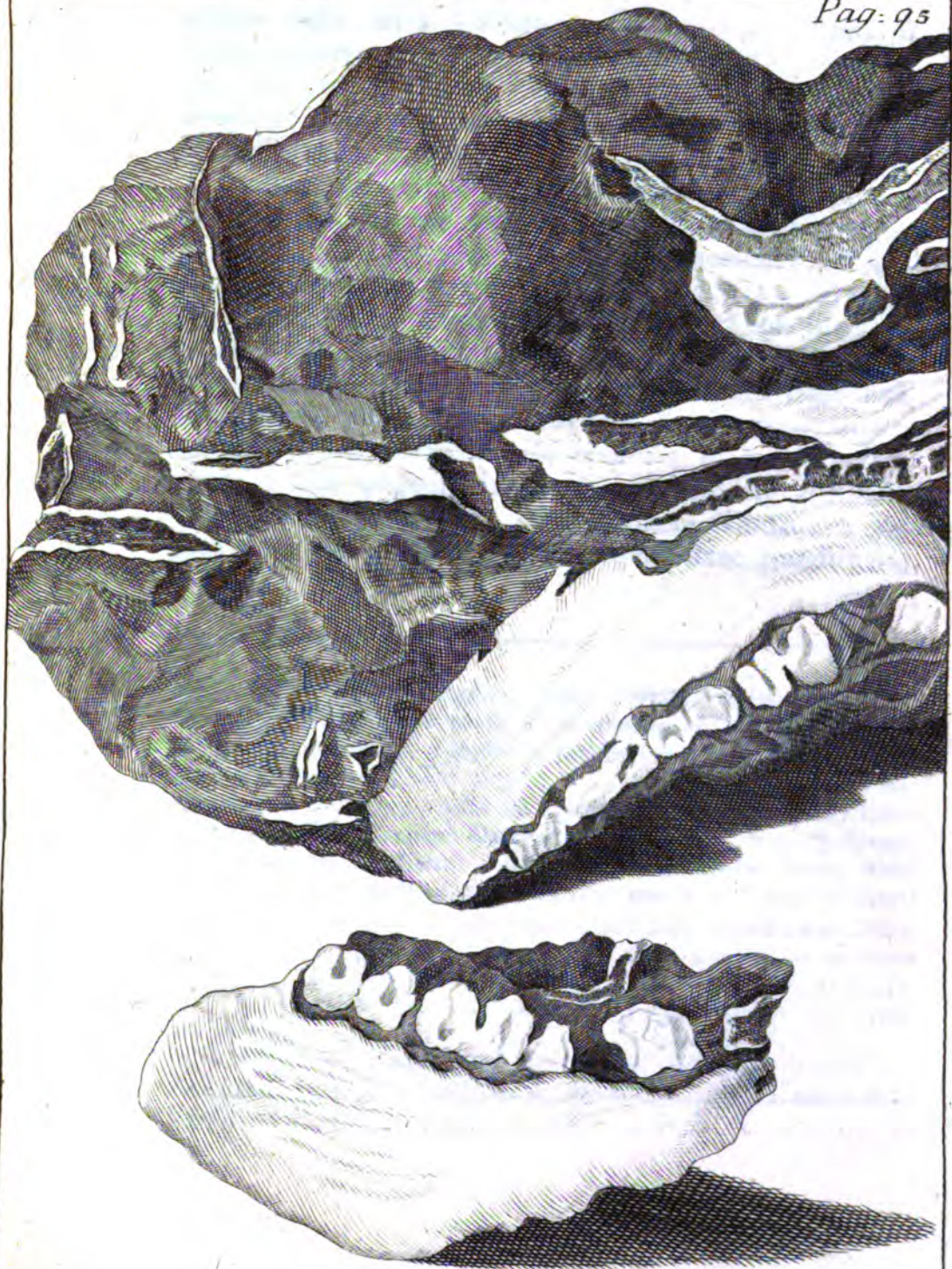
teriora della terra l'esistenza d'uno, o più strati di pietra calcaria, che su questi ammassi d'ossa posavano, ora distrutti dal tempo. Senza supporli non si potrebbe intendere come sia stata formata una così osservabile cristallizzazione spatosa.

La sostanza delle ossa nell'ordinario è calcinata, e candidissima; alcune volte ella trovasi compenetrata da fioriture piritiche, che Dendriti comunemente son dette. Gli ossi fistolosi come quelli de' lacerti, de' radj, delle tibie, sono interiormente foderati d'una incrostazione d'ingemmamento spatoso, lucida, e pura oltremodo, come quella che vi s'è cristallizzata dopo una filtrazione malagevole a traverso d'un corpo molto compatto. Gli acetaboli, le costole, e generalmente tutte le ossa spugnose conservano esattamente il candore della calcinazione in ogni menoma lamina, o parete delle lor cellule. Quando elleno siano grandicelle,

tro-

bia, e della Caldea, viaggi ne' quali dovette soffrire conseguenze crudeli della cattiva scelta di compagni ch'egli avea fatta. Mentr'egli era fermo a Bassora, per attendervi ordini della Corte, infermò d'una febbre putrida, e in pochi giorni morì. Prima di lui, nel 1734, ebbe un egual destino due giornate lontano da Bassora Monsieur Granger mandato dalla Corte di Francia a viaggiare in Egitto, e ne' Regni vicini pella Storia Naturale. La novella della di lui morte giunse a Torino sul finir d'Ottobre 1763. Lasciò due volumi in foglio di Memorie Mss. che gli amici suoi, e tutti i dotti desiderano di veder pubblicate. Una sua dissertazione *de Antipato* fu inserita nel Giornale d'Italia: ma sembra, che abbia di bisogno d'essere ritoccata sull'originale.

Io deggio tutte queste notizie al Signor Dottor GENNARI Padovano, amicissimo del *Donati*, ed assai vantaggiosamente noto alla Repubblica Letteraria.



trovanfi ripiene d'una materia ocraceo-petrosa di colore rossiccio; e quando sono delle più anguste, vedonsi tutte incrostate da un ingemmamento stalattitico pur rossiccio. Delle parti cornee degli animali non si ritrova vestigio. I denti vi conservano la lucidezza naturale del loro smalto, e benespesso vi si trovano ancora collocati nelle mandibole, e negli alveoli loro nativi. Sovente però si rinvencono separati; e non lasciano verun dubbio sopra le spezie degli animali a quali appartennero. Oltre a' denti, e alle mandibole non si è potuto da noi peranche ritrovare altra parte non equivoca, e ben conservata del cranio.

Avendo affoggettato all'esame, parecchi mesi sono, e molto prima ch'io passassi all'Isola di Cherso, e d'Osero in compagnia del mio illustre amico Signor Symonds, e del Prof. Cirilli, un pezzo di congerie d'ossa Illiriche, vi si rinvenne una mandibola umana, una vertebra, e una tibia pur umane alcun poco maggiori dell'usato nell'età nostra, alcune ossa pecorine, e qualche dente di Bue, o di Cavallo. Il celebre Signor Dottore Leopoldo Caldani oculatissimo Anatomico, che fa tanto onore all'Università di Padova, ve li riconobbe. Presso il Nobil' Uomo Sig. JACOPO MOROSINI grande amatore, e coltivatore della Botanica; e di curiosità marine, e fossili diligente raccoglitore, conservansi molti pezzi di questi Osteoliti, e segnatamente parecchi tratti dall'Isole Apfirtidi, d'uno de' quali ò creduto ben fatto di far incidere la figura. V'è chiusa una mandibola, divisa in due, pel colpo dato alla sua matrice; onde n'avvenne che mezzo dall'una, e mezzo dall'altra parte ritrovafi.

Insieme con queste ossa sono dal cemento medesimo legati molti pezzi di varie grandezze, e gran numero di scheggie di marmo bianco, angolose, taglienti, e
per

per conseguenza dalle acque non mai rotolate. Avviene anche talvolta, che in una gran congerie di sì fatti pezzi, e scheggie di marmo, niuno affatto, o solamente qualche raro briciolo d'ossa s'incontri. La pasta, che le unisce, è però costantemente rossiccia, e ocraceo-tartarosa. Esposta all'aria ella si rassoda, e indurisce quasi in ragion dupla di quello ch'era prima d'essere staccata dal suo luogo nativo. Non vi si trova nè coll'occhio nudo, nè coll'ajuto di vetri vestigio o frammento veruno di corpi marini mescolato colle ossa, quantunque gli strati su' quali posano, e quelli a' quali stan sotto, ne sieno pieni zeppi.

Io so bene, che in molti altri paesi d'Europa si trovano ossa di belve, e forse d'uomini fossili. Il celebre Gesnero nel suo Trattato dell'origini de' petrefatti parla d'un Antropolito, che non è però molto antico; nelle Transazioni Anglicane (56) trovasi fatta menzione d'uno Scheletro umano trovato a Derby; l'Hoppelio ci racconta per esteso la scoperta d'un carcame

(56) *V. Philosophical Transactions for the year 1745. num. 475. Art. VI.* Nella Provincia di *Derby* in uno strato di marna di poco buona qualità fu trovato con delle corna di Cervo, anche uno Scheletro creduto umano. Esposto che egli fu all'aria, le ossa tutte andarono in polvere, e solo i denti conservati dallo smalto loro poterono essere raccolti. Lo *Scheuchzero* ne' *Viaggi Alpini* parla d'ossa fossili da lui medesimo osservate, ed è pubblicato anche un foglio volante col titolo *Homo Diluvii Testis* cui à poi fatto incidere in rame nella sua *Fisica Sacra*. La figura, ch'egli ne à data replicatamente di quel carcame petrificato, rassomiglia così poco a uno scheletro umano, che a ragione dee far dubitare della fedeltà degl'occhi di quell'Illustre Naturalista. Del *Kirchero* poi sa oggimai qualunque principiante quanto debbasi star in guardia contro di esso, che avea sovente

came pur umano fatta a Aix in Provenza; lo Scheuchzero, il Kirkerò parlano d'ossa fossili della spezie nostra: ma per la maggior parte questi pretesi cadaveri, ed ossa possono esser soggette a dubbiezze. Se anche fossero veramente umane tutte le accennate ossa fossili da' varj Scrittori rammemorate, non per questo meno degne di particolar considerazione sarebbero le Illiriche nostre, che in conservazione, in frequenza, in quantità vincono tutte le altre fin' ora conosciute dagli Oritologi. Nel viaggio frettoloso anzichè no, cui abbiamo fatto pell' Isola di Cherso, e d'Osero, in più d'un luogo potemmo farne scavar sotto gli occhi nostri medesimi. Ve n'anno su lo scoglio isolato, e deserto di *ſutim* due congerie differenti, una delle quali solamente ci fu sopra luogo indicata, l'altra non si potè allora rinvenire; è a un miglio da *ſutim* trovansene nel sito chiamato *Platt* sull' Isola di Cherso. Ne incontrammo, come ò accennato più sopra, nelle caverne di Ghermoshall; indi, passato l'Euripo, vicino a Luf-

N

fin

vente le traveggole, ed era soverchiamente portato al meraviglioso. Io ò veduto in *Roma* nel Museo Kirkeriano le ossa fossili dell'antro di *Palermo*. Elleno sono incrostate di Stalattite, e forse per opera dell'arte; conservano esattamente la forma loro, e la candidezza della calcinazione; finalmente son ossa riconoscibilissime. Il P. *Kircherò* ad onta di questo, le chiama *ossa lapidea*, e *purum naturæ opus*, intendendo parlare della *natura minerale*. Quel buon Padre, che avea tutta l'ostinazione, l'infaticabilità, e i talenti necessarj a un'osservatore, per sua disgrazia avea fatto un corso di Fisica rancida; e quindi spiegava i fenomeni tutti col gergo barbaro delle scuole, vuoto di senso. Anche il *Mercati*, che dovette studiare sotto Maestri pieni di pregiudizj, e fu privo de' buoni libri degli osservatori oltremontani, ch'erano a *Roma* ne' tempi suoi avuti in orrore, à riem-

fin picciolo in tre diversi luoghi, cioè presso *Porto-Cicale*, nel Porto di *Kallifball*, e a *Balvanida*. Di là passammo all'Isoletta, che chiamasi *Canidole* picciola, e *Stracane* in linguaggio del paese, dove pur due grandi ammassi ne discoprimmo; e quindi trasportati all'Isoletta di *Sanfego*, otto miglia all'incirca lontana da Lussin picciolo, appiè di quel Monte di sabbia ond'ella è composta, e di cui dovrò parlare più diffusamente, ci fu insegnato da lontano il luogo in cui se ne trovarono. Quantunque il terreno di quell'Isola sia ben lungi dall'essere ocraceo, e ferrigno, le ossa però vi sono involuppate e prese nella lor solita terra marziale lapidosa, e accompagnate da' sassi, e dalle scheggie di marmo. Questi caratteri medesimi accompagnano le ossa Illiriche per tutte l'Isole, e lungo le coste della Dalmazia, dove da' *Marinaj* sogliono esser vedute frequentemente tuttora, e dal sopralodato *Vitaliano Donati* furono osservate ne' varj viaggi ch'egli vi fece dal 1743., fino al 1748. Il Signor *Martino Tommaso Brun-*

à riempita la sua *Metalloteca Vaticana* di miserabili cose. Egli parla in quell'opera delle ossa fossili, come di *produzioni naturali* del Regno sotterraneo, collaggiù all'oscuro cresciute per lo *svilupamento delle forme primitive*; spiegazione, che appena si potrebbe tollerare in bocca d'un Frate Scolastico, o d'un Curato di Campagna. L'*Hoppelio*, quantunque più antico del *Mercati*, non rievocò in dubbio la verità dello scheletro umano trovato presso *Aix* in *Provenza*, le di cui ossa si sfarinarono esposte all'aria, e'l cervello era cangiato in focaja. A' giorni nostri sono ridotti a poca cosa i fautori degli *scherzi* della natura, e il Signor di *Voltaire*, che vuol parerlo per divertirsi, è troppo ragionevole per esserlo davvero. L'Antropolito del *Gesnero*, di cui si legge la Storia nel Trattato de *Petrificationum Originibus*, è faccenda di pochi anni, non paragonabile alle ossa fossili

Brunnicb, amico mio, Professore nell' Università di Copenhagen, nel suo viaggio pella Dalmazia n' ebbe dall' *Isole Coronate*, e le riconobbe per umane. Dicefi che ve n'abbiano in gran copia lungo il torrente *Cicola* fra Sebenico, e Knin, presso Zara, e a *Rogofniza*, e nella secca detta *Rasip*, e nell' *Ifola-grossa*. E non cangiano considerabilmente impasto a *Corfu* nell' Ionio, dove gran quantità se ne ritrova nel luogo detto *Fustapidama*. Solamente a Cerigo, dove pur se ne cava in abbondanza, è alquanto alterata, di colore men fosco, e più dura la pietra, in cui si trovano racchiuse, e le ossa medesime vi sono più stitolate. Alcun Viaggiatore Francese, di cui adesso il nome non mi ritorna a memoria, ci à lasciato scritto, che anche nell' *Ifola* di Cipro molte ossa umane fossili si rinvencono, e mi pare che segnatamente parli d' uno scheletro intero.

Questa straordinaria copia d' ossa, la costanza dell'

N 2

im-

fossili di *Dalmazia*. Ben faranno forse egualmente antiche quelle della celebre Grotta di *Baumann* nella Selva Ercinia; quelle della gran Caverna di *Scharrsfeld* presso *Hertz*; quelle che à scoperte il chiarissimo Sign. *Guettard*, Principe degli Oritnologi Francesi, nel distretto di *Estampes*; le osservate da M. *Ascanius* nelle fenditure della montagna minerale di *Taberg* in *Isvezia*; e quelle che si cavano presso a *Canstadt*, illustrate da *Davidde Spleiss* nel suo *Oedipus Osteolithologicus*. Ne' monti Veronesi oltre al celebre scheletro del Cervo, ne rinvenne lo Spada di varie spezie d' animali. In Aragona presso al villaggio di *Coucout* ve n' à una quantità prodigiosa. In Toscana sono celebri i carcamì e le ossa d' Elefanti, trovate sepolte, e petrefatte sotto le colline. Or ci venga a dire il Signor Robinet, che la Natura studiava il suo progetto della fabbrica dell' uomo allora quando facea questi corpi organizzati, che poi divennero fossili.

imprigionamento loro in terra lapidosa ocraceo-stalattitica, la positura de' varj ammassi da noi osservati, e quella corrispondenza cui scoprimmo nelle caverne di Ghermoshall, oltre al far sospettare, che uno strato ne fosse composto in lontani secoli, potrebbero anche far, che taluno stimasse con non del tutto irragionevole congettura dedurre, che questo strato alternativamente composto di scheggie marmoree, e d'ossa corresse dalle sponde settentrionali del *Quarnaro* fino all' Isole dell' Egeo, e più oltre probabilmente. Questo sospetto, che a molti magri filosofanti potrebbe fare spavento, non ne farebbe altrimenti a chi è avvezzo a vedere i corsi degli strati attraversare costantemente vastissimi tratti di paese, e dall' una all' altra sponda del mare corrispondersi. Le coste di Francia hanno questa corrispondenza con quelle dell' Inghilterra, che loro stanno di contro, e dall' un fianco all' altro degli Apennini vedonsi correre intorno alle gran Valli scavate da' torrenti rovinosi per miglia e miglia gli strati di pietra calcaria d' origine marina. Il non trovarsi bastevolmente continui gli ammassi delle ossa Illiriche non farebbe che fosse insovvertibilmente fondata l' opposizione, che dalla interruzione loro potrebbesi trarre contro l' esistenza d' uno strato sì portentoso. Mille esempj di gran massi isolati, che molto ovviamente trovansi pe' monti dispersi, e sono d' impasto differentissimo da quelli, che li circondano, danno ad un tempo l' indizio, e la prova dell' esistenza di strati antichissimi distrutti dalle acque, e dal tempo; nè lasciano intorno a tal verità dubbio veruno. E coloro, che sì fatta opposizione stimassero concludente, fa d' uopo riflettano, che non d' ossa soltanto, ma ben sovente (come è più addietro notato) di sole scheggie di marmo trovansi congerie ora distese orizzontalmente,

te, ora insinuatefi nelle fenditure , colla precisamente medesima legge che le ossa. Non ognuno agevolmente vorrebbe credere, che dalle mani degli uomini s'è queste, che le scaglie, e pietre fossero state così gelosamente sepolte : e che dalle moltiplicate inumazioni sieno risultati i tanto frequenti ammassi . Il non trovarsi scheletri (57) interi, anzi tutto confuso, infranto, e mescolato con reliquie di varj animali, sembra anche dar l'ultima mano alla improbabilità del sospetto. Se però dalle mani degli uomini fossero state sepolte a bella posta quelle ossa in così numerosi cimiterj; quanti secoli v'avranno abbisognato per renderli tanto frequenti, e quanti più per alzare dal loro livello i monti, e le colline, nelle basi, o nelle viscere delle quali gli ammassi d'ossa s'internano? E in qual secolo vorremo credere che abitasse quelle contrade la Nazione, che presistè alla formazione de' monti marini, e dell'Isole, che sorgono a' dì nostri dall'Adriatico?

Io sono ben lungi dall'espore un'opinione mia intorno all'origine di così strano fenomeno; e volendo non saprei farlo, da che tutte le congetture ànno dell'eccezioni che le distruggono. S'io potessi aver la felicità invidiabile di quella buona, e profonda gente, che agli scherzi della Madre Natura attribuisce tutti i fossili

(57) Ritornati che fummo dall'Isola di Cherso, ed Osero, i nostri cortesi Ospiti ci scrissero, che in uno scoglio era stato trovato dopo la partenza nostra un intero carcame umano; e c'invitarono a ripassare il Mare per assistere agli Scavatori. Le circostanze nol ci permisero; e chi sa come sarà stato deformato a quest'ora, o lo farà in breve, così raro, e prezioso monumento dell'antichità della nostra specie!

fili organizzati , seguendo le sacre pedate della vetteranda ignoranza delle Scuole , me ne sbrigherei con poche parole , come in poche parole direi , che dal Diluvio , da' Vulcani , da' Tremuoti si deve ripeterne l'origine , se avessi la disgrazia di volere ispiegare ad ogni costo qualunque fenomeno . Ma quantunque , ad onta della buona filosofia , e della fisica offervatrice , v'abbiano nel secol nostro degli uomini , che scrivendo sovra qualche punto d'Istoria Naturale , or troppo libero lasciano il corso alla fervida , o prevenuta , o ingegnosa immaginazione loro , ora servilmente , e alla foggia delle pecore seguono le dottrine rancide , ed insensate del tredicesimo secolo , io non mi sento tentazione di mettermi nel loro numero per accorciare le discussioni . So troppo bene che la fretta di fabbricare , o di adottare sistemi fa molto spesso torto agl'ingegni de' filosofanti e alla verità , come so dall'altro canto , che l'Autore della Natura non usa di scherzare ; e che i ragionevoli , e diligenti Filosofi de' tempi nostri si ridono delle forze plastiche , e dell'idee archetipe intese alla barbara foggia de' rugginosi scolastici , lasciandole insegnare , e difendere da chi non à libri , nè microscopj , nè criterio ben sano , e vuol pure far del saccente , menando anche talvolta romore contro chi à'l demerito d'aver fatti de' buoni studj .

Io tengo per certo , che quando si tratta di fenomeni stravaganti , e di malagevole spiegazione soggetta a scogli da tutti i lati , il miglior partito , cui possa prendere colui , che si fa prima d'ogn'altro a parlarne di proposito , sia il narrare semplicemente , e il descrivere colla più scrupolosa , ed esatta precisione quanto egli à veduto . Chi avesse voglia di tutto spiegare potrà in questo modo trasfela a sua posta , e dai sistemi altrui , o da qualche nuova Ipotesi fabbricata
pell'

pell' inforto bisogno cavare il diciframento della faccenda. In quanto a me, io sono troppo dimostrativamente convinto di non aver i dati necessarj per cogliere nel vero; e quindi non ispaccio per ragionevole veruna congettura sopra l'antica origine delle ossa fossili Illiriche, disposto però ad ascoltare lo scioglimento de' miei dubbj da chiunque intraprendesse di farlo. Elleno sono certamente a mio credere uno de' più importanti oggetti, che possa avere la dotta curiosità de' Naturalisti; e sarebbe desiderabile, che alcuno d'essi portato dal genio potesse renderci conto di quanto s'estendano precisamente per tutta la Dalmazia, e pell' Isole del Levante.

§. XV.

Impasto de' marmi, e petrificazioni.

LE ossa fossili imprigionate nella terra lapidosa sopradescritta non sono la sola curiosità litologica dell' Isola di Cherso, ed Osero, e delle aggiacenti. L' impasto del marmo, ond' elleno sono quasi del tutto dall' alto al basso composte, merita particolare attenzione. Ne sono differentemente organizzati, come combinati sono con qualche diversità i componenti ne' varj strati; e talvolta qualche dissomiglianza leggiera rimarcasi fra le parti d' uno strato medesimo lontane di molto l' une dalle altre: ma come costantissima è la loro direzione, così sono anche costanti in ciascuno strato nelle varie distanze delle sue parti gli elementi principali. La pietra, che occupa i più elevati luoghi dell' Isola, tanto verso il Lago di Jesero quanto intorno a Lussin picciolo, è analoga al marmo d' Istria volgare; se non che contiene maggior quantità di

di corpi marini della spezie più discernibile, e che usa di conservarsi più che l'altre, cioè di Faciti, ed Eliciti d'ogni varietà, e grandezza. La frequenza di questi corpi semi-lapidefatti, o tramutati in istalattite, ma non resi duri del pari che la matrice, in cui stanno racchiusi, rende quel marmo meno aspro, e men resistente all'azione dell'aria, e alla corrosione, di quello sia l'Istriano. Quell'antico fondo di mare, che fu indurato dal tempo, e dalla operazione dell'acque accozzatrici delle particole atte a cristallizzarsi, molte, e molte età prima d'essere esposto all'aria trovavasi abbondevolmente popolato di grandi, e picciole Nummali, e seminato de'frantumi di esse. Questi corpi avventizj de'quali credesi a ragione perduta la spezie non erano peravventura così agevolmente compenetrabili, come le altri parti molli, e discontinue della fanghiglia; quindi n'avvenne, che conservando qualche grado della disposizion loro alla calcinazione furono racchiusi nell'impietramento de' vasti strati. Quantunque volte accade, che sieno esposti all'azione violenta di qualche forza esteriore, eglino si vanno scomponendo, di modo che la superficie d'un pezzo di questa pietra, che n'è quasi per metà impastata, mostra apertamente la disposizione ch'ella à di sconnettersi, sfarinarsi a poco a poco, e consumarsi col tempo. Ad onta però di questo minor grado di durezza, cui hanno le Nummali chiuse negli strati che si stendono pelle cime de'monti dell'Isola, elleno sogliono, quando sieno intere, resistere più che il resto del fasso al dente divoratore del tempo, e della corrosione, in conseguenza della loro struttura, che fra l'una lamina, e l'altra lasciò un libero ingresso alla cristallizzazione spatosa. Quindi le Nummali, e le Frumentarie di Cherso restano considerabilmente prominenti,
e fo-

e sono più rispettate dalle forze esteriori, che la loro matrice, quantunque sieno dimostratamente men dure; lo che fa vedere che la maggiore, o minore solidità e compattezza apparente d' un corpo non è regola di giusta proporzione per determinarne la durata, e che questa dipende dalla segreta natura e disposizione delle particole ond'è composto, e dalla spezie di forza, che ne intraprende la distruzione. Senza che ne apparisca la ragione al di fuori, vedesi ben sovente in varie materie fossili la medesima cosa accadere; ed il corpo estraneo, quantunque specificamente meno compatto, resiste più che'l marmo, o lo schisto, dentro del quale è racchiuso. Le picciole discrepanze della combinazione degli elementi concorsi a formare qualche porzione d' uno strato, e le minutissime, e non riducibili a calcolo varietà di situazione, d'aria, di terra, d'acqua, d'effluvj sono tutte ad un tratto, o prese separatamente, le cagioni delle più rimarchevoli differenze, che scorgonsi fra le pietre, che pur ànno la medesima base. Le materie minerali poste in dissoluzione tingono, proporzionatamente alla qualità, e quantità loro, di vario colore le terre, onde si formano i più compatti marmi; e non di raro avviene, che gli strati marmorei già indurati, per qualche sopravvegnenza d'acqua, o di fuoco s'inzuppino, o aprano pe' loro pori il passaggio a una materia colorante, o a un effluvio minerale, che cangi le qualità loro secondarie quasi radicalmente. Quindi prendendo in complesso il Regno Litologico si può francamente asserire, che le acque cariche di particole eterogenee, e i vapori sotterranei ànno quasi tanto considerabil parte nell'alterazioni della combinazione delle pietre, quanto ne ànno i fuochi Vulcanici, che fondono, inceneriscono, e mescolano con infinita varietà di modi le materie varia-

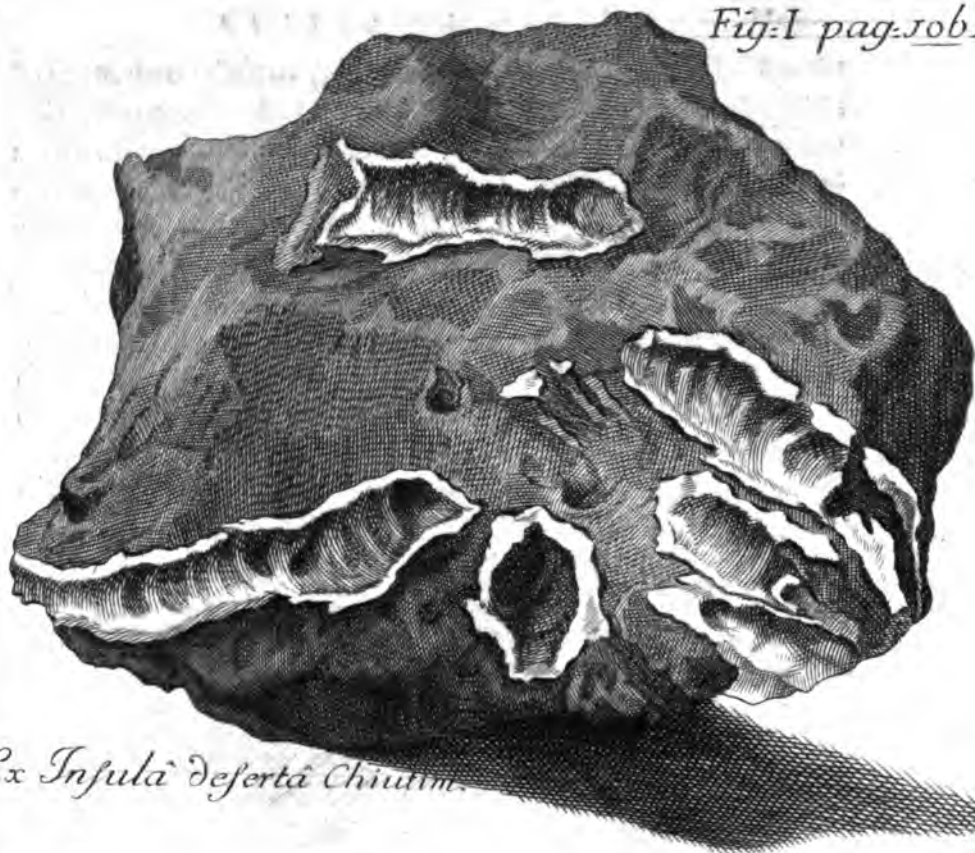
O

mente

mente combinate , sopra le quali agiscono con varj gradi di forza . Le Nummali chiuse nel vero marmo , e nella pietra calcaria d' Osero , e Cherfo , sono della spezie più stiacciata , e di varie grandezze . Molte di esse hanno più di tre pollici in diametro sopra una profondità di due o tre linee ; e trovansi orizzontalmente situate ; alcun' altre di grandezza poco dissimile sonovi in positura verticale , ed altre finalmente trovansi prese in una giacitura alcun poco inclinata . Dalla grandezza del diametro di tre pollici crescenti scendesi per gradi sino alla più minuta frumentaria , o facite , senza che l' osservatore abbia d' uopo di moltiplicare gli esami sopra differenti pezzi di sasso ; poichè sovente in un solo tutte le varietà stanno prese . Servirà d' esempio il pezzo rappresentato dalla Fig. II.

L'altra forte di marmo , che vedesi scoperta su i lidi , e costituisce la base di tutte quell' Isole , portando sopra di sè costantemente uno strato profondo intorno a tre piedi , dell' impasto esattamente medesimo , è ben più degna d' attenta , e diligente anatomia . Amendue questi strati sono di color bianco sudicio , pezzati , e sparsi di cristallizzazioni candidissime , che ora sonosi alloggiate fra le fessure della terra , cui doveano impiettrire , e per esse scorrono minutissimamente diramandosi , ora hanno occupato il luogo de' corpi marini calcinati , e forse in parte distrutti prima che seguisse l' induramento della loro matrice attuale . Fra questi distinguonsi alcuni turbinati , che pajono di spato più resistente , e una gran quantità di corpi fistolosi , biancastri , della materia medesima , che potrebbero a prima vista esser presi , e ch' io parecchi anni sono avea preso di fatto in iscambio d' ossa . Lo strato battuto dal Mare sulle coste dell' Istria , e della Liburnia è composto de' materiali suddetti ; e
 si ve-

Fig: I pag: Job L: 30



Ex Insulâ desertâ Chiutim.

Fig: II pag: Job L: 15



Ex Insulâ Stracâne.

si vede ben chiaro, che la base dell' Isola di Cherso, e d' Osero, e delle aggiacenti non è altro che una continuazione del medesimo, formata contemporaneamente da un antichissimo mare, e in secoli meno rimoti, ma pur sempre da noi lontanissimi, da un nuovo mare interrotta. E nuovo mare per certo merita d'esser detto l'Adriatico de' giorni nostri, differentissimo dall'antico Oceano, che dall'alto al basso formò tutto quel tratto di paese, cui l'Adriatico, e i fiumi a poco a poco vanno rodendo, se le spoglie d'animali, che si conservano tuttora nelle viscere di quegli ampj strati petrificate, sono di spezie totalmente diverse da quelle, che allignano adesso ne' nostri mari. Io non so a questi manifestissimi fatti, che cosa fossero per rispondere il Vescovo Brovallio, il Professore Bring, e gli altri avversarj della diminuzione dell'acque, e loro cagiamiento di fedi. Eglino hanno avuto il torto per certo nel chiamare la religione al soccorso della loro favorita Ipotesi, studiandosi di combattere ed atterrare le osservazioni de' più dotti Naturalisti colle arbitrarie interpretazioni de' Sacri Testi. La religione non guadagna mai in sì fatte occasioni; e ben lo provò l'abjura del Galileo, che fa tanto disonore all'Italia.

L'aria marina, e forse gli spruzzi de' flutti, che seco portano sempre una qualche porzione d'acido, fanno una curiosissima operazione su la superficie di questa spezie di marmo esposta alla loro attività. Sarebbe stato riputato assai stravagante chiunque si fosse pensato mai d'esigere, o di sperare dal più diligente scalpello del mondo, o dal più valoroso iniettatore una preparazione, che ci mostrasse il corso, e le diramazioni de' vasi delle pietre; molti Litologi di professione non ne avrebbero nemmeno sospettato l'esistenza

giammai. Lungo i lidi di quest' Isole, e talora alle falde delle colline, io ebbi l' piacere d' osservarla eseguita colla più squisita maestria. Le punte del secondo strato, che non sono bruttate e sfigurate dall' acque false, da' licheni coriacei, e petrosi, da' muschi, da' balani, o da' lavori d' insetti marini, ma dall' aria solamente, e dall' asperzione dell' onde sono corrosive, mostrano l' interna tessitura del marmo al di fuori, e le strade intralciatissime de' minimi canali, ne' quali si è depositata e cristallizzata la sostanza spatosa, aprendosi il cammino fra le divisioni, e fra i più piccioli ammassi di particelle della creta non peranche indurata a dovere, cui andava petrificando ajutata dall' acqua, che le servia di veicolo. L' azione dell' aria umida, e falguginosa, e degli spruzzi d' acqua marina intraprendendo la scomposizione di que' marmi, trova nell' ordinario meno facilmente dissolubile la sostanza calcarea pura cristallizzata, le di cui parti non amalgamate colla creta sono più in istato di resistere perchè più continue, compatte, e aderenti; e quindi rodendo tutto all' intorno lascia prominente ciascuno de' piccioli canali suddetti, senza permettere, che si perda veruna delle loro ramificazioni capillari. Quantunque non possa essere osservata in ogni specie di marmo questa diligente anatomia del sistema venoso, e forse in alcuna si possa peravventura far osservazioni, che sembrino a prima vista diametralmente opposte, io credo si deggia profittare del risultato felice delle combinazioni concorse alla formazione, e scomposizione del marmo di Cherso, per concludere che tutte, o per la maggior parte le pietre, che devono all' acqua l' origine, furono rese solide, e continue pel medesimo artificio della Natura; d' onde s' à forse un nuovo anello di coerenza, e di analogia fra il Regno minerale, e gli altri due.

Fig. I pag. 108 L. 13



Fig. II pag. 109 L. 10

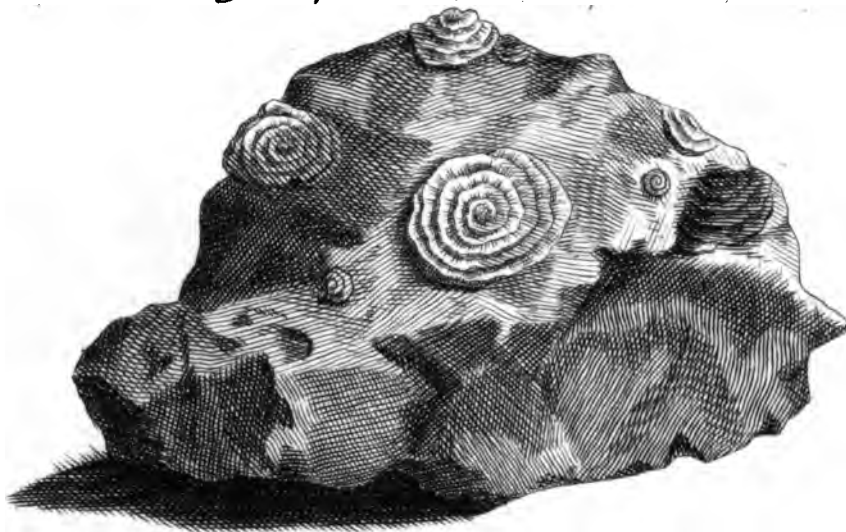


Fig. III pag. 109 L. 34



due. L'esame d'alcune varietà d'agate, e diaspri, ne quali strane macchie, ombreggiamenti, ed erborizzazioni si veggono disegnate, se sia istituito da un attento, ed oculato Litologo, potrà servire di molto alla conferma della somiglianza e connessione indicata.

Oltre alle petrificazioni racchiuse in duro marmo, e non per altro modo discernibili, che pella corrosione delle superficie, trovai nel picciolo Porto di San Martino presso Loffin de' gran pezzi di pietra tofacea quasi interamente composta di Nummali grandi, mezzane, e minime, tutte però d'una sola spezie, che à la spirale, e le divisioni delle cellule prominenti al di fuori. Questa spezie, ch'è molto comune ne' colli di Cormons in Friuli, e in alcuna parte del Vicentino, non fu da veruno figurata, che io sappia. Non vorrei però assicurare, ch'essa appartenga naturalmente al suolo di Cherso, ed Osero; da che solamente al lido di San Martino ne ò veduti alcuni pezzi sconnessi, e non atti a far sospettare con gran fondamento, che appresso vi debba essere uno strato della medesima pasta. Le Nummali vi sono affatto differenti dalle sopradescritte; e pare veramente, che non sia irragionevole il credere sassi, di zavorra portati forse di lontano, o forse da qualche vicina Isola, quelli che le contengono. E' tanto più ragionevole questo sospetto quanto che nell'Isola di Veglia presso al Castello di Dobrigno una grandissima quantità di Nummularie ritrovasi. E quì mi giova avvertire, che nessuna delle spezie di Nummali da me trovate pe' monti nostri, e oltre'l Golfo, somiglia alla figura datane dal celebre Cavalier Linneo nelle *Amenità Accademiche Tomo IV*. Oserei dire, che quel celebre Naturalista si è ingannato nel credere d'aver trovato l'originale marino di queste produzioni avventizie del Regno Fossile. Gli
strati

strati di marmi brecciati, de' quali ò fatto cenno parlando della Grotta di Ghermoshall, non sono vasti, nè regolari, e per conseguenza poco meritano che se ne riparli.

Di pietre, o fluori duri, come Quarzi, Cristalli, Agate, Focaje, Calcedonj, o Diaspri, nè di minere vi si ritrova vestigio nella parte dell' Isola, cui noi abbiamo esaminata. Forse potrebbe trovarsi alcuna specie di queste pietre nella parte Settentrionale dell' Isola dove non ci permise il tempo d' andare; ma ragionevolmente si può stimare che non ve n' abbia.

§. XVI.

Corso degli Strati.

UNa delle principali ragioni di tener questa opinione, quantunque non appoggiata ad osservazioni fatte palmo per palmo, si è, che gli strati perfettamente si corrispondono, e in quanto alla giacitura, e in quanto all' impasto, dalle foci dell' Arsia alle ultime punte d' Osero. Il marmo, che cinge il Porto di Dubaz, situato nella Penisola selvosa aggiacente alla foce dell' Arsia, ed è il confine antico d' Italia lungo il mare, non à verun carattere che lo distingua dal marmo, ond' è formata la base dell' Islette, e degli scogli aggiacenti a Cherso, ed Osero. So bene, che per qualche particolare accidente potrebb' essere stata interrotta la continuità dello strato, e sussistere la rassomiglianza delle parti divise: ma una rivoluzione di questo genere avrebbe portate conseguenze, delle quali sarebbero rimasti visibilissimi vestigi nella parte Meridionale di Cherso, e d' Osero da noi visitata, dove non si veggono segni di sovversione, o scom-

scombuffolamento . Gli strati , onde sono fabbricati i monti , e i colli di quel tratto di paese , generalmente sono assai regolari , nè interruzioni considerabili vi si osservano . Ben molte ve n'anno però in alcuni luoghi , manifestamente prodotte dall'acque , che diedero origini alle voragini , e alle aggiacenze loro rovinose .

L'attenta considerazione dell'interna , ed esterna struttura dell'Isola , m'è riconfermato nella opinione già nata in me dal replicato uso d'osservare le montagne , e colli nel continente , in proposito degli angoli salienti , ed entranti del Bourguet . Un celebre Naturalista li à messi in voga su la di lui fede ; e molti altri di minor fama ne adottarono come dimostrata la verità . Io però credo costantemente , e oso dirlo , che questo sistema degli angoli salienti , e rientranti non sia adattabile universalmente alle montagne , e molto meno ai Lidi del mare . Egli è ben vero , che la corrispondenza degli angoli si vede assai ben espressa ne' lati d'alcune valli : ma poche valli esistono fra' monti , che non deggiano lo scavamento alle acque de' Fiumi , o de' Torrenti , l'indole delle quali costantemente si è di formare un angolo , o una curvatura saliente rimpetto ad ogni nuova lor corrosione . Dove poi le acque non ànno potuto lavorare a lor senno , e dove le valli furono formate da colline , o monti Vulcanici nati in varj tempi , e con poco ordine , non si vede orma della pretesa universale corrispondenza . Per mettere maggiormente in chiaro la falsità di questa Ipotesi spacciata come un'osservazione costante , giova il replicare , che gli strati orizzontali , o inclinati , vale a dire i più comuni , e i più vicini allo antico stato naturale , si corrispondono da una catena all'altra di monti , quantunque da larghissimi valloni sieno divisi ;
lo

lo che dimostra un'antica continuità manifestamente, e la dissoluzione della gran porzione di montagna che preesisteva a quegli ampj vani.

E quindi agevolmente si può da qualunque affennato conoscere quanto arrischierebbe d'andar errato chi stimasse nella prima fondazione loro essere stati dal grande Architetto ad angoli corrispondentisi fabbricati i monti, lasciandovi per così dire l'addentellatura degli strati sospesi intorno alle valli: mentre sembra si possa con qualche fondamento concludere, dopo le più diligenti osservazioni, che di monti *primitivi*, propriamente così detti, non resta vestigio, o indubitabile prova veruna a' dì nostri. Queglino che noi conosciamo sono dal più basso al più alto manifestamente prodotti, o dai Vulcani, che arsero quasi per ogni regione del Globo nostro; o dal mare, che negli andati secoli a parte a parte, e alternativamente lo ricoprì; o dal mare, e da' Vulcani ad un tratto. (58) Ne anderebbe forse infinitamente lungi dal vero chi ardìsse d'asserire, che le protuberanze più antiche del Globo nostro erano molto più vaste, e più regolari, e affatto differenti nella struttura da quelle, che oggi vediamo.

Delle

(58) Nella celebre montagna di Bolca situata nel Territorio Veronese apparisce la contemporaneità del Mare, e de' Vulcani antichi in quel sito. A' tempi nostri, vale a dire nel principio di questo secolo, nacque dal fondo del mare cacciato su da un Vulcano lo scoglio di Santerini. La valle di Roncà fra Vicenza, e Verona mostra dalle due falde il monte formato a strati alternati di spoglie del mare, e di eruttazioni Vulcaniche; anzi le conchiglie, e le chioccioline petrificate, che vi si raccolgono, sono benespesso tinte in nero, e inzuppate dal bitume, e le più grandi ostraciti sono ravvolte nella lava, e ripiene di essa.

Delle altre fantasie del Bourguet , che dopo d'aver piantate osservazioni poco esatte , profetizzò come per corollarj sopra lo stato passato della terra ; trovò il tempo precisamente del cataclismo da essa sofferto (quasi ne avesse sofferto un solo) ; e si credette d'indovinare le alterazioni , e trasformazioni , cui dovrà soggiacere , non credo sia oggimai più da parlarne . I sistemi , e le Teorie rassomigliano perfettamente finora , e per molto tempo avvenire (fino a tanto che s'abbia un bastevole numero di buone osservazioni) rassomiglieranno ai frutti precoci , che sono i primi a guastarsi . Pare che quello del Bourguet abbia trovato più fautori , che non dovea ; e questo fa molto torto a parecchi di essi . Bastava solamente anche stando al tavolino , e teorizzando con tutto il comodo , esaminare alcune buone carte Geografiche per verificare la proposizione , *che i lati delle gran Valli , non meno che quelli de' lidi del mare , si corrispondono* . Io mi sono preso la briga di esaminarne molte ; e ò creduto di trovare , *che i lati de' lidi del mare si corrispondono tanto poco costantemente quanto quelli delle gran Valli* .

Gli strati dell' Isole di Cherso , e d' Osero sono assai regolarmente formati . Eglino passano da un monte all' altro , con una spezie d'ondulazione , che potrebb' essere stata , anzi è stata fuor d'ogni dubbio lavoro d' un Oceano vastissimo . L' Isola è troppo vecchia , e à subito un troppo gran numero di cangiamenti , come il resto del Globo , perchè si possa giudicare francamente della sua superficie . Egli è ben certo , che della più antica non dee restar più vestigio , da che anche l' economia dell' ossatura è manifestamente alterata sì al didentro , che lungo il mare . Le acque piovane , le cavità sotterranee , gli avvallamenti , e qualche Agente più subitano v'anno fatto delle rovine . I flutti vi

P

fman-

smanzellano a occhi veggenti alcuni de' colli litorali; e quindi l'osservazione degli strati, che restano scoperti dalla parte esteriore dell'Isola, farebbe girar il capo a un corrivo fabbricator di sistemi. Alcuni di essi sono inclinati verso il mare, e di radice in radice de' colli descrivono archi pendenti all'infuori: ma non è costante questa direzione. Tratto tratto veggonsi contigui agli archi inclinati all'infuori altri archi, che piegano in senso contrario all'indentro, manifestamente facendo fronte ai flutti con una sorta d'orgoglio. Non è però malagevole la spiegazione di questo fatto, che potrebbe sembrare contraddittorio. Sono le colline litorali (particolarmente d'Osero) in quelle contrade fabbricate di strati marmorei disposti l'uno sopra l'altro in un modo, che rassomiglia in grande alla struttura de' Bezoar; Elleno poi non sono disposte così a dritta linea, che l'onde marine deggiano far egual danno a ciascuna nello scomporne le radici, e per conseguenza nel diroccarne i fianchi, e le cime. Quindi delle colline più opposte all'impeto de' flutti deggiono essere stati più agevolmente, e dentro a un più breve spazio di tempo corrosi, sconnessi, e travolti gli strati fino di là del loro centro comune, ch'è la perpendicolare lasciata cadere dalla cima della collina, a cui finisce l'inclinazione verso il mare, e principia il declivio verso l'interno dell'Isola. Coll'andare de' secoli quelle colline, le radici, e l'interiora delle quali erano inclinate verso il mare smanzellatore, si sono ridotte a meno della metà, e quindi mostrano al di fuori la loro inclinazione verso terra. E le colline, che a' giorni nostri sono così per metà disfabbricate, saranno coll'andar degli anni distrutte; le loro radici diverranno firti nascose; e il mare seguitando a piegare, e ogni giorno più guadagnando

gnando sopra la terra (59) da quella parte ingoierà a poco a poco di nuovo tutto quel tratto di paese, che forse a poco a poco à abbandonato, e ricoperto alternativamente chi fa quante volte. Questa spezie di profezia non è appoggiata a chimere intellettuali, ma sì bene a fatti visibili, che si corrispondono, e si danno forza reciprocamente dall'un capo all'altro della terra.

P 2

§. XVII.

(59) Il dotto Autore delle *Recherches Philosophiques sur les Américains* nel Tom. 2. p. 337. riconviene il Manfredi, perchè à sostenuto che le acque del mare Adriatico sonosi alzate a un livello molto maggiore dell'antico, non per accrescimento di volume, ma sì bene pel l'innalzamento de' fondi cagionato dalle torbide, e da altre concause. Egli à forse qualche ragione di chiamare sofisma l'alzamento delle acque, ch'è conseguenza dell'accrescimento della terra de' fondi; poichè di fatti se la massa dell'acqua resti eguale non si può dire che l'acqua s'alzi, ma sì bene che la superficie allagata vada crescendo. Non si può però negare ch'egli abbia manifestamente il torto allora che assevera „ che in Italia si vedono mille luoghi abbandonati dal „ mare come il Porto di Ravenna, e non se ne potrebbe per- „ avventura nominar uno dove il Mediterraneo abbia sfondato „ o sormontato il lido, lo che sarebbe accaduto infallibilmente „ se il Manfredi avesse ragionato bene. „ Il dotto Anonimo crede dimostrato, che la terra portata da' fiumi al mare meriti poca, o niuna considerazione, e quindi pare che già prevenuto non abbia potuto leggere con attenzione bastevole la dissertazione del celebre Matematico Bolognese *de aucta maris altitudine*.

§. XVI I.

Isolette aggiacenti a Cherfo ed Ofiro.

L' Isoletta o picciolo scoglio di Çutim , che giace un miglio lontano dalle coste di Cherfo all'Est , poco lungi dal Casale di Belley , non meriterebbe d'essere nominata , per la sua estensione , che non arriva a mezzo miglio di lunghezza , nè pe' suoi prodotti , da ch'ella è affatto deserta , ed incolta . Il mare la batte furiosamente dalla parte di Borea , ma ella è difesa dall'asprezza del marmo , cui però il mare corrode voracemente , e di cui si veggono le rovine sott' acqua .

ne. In essa il Manfredi , accordando che la massa dell'acqua per più d'una ragione si diminuisce , sostiene che ciò non pertanto il di lei livello s'alza , perchè lo scemamento non è in proporzione dell'accrescimento de' fondi pell' importazione delle torbide , valutato da lui con timidissimo calcolo a cinque pollici Bolognesi per ogni periodo di 348. anni.

Egli è certo , che se i fatti son buone prove quando non dipendono da cause locali , e non si vedano manifestamente vicino alle perdite i compensi , la proposizione dell' Autore Francese è falsissima . Quantunque il mare s'allontani ogni dì più da Ravenna soffrendo una visibile prolungazione del continente prodotta dalle torbide del Po , e di qualche minor fiume vicino , egli non s'allontana però da Venezia , cui dalla sua fondazione a tempi nostri mette sovente in necessità di perdere l'uso de' sotterranei , e de' pianterreni , di rifabbricare più alte le cisterne , di alzare i pavimenti delle strade , e delle piazze , nelle quali occasioni scavando troviamo , che i nostri Avoli furono obbligati a far le medesime riparazioni . E' manifesta cosa , che tutto il paese ch'è fra le Lagune e i monti Padovani , Vicentini , Trivigiani , e Friulani fu in altri tempi coperto dal mare ,
e si

acqua. Le concavità lavoratevi da' flutti sono ben popolate di licheni, e muschi petrosi, che hanno sovente un bel colore avvinato; vi s'annidano in quantità i ricci marini, e pell'ordinario una sola spezie di buccini, due di patelle. Fu altre volte, per quanto ne dicono gli abitanti di Cherso, un Monastero di Donne in quell'Isoletta, ch'è tutta piana, e riducibile a buon uso. Su d'una punta di essa restano tuttora delle muraglie rovinose: ma io non mi vi sono avvicinato. In cambio delle Monache adesso v'abitano conigli in quantità, e vi trovano buon pascolo; perchè l'interno di quello scoglietto è oltremodo erbofo. La particolarità che distingue Çutim, e la rende considerabile pegli osservatori Naturalisti si è, che v'hanno due luoghi scoperti,

e si ricorda a questo proposito il fatto riferito anche non so in qual volume della Biblioteca del Clerc, cioè che del 1720. molti piedi sotterra trovossi un ancora fra 'l fango marino scavando i fondamenti d'una fabbrica in Padova, e si fa valere per prova ulteriore il fondo marino semi-petroso, che serve di base ai Vulcanici monti Euganei, e si scopre nelle profonde scavazioni.

Io credo non solo che il mare abbia in rimoti tempi bagnato le radici de' sopradetti monti, ma che sia stato anche molto più addentro nel continente oltra d'essi: ma sono poi convinto altresì che da molti, e molti secoli in poi egli non abbandona terreno da questa parte. Le strade lastricate che mantenevano la comunicazione fra le Città della Venezia antica verso Torcello, Altino, Jegolo, Eraclea, sono adesso dove sotterrate dove sommerse; le nostre dighe di terra fortificate da dispendiosissimi lavori di travi, e sassi non bastano oggimai più a tenerci lontano il mare, che le rompe pur troppo sovente. Il Governo si è determinato da qualche anno a costruire de' ripari di marmo superiori alle opere Romane, che ci restano, e destinati a gareggiare colla muraglia Caucasea: contro di questi il mare infuria e ne sconnette gli enormi massi; verrà un tempo,

perti, ne' quali si ritrovano ossa fossili. L'uno di questi è vicino al mare; l'altro, cui non abbiamo saputo rinvenire, ma ch'è assai noto a' Pescatori, e a' Pastori, nell'interno dell' Isoletta.

Dalla parte opposta di gutim, cioè all' Ovest dell' Isola di Cherfo, tre miglia in mare fra San Martino, e Ustrine, giace l' Isola Levrara, popolata anch' essa solamente da conigli, piana, e lunga intorno a due miglia. Gli abitanti di Cherfo sogliono andarvi a cacciare.

Nia, Onie, o Unie è un Isola, che à intorno a sette miglia di lunghezza, i fondi della quale appartengono alla Mensa Vescovile d'Ofero. Ella è posta all' Ovest d'Ofero, poco abitata, e da gente oltremodo

po, in cui cost' meravigliosa opera sarà sommersa. Così alcune Isole, e gran pezzi di continente sono stati da pochi secoli in poi coperti dal mare d'intorno a Grado, dove'l pericolo di simile disavventura s'avvicina ogni giorno più; cost' vicino a Malamocco il mare guadagnò terra, e coprì molto tratto d'abitato, di cui quando è tranquillo lascia che si vedano sott'acqua le rovine; così la città antica di Conca, rimpetto a Rimini, è più d'un miglio lontana dalla terra, e coperta dall'onde; e così finalmente i suburbj di Pola in Istria sono sommersi, e nelle più basse maree se ne scoprono lungo il lido i pavimenti a mosaico non meno, che a Sipar poco lunge da Pirano, parecchi palmi sott'acqua. Se facesse un viaggio d'osservazione pelle coste dell'Adriatico vedrebbe l'ingegnoso illustratore delle cose d'America, che non v'è in questa parte del Mediterraneo veruna prolungazione di terra, che non dipenda dalle importazioni, o da altre cause topiche, e che da per tutto dove queste non militano la terra perde. Siccome le osservazioni fatte sul Baltico da' celebri Signori Hierna, Svedenborgio, Kalm, Celsio, Dalin, Linneo, Wallerio nulla perdono della verità loro, messe a confronto di quelle che altri puote aver fatto su l'Adria-

modo povera. Da' Geografi antichi non la trovo nominata; ne' secoli bassi è chiamata Nia. A' un Porto bello, e capace, e sicuro. Il principale suo prodotto è la legna da bruciare, poichè in buona parte è selvosa. Darebbe miele e cera in abbondanza, e bestiami: ma dà poco di tutto, per quelle ragioni, che intendono affai bene a' dì nostri specialmente coloro che s'occupano negli studj concernenti l'Economia pubblica. Anche la pesca, che si fa d'intorno a Onie, è prodotto considerabile; ella consiste principalmente in Tonni, Sgombri, e Sardelle: ma i poveri abitanti non hanno forze bastevoli per profittarne; e gli stranieri vanno

Adriatico, così non perdono queste per essere in opposizione diametralmente con quelle del Nord. A' il torto chi appoggiandosi a osservazioni parziali sentesi preso dallo spirito di sistema, e generalizza parlando dell'abbandono reale delle terre cui fa il mare: ma ben più torto à chiunque le fisiche verità colla religione mettendo a zuffa senza bisogno, brutalmente ingiuria, e tratta da Eretici gli assertori d'una opinione o bene o male appoggiata. Così hanno fatto scandalosamente il Vescovo d' Abo Brovvallio, e il Teologo Menander, impastocchiando colle verità rivelate una cattiva fisica, condita di villanie. Il furore di questi due uomini, che al corpo del Clero Svedese lo hanno saputo comunicare, giunse ad accusare d'Eresia dinanzi alla dieta del 1747. insieme co' più illustri osservatori del Regno, i celebri Dalin, e Linneo, nè l'accoglimento disfavorevole cui ricevertero bastò per calmarli.

Mi pare che la verità possa essere, che il mare ora perde ed ora guadagna non solamente ne' differenti siti, ma eziandio ne' precisamente medesimi col volgere degli anni, de' lustri, de' secoli. Le cause giornaliere, ed occasionali di questi cambiamenti talvolta si veggono apertamente, e più sovente restano involte nelle tenebre insieme colle altre cause permanenti delle rivoluzioni, e co' loro periodi inindovinabili.

vanno a trarne vantaggio sotto agli occhi loro. Noi non iscesimo su quest' Isola.

San Pier de' Nembi appartiene anch' essa come Onie alla Mensa Vescovile. Molti scoglietti sono collettivamente chiamati con questo nome: ma due sono l' Isole principali, fra le quali è il Porto, grande e comodo per ogni sorta di Vascelli. Gli abitanti hanno le lor case raccolte in un luogo solo, e formano una povera popolazione. V' à un Convento di Frati, che non contribuirà probabilmente ad arricchirla. Per difesa del porto v' ebbe altre volte una spezie di Fortezza, di cui resta qualche vestigio, e governo proporzionato alla poca importanza del luogo.

Ne' documenti antichi, e nelle Iscrizioni del XIV. secolo *Nieme* sono chiamate quest' Isole. Una carta marina da me posseduta, che par fatta intorno al 1340. dà loro questo nome. I prodotti attuali di quest' Isola sono meschina cosa: potrebbero però essere più considerabili. Gli scogli di San Pier de' Nembi, nessuno de' quali è più lungo di due miglia, occupano intorno a cinque miglia di mare dal Nord al Sud.

Canidole è il nome di due Isolette situate all' Ovest di Osero, che hanno di circuito intorno a sette miglia, e uno scoglietto vicino. Gli abitanti Slavoni di Cherfo le nominano Stracane grande, e Stracane picciola. Sono divise da un canal di mare non molto largo. I Loffignani ne coltivano qualche parte, poichè il terreno v' è docile, e affatto senza pietre. Egli rassomiglia alle deposizioni de' fiumi di lungo corso, vale a dire è una mescolanza di bellerta, e di sabbia finissima; le acque marine non l' hanno certamente trita, nè accumulata così. Questa spezie di terreno leggero s' alza dal livello del mare venticinque piedi al più ne' luoghi più elevati, e giace sur una base di
marmo

marmo analogo alla descrizione, ch'io ò fatta de' più bassi strati di quelle contrade nel §. XVI. Su d'una di queste Isolette ci fermammo a cavare la maggior parte delle ossa fossili onde ritornammo carichi, e che a quest'ora saranno sparfe pe' Musei più ragguardevoli d'Inghilterra.

Sansego è un'Isoletta lontana da Loffin picciolo sette in otto miglia all'Ouest, quindici da Osero, trentacinque da Cherso, e poco più dalle foci dell'Arfia, alle quali giace dirimpetto. V'ebbe ne' passati secoli un Monastero fondato da Pietro Vescovo d'Osero intorno al 1070., di cui resta qualche vestigio. Ella è frequentatissima da Pescatori, come un de' principali luoghi di passaggio delle Sardine. Il proprietario de' fondi di quest'Isola è il Vescovato d'Osero. Gli abitanti sono intorno a 300, poveri e sudicj oltre ogni credere. Eglino stanno alloggiati in miserabili capanne su la sommità dell'Isola; noi entrammo in una di esse per vedervi un'antica Iscrizione, cui nemmeno il Prete del paese aveva saputo rilevare, per quanto ci dissero que' poveri. Di bel mezzogiorno vi faceva oscuro, cosicchè vi fu d'uopo far accendere un lume per leggerla. La capanna non à che un'apertura, che serve di porta, di finestra, e di sfogo al fumo; internamente non v'anno divisioni; non v'à nemmeno pavimento di sorte alcuna, e per entrarvi fa d'uopo scendere. Guardandoli al di fuori, questi abituri miserabili non parrebbero fatti per animali della nostra spezie; e veramente meritano più il nome di tane, che di capanne. Il suolo dell'Isola di Sansego non è infecondo, quantunque arenoso egualmente che quello di Stracane. E' però poco coltivato, perchè gli abitanti sono poveri, pochi, ed oppressi. Vi seminano grano, e vi coltivano le viti; il suolo non è assai favorevole

Q

agli

agli ulivi. La base dell' Isola di Sanfego è il solito marmo biancastro di quelle contrade; vi si trovano anche ossa fossili racchiuse nella matrice loro ordinaria, e accompagnate da' precisamente medesimi accidenti che quelle degli altri luoghi. Un monte di sabbia, che à intorno a sei miglia di circuito, s'alza su quello strato, che sembra aver pochissima curvatura, e forma l' Isola. Le falde di questo monte sono squarciate dall' acque piovane, che precipitano da ogni lato rovinosamente al mare, perchè non sono fermate dagli alberi, de' quali v'è scarsa quantità. Le squarciature poi vi sono profondissime, e rovinose, perchè il terreno non à pietre di sorte alcuna, ma è di minutissima sabbia, e di più ancora minuta, e impalpabile bell'etta fluviale composto. Dove le piovane non isquarciano esteriormente, s'aprono per cunicoli sotterranei l' uscita, e producono col tempo avvallamenti voraginosi. Quest' Isola, a cui non trovo che alcuno Scrittore abbia determinato un particolar nome antico, fu però anticamente abitata da gente riguardevole, e forse fu luogo di delizia di qualche ricco Romano stabilitosi nelle Colonie del continente, o dell' Isole vicine. Alcune tavole di marmo Greco, e qualche lavoro di scalpello non affatto rude vi si vedono ancora. L' Iscrizione accennata più sopra, e che sarà riferita più sotto, appartiene a non del tutto ignobile famiglia; e sarebbe una stravaganza il credere, che d'altronde vi fosse stata portata. Quel povero Contadino, che à fabbricata la capanna, in cui ella si ritrova, l' à scoperta nello scavare il terreno per prepararlo a uso di meschina abitazione; e non si è nemmeno dato il pensiero di diffotterrarla del tutto.

La situazione di quest' Isola, e delle due Stracane, l' espressissima apparenza delle varie deposizioni successive

ve disposte a strati, la sua rassomiglianza con altre Isole vicine, mi pare che meritino d'occupare un Osservatore nell'investigarne l'origine. Non può senza molta sorpresa esser veduta un'Isola lontanissima da qualunque fiume ragguardevole, tutta composta, dalla base marmorea in su, d'arena fluviale minutissima, di quell'arena cioè, ch'è solamente propria de' fiumi di lungo corso. Di questa fatta fiumi non v'anno attualmente lungo le coste del Quarnaro. Egli è però certo, che in secoli più lontani, e in circostanze molto differenti dalle attuali un gran fiume scorreva poco lungi dal luogo dov' ora sorge l'antico, e nobile Castello d'Albona, e metteva foce parecchie miglia più infuori; uscendo, come adesso fa il Po, da un lido basso formato dalle proprie arene. Senza questo l'Isola di Sansego, ch'è ben lontana dalle coste dell'Istria, e che à intorno a 200. piedi d'altezza perpendicolare, non potrebb' esserne nata. Eccone due ragioni. Primieramente nella rena fluviale di Sansego non v'è alcun vestigio di corpi marini; e ve n'anno sempre nelle arene delle foci de' fiumi. In secondo luogo; è certamente necessario, che l'acqua del fiume, da cui per successive deposizioni fu formata quell'Isola, sia corsa per un'alveo circa 200. piedi più alto, che l'attual livello del mare. L'esame scrupoloso fatto sopra l'arena di Sansego, e delle Stracane, in cui non sale marino, non testacei marini, o frantumi di essi ritrovansi, mette nella maggior evidenza la necessità di varcare col pensiero un gran numero di secoli per accostarci all'epoca della formazione di quegli strati arenosi. Per questa ragione io stimo doverfi credere più ragionevoli di tutte le supputazioni de' Cronologi, che al Mondo studiaronsi di dare il maggior numero possibile d'anni, onde accordare le osservazioni fisiche alle

interpretazioni più generalmente ricevute delle Sacre Scritture. Nel caso nostro non si può certamente veder un poco di chiaro a meno di non fissarla a' tempi rimoti, e sconosciuti, ne' quali l' Isole che ora si trovano nel Quarnaro erano ancora congiunte al continente vicino. A questo proposito i più coraggiosi Archeofili in Geologia ricorderanno que' secoli, che videro scopertamente le vaste provincie ora sommerse dall' acque del Mediterraneo venuteci da Gibilterra, o forse quegli ancora più rimoti che precedettero l' irruzione, per cui l' acque dell' Oceano Indico s' internarono nel continente dallo stretto di Babelmandel perfino ai monti del Friuli, formando il lungo canale, che fu poscia interrotto dall' Ismo di Suez. E' fa però d' uopo, che anche lungo tempo dopo le due irruzioni accennate sia stato continente, e ben alto, tutto o in buona parte quel seno di mare, in cui giacciono adesso Veglia, Arbe, Pago, e colle altre maggiori anche le minori Apfirridi, cioè l' Isolette agghiacciate a Cherfo, ed Osero. L' acque de' fiumi squarciarono, e scomposero da prima, e guadagnarono poi l' acque marine rodendo tutta quella porzione di continente, che ad esse Isole era unito, anzi forse da ogni parte, fuorchè dall' esteriore, continuo. La base però di quest' Isole, non meno che quella delle coste vicine, da deposizioni di ancora più antiche acque marine era stata formata. L' ingegno umano non à i dati opportuni per calcolare le migliaia d' anni, che dovettero passare dall' induramento della base medesima alle deposizioni, delle quali era formato quel tratto di paese, onde l' Isolette arenose sono residui; come non è bastevolmente istruito delle successioni periodiche de' cataclismi, per intendere appunto il come, e il perchè sieno ritornate le acque marine a di-

distruggere ciò che il fiume avea fabbricato fu' loro antichi fondi.

Di questo fiume, che corse certamente attraverso l'Istria, ed ebbe le foci nell'Adriatico, resta la memoria nell'Isole d'arena fluviale, ben più chiara, e fuori di controversia, che nelle opere, o ne' frammenti d'antichi Scrittori; anzi è così ben espressa, che serve ad avvalorare le varie testimonianze, che se ne rinvencono, specialmente negli Autori Greci del miglior tempo, e che fors' erano fondate su qualche residuo di esso ancora superstite, o unicamente sull'antica venerabile tradizione. Scilace Cariandeno, il più antico fra' Geografi, nel suo *Periplo del Mar interiore*, à lasciato scritto, che „ oltre i Veneti, è la Nazione degl' Istriani, e 'l fiume Istro, che mette foci „ anche nel Mar Nero ” (60). E Scimno Chio, i di cui frammenti ingiustamente furono attribuiti a Marciano Eracleota:

„ L'Istro discende da lontane terre
 „ Occidentali, e nel Mar Nero in cinque
 „ Rami diviso mette foci. Un altro
 „ Ramo di lui nel mar d'Adria si porta,
 „ Ben conosciuto addentro infin da' Celti ” (61).
 Dove

(60) Μετὰ δὲ ἐνέτης εἰσιν ἔθνος Ἰστροί, καὶ ποταμὸς Ἰστρος· εἶτος ὁ ποταμὸς καὶ εἰς τὸν πάντων εἰσβάλλει. *Scylax Cariand. in Periplo. int. Geograph. min. Hudsoni.*

(61) ——— Οἱ Ἰστρος ποταμὸς
 Κατέρχεται ἀπὸ τῶν ὑπερίκων τόπων
 Τὴν ἐμβολὴν πέντε σόμασι ποιούμενος.
 Δυσὶ δὲ σχισάμενος καὶ εἰς τὸν Ἀδρίαν ῥέει
 Ἀμίλῃ δ' ἄχρι Κελτικῆς γινώσκειται.
Scym. Ch. inter Geog. min.

Dove si avverta, che sotto il nome di Celti erano anche compresi i Japidi, o sia gl'Istrianì (62). Pomponio Mela novera fra' fiumi, che si scaricano nell'Adriatico un ramo del Danubio detto anche Istro (63). E nel Libro medesimo poco più sotto dice espressamente che „ l'Istria à tratto il nome dal fiume Istro, „ ramo del Danubio, che si scarica nell'Adriatico, „ rimpetto alle foci del Pò; e aggiunge, che l'acque „ del mare frapportovi si fanno dolci pell'incontrarsi „ de' due gran fiumi ” (64). Plinio à negata affolutamente l'esistenza di questo fiume, che da molti secoli certamente era sparito, e riconvenne (65) nominatamente con molta apparenza di ragionevolezza Nepote abitante delle sponde del Pò, che n'avea lasciato memoria come d'attual fiume in non so quale sua Opera. Forse il dotto Naturalista ebbe tanta ragione reale in questo, quanta n'avrebbe chi negasse a' giorni nostri l'antica foce dell'Oxus o del Gihon nel Caspio, e 'l commercio, che dall'Indie Orientali all'Europa facevasi pel di lui mezzo. I Tartari che ànno deviato quel gran fiume alterando le circostanze, non ànno dato un giusto diritto agli Scrittori moderni di ricon-

(62) Ἰάπυδες ἔθνος Κελτικὸν πρὸς τῇ Ἰλλυρίᾳ. Διονύσιος ἐκκαίδεκάτω. *Epitom. Steph. Byzant.*

(63) Pomp. Mela lib. 2. cap. 3. *Ex Danubio, qui jam ditius est, Ister. . . . per Istros Ister emittitur.*

(64) Pomp. Mela lib. 2. cap. 4. *Padus suum etiam in mari alveum servat, donec cum ex adverso Isthore Histria eodem impetu profluens Hister amnis excipiat: hac re per ea loca navigantibus, qua utrinque amnes eunt inter marinas aquas dulcium haustus est.*

(65) Plin. l. 3. c. 18.

riconvenire gli antichi. Trogo Pompeo, presso il suo compilatore Giuttino, fa motto (66) del ramo Adriatico dell'Istro, o del fiume comunicante mediterraneamente con esso, come naturalmente doveva farlo un uomo, al di cui tempo non se ne parlava quasi più, nè se ne vedevano vestigj universalmente riconoscibili. Presso agl'Autori, che vennero dopo, fu quasi costantemente collocata fra le favole la tradizione antica della di lui esistenza. L'autorità di Plinio gravissima da per se stessa, e appoggiata ad un fatto vero ne' di lui tempi, ne' quali più non si vedea veramente il mentovato fiume, e la mancanza di esatte, e minute cognizioni topografiche del paese ingannò Strabone medesimo (67); e fece, che anche il Cluverio, quantunque diligentissimo indagatore specialmente delle antichità Italiane, siasi accordato colla comune (68).

Eppure Plinio non era così dimostrativamente convinto della impossibilità dell'antico fiume Istriano, come a prima vista potrebbe sembrare peravventura. E di fatti qual è il Geologo assennato, che francamente ardisca negare la possibilità di ciò, che dipende da ri-
volu-

(66) *Justin. Trogi Pomp. Comp. L. XXXI.*

(67) *Τινες δὲ καὶ τὸν Ἰστρον ἀναπλεῦσαι φασὶ μέχρι πόλλος αὐτῷ περὶ τὸν Ἰάπωνα. οἱ δὲ μέχρι τῷ Ἀδρίῳ. οἱ μὲν κατ' ἀγροίαν τῶν τόπων. οἱ δὲ καὶ ποταμὸν Ἰστρον, ἐκ τῷ μεγάλῃ Ἰστροπῇ ἀρχὴν ἔχοντα ἐμβαλλεῖν εἰς τὸν Ἀδρίαν φασίν. Στραβ. βιβλ. α.*

Quidam etiam bonam Histri partem adverso flumine subvertum Jasonem cum suis tradunt: nonnulli usque in Hadriam, ignorance scilicet locorum decepti, alii etiam Histrum quendam fluvium ex magno Histro ortum in Hadriam influere ajunt.

(68) *V. Phil. Cluv. Ital. Ant. ubi de Histria.*

voluzioni fisiche, delle quali abbiamo sotto gl'occhi ogni giorno gli esempj? La distanza dell'Istria non permettendogli di personalmente esaminare il fatto sopra luogo, lo fece pendere dalla parte negativa. Se alcuno gli avesse detto, che 'l Tevere aveva infallibilmente avuto in tempi rimoti un alveo molti piedi più alto del livello presente; e che lungo le falde del monte Pincio se ne vedono manifestamente i vestigj e le prove ne' grandi ammassi di tufo arenoso pieno zeppo d'impressioni di foglie d'alno, di falcio, e di calami, ed altre piante acquatiche, o amanti delle sponde, egli non avrebbe voluto inconsideratamente negare questa verità (69). Il monte Pincio eragli troppo vicino, e i vestigj dell'alluvioni troppo visibili; nè 'l sapere, che dalla fondazione di Roma in poi il Tevere avea avuto corso a un dipresso nell'alveo medesimo avrebbe trattenuto quel buon osservatore dall'

(69) Che i fiumi siano corsi anticamente per luoghi molto più alti di quelli, pe' quali corrono adesso, è manifesta cosa. Il fiume di Val d'Elsa correva pelle pianure, onde gli squarciammenti formano i colli di Barberino tra Firenze, e Siena; la Brenta de' Padovani corse altre volte su le vette piane de' monti de' sette Comuni, che dolcemente curvandosi confinavano col mare, e l'Adige lasciò segni manifesti del suo passaggio ne' monti Veronesi, lontanissimi adesso dal suo corso attuale, dove à fatte replicatamente con vista Filosofica di belle osservazioni il celebre Signor Giovanni Arduino. L'Astico, torrente terribile del Vicentino, s'è scavato l'alveo nelle proprie deposizioni antiche di ghiaja; non lungi dal villaggio di Piovene alle falde del celebre monte Summano questa scavazione à in alcun luogo dugento piedi e più di perpendicolo, e vedesi dalle due parti la corrispondenza degli strati ghiajosi. Queste osservazioni sono applicabili poco più poco meno a tutti i fiumi, che nascono dalle montagne.

dall' esaminare cogli occhi proprj i fondamenti di questa proposizione, e dopo d'averli conosciuti evidentissimi, dall'abbracciarla. Il confronto di quanto egli à scritto intorno al pesce *Trichia* col testo d' Aristotile, cui ò accennato nel §. XII. fa vedere, ch' egli era disposto ad avere una più giusta opinione in questo proposito. Aristotile molto espressamente scrisse „ che „ questa sola specie di pesce era sempre colta da' pescatori nell'atto d'entrare nel Mar Nero; nell'uscire non mai, o molto di raro, e con tristo augurio ” (70); e rendendone la ragione dice „ che si „ caccia su pel Danubio, e vi nuota contr'acqua sino „ alla divisione del fiume, dove, passando dall' un ramo all'altro, scende nell'Adriatico ”. Plinio non nomina punto Aristotile in parlando del *Trichia*: ma ne ricopia le parole, alterando solamente quelle, che riguardano la divergenza del fiume, per accomodarsi allo stato, in cui erano le cose al suo tempo. „ Di „ quanti pesci entrano nel Mar Nero il *Trichia* è il „ solo, che non ritorni addietro. Ma questi è anche „ il solo, ch' entri nel Danubio, e nuoti contro la

R

„ cor-

(70) Οἱ δὲ τριχίαι μόνοι μὲν ἰχθύων εἰσπλέοντες μὲν τὸν πόντον ἀλίσκονται, ἐκπλέοντες δὲ ἔχῃ ὀρῶνται· ἀλλὰ ὅταν δὲ ληφθῇ περὶ βυζάντιον, οἱ ἀλιεῖς τὰ δίκτυα περικαθαίρουσι, διὰ τὸ μὴ εἰσδέσθαι ἐκπλεῖν· αἷτιον δὲ, ὅπ' εἶται μόνοι ἀναπλέουσιν εἰς τὸν Ἰστρον. εἶθ', ἥ σχίσεται, καταπλέουσιν εἰς τὸν Ἀδρίαν. *Arist. Hist. Anim. l. 8. c. 13.*

Omnia piscium soli Trichie intrantes Pontum capiuntur, exeuntes nunquam conspiciuntur. Et si quis eorum apud Byzantium aliquando capiatur, piscatores retia lustrant, quia exire minime consueverunt. Causa est quod hi soli subeunt Istrum, ac mox ubi flumen finditur defluunt in Hadriam.

„ corrente, fino a tanto che incontra per vene sotter-
 „ ranee la via di passare nell' Adriatico ” (71). Se
 Plinio si trovò disposto ad accordare una comunicazio-
 ne sotterranea fra'l Danubio, e l' Adriatico non aven-
 do in persona esaminato il paese, per disotto al quale
 probabilmente questa comunicazione dovea passare,
 cioè quel tratto di terra, che forma la più angusta
 distanza del letto del detto fiume ai lidi del mare,
 quanto più oltre sarebbe andato dopo un esame dili-
 gente? Egli avrebbe trovato, portandosi sopra luogo,
 e anatomizzando le viscere di quella parte di conti-
 nente, l' Istria, e la Liburnia formata da vasti letti
 di marmo divisi gl' uni dagli altri orizzontalmente da
 strati di ocra agevolmente dissolubile, e asportabile da
 poc' acqua. Avrebbe inteso, che la lenta dissoluzione,
 e l' asportazione dell' ocra frapposta ai marmi dovea
 disequilibrarli, e far che da se medesimi si fendessero
 per mancanza di base eguale. Nè si farebb' egli fer-
 mato al primo passo; ma di strato in istrato, di dis-
 soluzione in dissoluzione rapidamente col pensiero pas-
 sando, e l' erosioni (conseguenze dello scompaginamen-
 to) e le migliaja d'anni avrebbe varcato, che a pro-
 durre una voragine, o un avvallamento improvviso
 son necessarie. Il prodigioso numero di voragini anti-
 chissime, e di oltremodo vaste caverne, che in quel-
 le provincie s'incontrano per ogni dove; la frequenza
 con cui se ne formano d'anno in anno di nuove;
 l' inu-

(71) *Intransiens Pontum soli non remeant trichie*
Sed hi soli Istrum amnem subeunt; ex eo subterraneis ejus undis
in Adriaticum mare defluunt; itaque & illinc descendentes, nec
unquam subeunt e mari visuntur. G. Plin. Nat. Hist. l. ix.
 c. xv.

l'inuguaglianza del suolo, che porta segni manifesti d'una successione abituale di rovine; e le acque, che per quegli ampj sotterranei in considerabilissima quantità si portano al mare, lo avrebbero fortemente colpito. Forse anch'egli il deviamiento del preteso ramo del fiume Istro ad una combinazione di sì fatti accidenti averebbe apposto; ed estendendo le osservazioni sino al Timavo (cui egli sapeva benissimo al pari di Possidonio aver avuto altre volte più lungo corso sopra terra, prima che fosse da una improvvisa voragine deviato, e costretto a correre sotterraneamente per molte miglia) avrebbe veduto, che la struttura analoga de' monti di quelle contrade avea dovuto produrre analoghi effetti per una lunga estensione di paese. Nè io dubito punto, che alla successiva costanza, e varietà di essi lo sfiguramento totale delle provincie, come assernato Cosmologo, non avesse in buona parte attribuito (72). Che se a queste osservazioni avesse aggiunto, che l'Istria, quantunque situata appiè di monti, non à considerabili fiumi a' dì nostri; che nell'interno di essa vastissimi depositi d'arena fluviale quasi polverosa s'incontrano; che ne' luoghi più alti anche sassolini, e ciottoli esotici, rotolati molti anni prima dell'arena; che finalmente i fiumi di quelle contrade o escono dalle radici de' monti quasi formati: o se, come l'Arfia, sembrano incominciare da laghetti questi sono manifestamente prodotti da sobbiffamenti di grand' estensione di strati marmorei, la corrispondenza de' quali gira tuttora d'intorno ad essi; non avrebbe voluto creder bugiardi gli antichi Geografi Greci, nè

R 2

si sa.

(72) *V. Possidon. testim. ap. Strab. l. 5. & Plin. l. 2. cap. 103.*

si sarebbe stimato in necessità di storpiare un cotal poco Aristotile, non osando d'opporli alla di lui positiva asserzione. Che se poi si fosse particolarmente fermato a esaminar le sponde, e le foci dell' Arfia, avrebbe veduto, che le non sono per modo alcuno proporzionate a un così miserabile fossato com' egli è a giorni nostri; e che il di lui alveo vastissimo dev' esser stato altrevolte scavato da una forza infinitamente superiore fra que' monti di marmo, e riempito da molto più riguardevole quantità d'acqua.

Ogni apparenza, e le replicate osservazioni mi determinano a credere, che le arene quarzose depositate pe' varj territorj dell' Istria siano venute dal paese medesimo, d'onde le arene dell' Isola di Sansego sono partite; e dalle alluvioni del fiume antico, che scorreva pell' alveo dell' Arfia, siano state accumulate particolarmente a destra di esso fiume, che a sinistra bagnava un paese troppo alto, cioè le radici del monte da noi chiamato *Monte maggiore*. L' Isole arenose del Quarnaro sono anch' elleno situate a destra delle foci attuali dell' Arfia trenta miglia in mare, e intorno a otto miglia lontane dalle Isole montuose di Cherso, ed Osero, che furono anticamente continuazioni de' monti del continente, come fuor d'ogni dubbio dimostra la corrispondenza degli strati interrotti dal mare insinuatovisi ne' tempi posteriori.

Se alle rispettabili autorità degl' antichi Geografi, e de' Poeti Storici, malgrado alla disapprovazione di Strabone, di Diodoro Siculo, e d' altri Scrittori di minor nome, aggiungono peso le prove fisiche tratte dalla ispezione diligente di quelle regioni, a queste potrà forse dare l' ultimo grado d' evidenza, e di forza un monumento visibile, e palpabile della divisione dell' Istro, e della duplicità delle sue foci, che trovasi
 presso

presso il Golzio (73). Fra le più osservabili monete Greche da quel celebre Antiquario pubblicate ve n'è una, che nel diritto porta due teste voltate in opposto senso, dal rovescio à un' Aquila, e un Delfino, e il nome della Nazione, ICTPIHΩN. Io ò veduti quattro esemplari di questa moneta medesima, e non tutti d'un conio, nel Regio Museo di *Capodimonte* a Napoli.

Il primo illustratore di questo, nel presente mio caso pregevolissimo, monumento fu Gherardo Vossio nelle sue Annotazioni sopra Pomponio Mela, che le due teste interpretò come emblemi dell' Istro, che in due mari diversi metteva foce, secondo l'opinione del popolo che quella moneta battè. Anche il Nonio, commentatore del Golzio, à attribuita agl' Istropolitani la moneta che porta il nome nazionale d' ICTPIHΩN; quantunque da questo nome medesimo deggia sembrare che a Nazione Istriana, non a popolazione Istropolitana, abbia appartenuto, nel qual caso si leggerebbe ICTPOΠOΛITΩN (74). Non credo faccia d'uopo ch'io

(73) Goltzius in *Nummis Græc.* T. III. Op. Tab. 28. N. VII.

(74) [Istro proxima est Istropolis] *Plures Istron appellant, & sic quoque veteres nummi apud Goltzium & alibi, in quibus manifeste scriptum ICTPIHΩN Jonice pro ICTPIEΩN. Ab adversa parte duo capita adparent sibi invicem juncta, altero tamen inverso. Querunt multi quid sibi velint adversa ista capita. Ego Istri fluminis imaginem esse puto. Nam cum alia flumina exeant in idem mare, solus fere Danubius, vel Ister, in diversa maria diversis & contrariis exire capitibus credebatur: nempe in Pontum Euxinum, & in Adriaticum. Ostia vero fluminum passim capita appellari a Latinis & Græcis licet minus proprie, cum potius fontes ita adpellari debeant, notissimum est. Isaac. Voss. Observ. in Melam. 38.*

ch'io mi diffonda ulteriormente a magnificare questa nuova prova dell'esistenza del fiume Istriano, e faccia riflettere quanto irragionevole cosa sarebbe, e di quanto pernicioso esempio il voler sostenere anche a fronte delle antiche monete, che favolosa sia stata sempre la divergenza del Danubio, o la *comunicazione di esso* con qualche fiume, che mettesse foce nell'Adriatico. So bene che altro uso credettero doverfi fare di questo monumento gl'illustratori delle antichità Istriane: ma non istimo di mancare al rispetto ch'è loro dovuto, se colle prove tratte dalla osservazione fisica della provincia e de' vicini paesi combinando questa prova nummaria, mi studio di farla valere qualche cosa di più. Gli eruditi apprezzatori delle monete antiche, i quali ben fanno quanta fede si debba aver loro, e quanto vantaggio, e chiarezza n'abbia sempre ritratto la storia de' più lontani tempi, sono in dovere di patrocinar la mia causa.

Se parranno altrui concludenti come a me sembrano le prove fisiche, e le congetture ch'io ò raccolte per mettere fuor d'ogni dubbio il corso d'un fiume antico, che appiè de' monti Odra, ed Albio, per quanto io stimo, si facea strada, e attraversando l'Istria portavasi al mare, in secoli non infinitamente da' tempi Storici lontani, e posteriori al divagamento de' fiumi antichi per le vaste pianure (che adesso interrotte dalle valli non si conservano che in parte su le vette delle montagne Morlacche ed Illiriche) dovrà effere d'ora in poi meno oscura, ed ignobile l'Isoletta di Sanfego. Riconosciuta come un monumento incontestabile dell'esistenza d'un gran fiume antico nell'Istria, oltre all'essere benemerita della più rimota storia delle provincie aggettanti all'Adriatico, e in particolare dell'illustri Città, che vantano per fondatori
gli

gli Argonauti, e i Colchesi, sino ad ora inconsideratamente confusa colle favole, ella contribuirà forse a conciliare fra noi una più giusta stima all'Orittologia, da molti ancora, malgrado alla coltura del secolo e all'esempio dell'altre nazioni colte d'Europa, come uno studio inutile disprezzata, e derisa.

§. XVIII.

Iscrizioni Antiche.

Quantunque dopo gl' illiterati Brigj, e Colchesi che vi si stabilirono, a' Greci navigatori notissima, e probabilmente da' mercadanti di quella Nazione debba essere stata di frequente visitata, e abitata forse l'Isola di Cherso ed Osero, monumenti che ad essi appartengano non vi sussistono più. Ve n' ebbero però altre volte; e Messer Sebastiano Giustimiani in una Relazione della Dalmazia, e dell' Isole adiacenti scritta verso la metà del XVI. secolo dice, che al tempo suo in Osero si vedevano molte Iscrizioni Greche, e Latine. Di queste ultime restavi ancora qualche cosa: ma è da credere che chi negli anni andati asportò le Greche, anche le più pregevoli fra le Romane averà portate altrove, se pure l'ignoranza degli abitatori non le à distrutte, o sepellite. Trovo in una picciola Raccolta di Prose e Poesie stampate verso la fine del M.D. in lode di Messer Sebastiano Quirini, Conte dell' Isola, che di sotterra presso alla Città d' Osero una bellissima Statua di marmo e lavoro Greco era stata tratta, e a Venezia collocata nell' Atrio del Palazzo Grimani a S. Maria Formosa. L' Autore dice ch' ella rappresentava Medea, e loda molto il Maestro che

che l'avea scolpita . Adeffo non si vede nel Palazzo Grimani veruna statua , che fomigli alla descrizione della trovata fra le rovine d'Ofero .

Ecco le poche Iscrizioni , che stanno ancora sopra terra in quell'Isola , e cui Mons. Dinarizio, fu Vescovo d'Ofero, di pia memoria , fece raccogliere da' varj luoghi della Diocesi, e riporre nel Vescovado , onde non fossero maltrattate, o nascose .

I. L I C I A E . I N .
 A E . D V L C I S S I . .
 A N N I S . X I I B E . .
 F I L . C A S T I S .
 A S I M P L I C I A . .
 A M A N T I S S I M A .

Questa Iscrizione, che per se stessa non è d'alcuna importanza, merita d'esser osservata da' Naturalisti , piùchè dagli Antiquarj . Ella è di marmo Greco , e restò lungo tempo sommersa in mare . Le Foladi , o sia *Datteri marini* , vi si annidarono , e quindi ella è sfioracchiata . Questo prova affai dimostrativamente contro il Signor de Reaumur, che le Foladi non mancano di stromenti per terebrare le pietre nelle quali s'annidano, e ch'è sovente un apporsi male il credere ch'elleno si siano aperto un passaggio nella creta, o nell'argilla prima, che gli strati s'indurassero sotto l'acque del mare . Quindi deggiono cadere a terra tutte le deduzioni del celebre Accademico intorno alla prodigiosa età delle Foladi , o alla non meno meravigliosa

gliosa prestezza dell' induramento degli strati summari-
ni (75).

II. TI. CAESERI. AVG. F.
AVGSTO. PON. MAX.
G. AEMILIVS. VAL. F. OCLA.
L. FONTEIVS. Q. F. RVFVS
II VIRI. PORTICUM.
CVRIAM. D. D. FACIVNDVM.
CVRAVERE. IDQVE. PROBAV.

Questa Lapida fu trovata a Caifole, d' onde parecchie
altre furono trasportate a Osero. Forse usando dili-
genza nelle ricerche si troverebbe di che illustrare que-
sto monumento, e' l paese, che pare sia stato *Capus In-*
sulae in altri tempi. E' del Quadratario la cattiva or-
tografia delle voci CAESERI, e AVGSTO. Uno
de' Duumviri è forse il figlio di quel Valerio Oclatino,
cui troviamo essere stata apparecchiata la sepoltura, pri-
ma
S

(75) Poichè a illustrare un punto di Storia Naturale marina è
servito questa Iscrizione, mi credo permesso di soggiungere qui un'
altra osservazione che appartiene alle Foladi, e cui debbo ad un'
Iscrizione pur sommersa, che trovavasi, e forse tuttora trovasi a
Torcello. Questa è scolpita in Lava Vulcanica, o sia granitel-
lo de' monti Padovani. Nè le Foladi, nè altre spezie di viven-
ti marini vi mordettero, o vi si alloggiarono. Estendendo l' of-
servazione pe' nostri canali, e in varj luoghi suburbani, ò ve-
duto, che mai s' annida la Folade in pietre Vulcaniche; vi s'
alloggia bensì qualche insetto vagabondo, mai vi morde. Nem-
meno

ma ch' egli pensasse a morire, dalla figliuola Procilla nella seguente Lapida.

III. VALERI
O OCLATI
NO AEDII
VIRO QQ VA
LERIA PRO
CILLA F PA
TRI V V F

Valerio Oclarino Aedili Duumviro Quinquennali Valeria Procilla Filia Patri Vivo Vivens Fecit. E' notabile per le figle V V F, che pare si possano spiegare come sopra.

IV.

meno è trovato fino ad ora Foladi annidate in pietre arenarie vitrescenti di grana grossa. Da queste osservazioni costanti mi parve di poter congetturare, che la Folade si cavi e si allarghi l'abitazione ne' marmi calcarei coll'ajuto d' un liquore corrosivo, cui può forse spargere a tempo, e che a nulla servirebbe per lavorare nelle pietre vetrificabili. E' vero che la Folade odia il mattone, su di cui gli acidi agiscono possentemente quando non sia cotto fino alla vitrescenza totale; ma un grado di vitrescenza egli à sempre, e la Folade potrebb' esserne incomodata.

IV. IMP. CA RI.
 AVG. No
 IM.
 TRIBVNI. POT. II. CON
 PP. RESPVB. DD.

XXIII

Imperatori Casari Trajano ... (o Hadriano) ... Imperatori Tribunitia Potestate III. Consuli ... Patri Patria Respublica (ce ne manca il nome , ed è gran danno) *Decreto Decurionum XXIII.* E' scolpita su d' un torso di colonna poco più alto di due piedi , e di circa un piè di diametro . Fu trasportata da Cavisole , o Caifole . Forse fu una base di statua Imperatoria , o indicò la dedicazione di qualche Tempio , ovvero Basilica . Il numero XXIII. la potrebbe far credere una colonna milliarica posta lungo il cammino.

v. ARTIFICI
 BVS. MINER
 BABVLLIA
 SEX. F. MAXI
 A. V. S.

Artificibus Minervis Bahullia Sexti Filia Maxima Vorum Solvit . Io avea letta dapprima questa Iscrizione con occhi da Mineralogista , ed era ben ridicola cosa la mia interpretazione . La lapida à la forma d' una
 S 2 base

base di statua. E' votiva, come ognun vede dalle due note V. S. V'era più d'una Minerva presso i divoti antichi, siccome più d'una Giunone. Lo Spon ne riferisce una, in cui leggesi IVNONIBVS SACRVM, &c.

VI. SEX. IVLI. AGA
 THOPI. EPHEBV.
 AN. VII
 TE. TERRA. OPTES TOR
 LEVITER. SUPER. OSSA
 QUIESCAS. ET TENE
 RAE. AETATI. NE. GRA
 VIS. ESSE. VELIS.

Questa lapida è stata tratta dalle antiche rovine d'Ofero, di sotterra. E' de' buoni tempi, e pregevole. L'V in luogo dell'O nella parola EPHEBV potrebb'essere errore del Quadratario: ma è forse la caratteristica del genitivo d'ΕΦΗΒΟC greicamente pronunziato ΕΦΗΒΟΥ.

VII.

VII.

C. L V C R E T I O

SEX. F. A. IX. H. S.

CAI FILI A TE SECVND

*Cajo Lucretio Sexti Filio Annorum IX. Hec Sito.
Caj Fili a te secunder. E' osservabile per l'insolita pre-
ghiera.*

VIII.

V E N E R I A E

CN. F. PRIMAE

GRISPVS HILA

RI. SVLP. FECIT.

La Iscrizione Sepolcrale di Veneria non è per vero dire di alcuna importanza, come non lo è il frammento seguente: ma non si dee perciò negar lode a chi ebbe l'attenzione di preservarle. Sovente, anzi quasi sempre accade, che l'abitudine di salvare dalla distruzione le cose di poco pregio ne conservi d'importantissime, che perirebbero se fossero abbandonate alla barbarie, e all'ignoranza.

IX.

..SIVS. OPI...

..C. AEDIL. R

X.

X. PRIMITIVO
 FILIO
 ANN XXVI
 MENS V
 PRISCILLA
 ET
 SVCCESSVS
 PARENTES
 INFELICIS

Nella Sagrestia della Chiesa di Sant'Isidoro in Cherso.

XI. SEX. IVLIVS. C^oF. NIGER.
 AED. IIVIR. V. F. SIBI.
 ET. IVL. ET. FR.
 IN. FR. A.
 TERGO M.

Questa Sepolcrale è mezzo sepolta nella squallida capanna d'uno de' poveri contadini della bella, e mal coltivata Isoletta di Sanfego.

L E T T E R A

A L S I G N O R

GIOVANNI SYMONDS

GENTILUOMO INGLESE;

**PER SERVIRE D' APPENDICE AL SAGGIO D' OSSERVAZIONI
SOPRA L' ISOLA DI CHERSO ED OSERO.**

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31
PART 1
1901

AL SIGNOR
GIOVANNI SYMONDS
GENTILUOMO INGLESE.

MIO SIGNORE ED AMICO,

LA brama di rendere meno imperfetto il mio Libro d'osservazioni sull' Isola di Cherso ed Osero, ch' è il risultato del viaggio fattovi l' anno scorso in compagnia vostra, e del valoroso Dottor CIRILLI, m' avea fatto progettare una nuova traversata dell' Adriatico. I cortesi Ospiti nostri mi v' invitavano, la mia salute malferma chiedeva un cangiamento d' aria; ma più d' una ragione concorreva a farmelo differire. Un invito gentile del vostro illustre Amico, e congiunto Mylord HERVEY, Vescovo di Derry, che volea le osservazioni nostre replicare, mi tolse ogni residuo d' esitanza. Io varcai 'l mare animato dal desiderio di passare alcuni giorni con un sì doto, e amabile uomo, e lo raggiunsi a Pola. Voi dovete sapere a quest' ora, che per sospetti di Sanità ci trovammo costretti a star lontani dall' Isola quaranta
T 2 giorni

giorni ; che la nuova eruttazione del Vesuvio annunziata dai pubblici fogli ci tentò gagliardamente ; che tragittammo da Rovigno in Ancona, colla speranza di giungere a una porzione della festa ; che a Roma ci fu data la dispiacevole novella che il Monte s'era calmato . Potete pensare, che non mantammo d'osservare lungo il cammino d'Ancona a Roma tutte le varietà delle terre , e delle pietre , tutti i vestigj di sovversioni , tutte le acque considerabili , tutti i resti d'Architettura , e di farne sopra luogo succinte annotazioni . A Roma rividimo entrambi una Tavola del marmo elastico del Sig. Principe BORGHESE , che sorprese tutti i Naturalisti che la videro sino ad ora , e parve inesplicabile anche al Mecenate della Storia Naturale Mylord BUTE , che non la cede in profonde cognizioni a qualunque più sperimentato Professore (1). Trattenutici in Roma quanto bastava per contentare il talento egualmente deciso pell'Architettura , e pella Storia Naturale del giovinetto Signor HERVEY , cui rispar-

(1.) Il Marmo elastico, che si conserva in Casa de' Principi BORGHESI a Roma , è meno celebre di quello dovrebb'essere. Le proprietà meravigliose di questo fossile sono sconosciute a molti uomini dotti di quella Capitale , e sembrano incredibili ai forestieri , che non le hanno vedute cogli occhi proprj . Il P. JACQUIER , celebre Matematico , ne à dato una descrizione nella Gazzetta Letteraria di Parigi : ma i Litologi non possono esserne contenti . Se fosse permesso il fare le opportune esperienze , si potrebbe illustrare un sì curioso fenomeno . Le tavole di quel Marmo sono cinque o sei ; la loro lunghezza è d'intorno a due piedi e mezzo , la larghezza di circa dieci oncie , la grossezza di tre o poco meno . Ellenò furono tratte di sotterra dal feudo di Mondragone , per quanto mi fu detto ; la grana è di marmo Carrarese ; o forse del più fino Greco . Sembra che abbiano

risparmiammo la noja di vedere tutte le miserie, e i rottami inconcludenti, co' quali suol essere tormentato il forastiere in quella Città: c'incamminammo verso Napoli osservando, e vedendo con grandissima soddisfazione acquistar ad ogni passo franchezza, ed acutezza d'occhio filosofico il nostro picciolo compagno, che di posta in posta ci si presentava con una raccolta di pietre curiose, e ci rendeva conto delle differenze osservate nell'impasto, o ne' corsi degli strati. Trovammo, che i colli vulcanici, appiè de' quali forge Roma, che incominciano a farsi vedere lungo la strada sotto Otricoli, finiscono poche miglia di là da Velletri, presso a Casa-Fondata; e ch'eglino rincominciano a Mola di Gaeta, e vanno fino a Napoli, mostrando agli occhi degli osservatori gran varietà di combinazioni. Il Vesuvio ebbe la nostra visita; ed era così ben disposto a lasciar vedere i fatti suoi dopo i recenti segni di collera, che noi restammo oltremodo contenti delle osservazioni, cui ci permise di fare nel gran cratere non meno,

biano sofferto qualche attacco del fuoco: ma un primo grado di sfarinamento, che vi si osserva negli angoli, non si può forse dire peranche di calcinazione imperfetta. Sono aridissime, resistenti al tatto, sonanti al martello come i marmi congeneri, e forse suscettibili di qualche pulimento. Messe in piedi, e scosse si curvano oscillando a destra e a sinistra; stese a giacere orizzontalmente, e sollevate da un capo solo fanno una curvatura entrante verso il mezzo; se sul tavolino, dove sono poste, si metta un pezzo di legno o altra cosa, sì che posino sopra di esso, fanno una curvatura saliente e co' due capi toccano il tavolino. Questa pieghevolezza loro non è però tale che un indiscreto non potesse romperle; quindi una sola Tavola, e non la migliore, è maneggiata da' curiosi. Altre volte si vedevano tutte nell'appartamento terreno della Signora Principessa.

meno, che fu **gli orli della voragine interiore**. Il **denso fumo arsenicale, ammoniacale, vitriolico, e sulfureo** tutto ad un tratto fu assai cortese per non affogarci, come lo furono le **Mofete** da noi replicatamente sfidate. La **Solfatara** ci sembrò un oggetto ancora più interessante che'l **Vesuvio**; io vi fui due volte, la prima delle quali col **Sig. D. GIUSEPPE VAIRO**, dottissimo Professore di **Chimica**, e intimo confidente della **Solfatara**, di cui fa tutti i segreti. Colà vidi col di lui aiuto in poche ore più, che non vedrebbe un altro in molti giorni, privo di così cortese, e addottrinato compagno. I contorni di **Pozzuoli, Ercolano, e Pompejano** furono visitati colla venerazione dovuta; i codici conservati a **Portici** salutati col sentimento ragionevole d'un vivissimo desiderio di vederli svolti. Ce n'andammo finalmente da **Napoli** dopo una non lunga dimora, ricchi di notizie, e d'osservazioni, cui non è questo il tempo di stendere. Attraversammo l'**Apennino** per trasportarci a **Manfredonia**; ed ebbimo l'opportunità di ben notare dove finivano le materie vulcaniche. Alle **Minere di sale di Monte Mileto**, cui il **Re** fa custodire, onde non ne facciano uso gli abitanti del paese, non ci portammo; elleno hanno probabilmente la colpa del **fallume de' pozzi di Grotta-Miranda**, e de' vicini luoghi nel cuore dell'**Apennino**. Su le sommità de' più alti **Monti** raccolammo pietre fluitate piene di corpi marini. In alcun luogo strati d'arena, e di restacei occupano le cime, come sotto la **Città d'Ariano**, dove si potrebbe agevolmente fare buona raccolta di **petrefatti** assai ben espressi. E' anche curiosa cosa il vedere a tre miglia di quella **Città** i ciottoli fluitati, che ridotti in bianchissima, e polverosa calce senz'asfalto di fuoco veruno, se ne stanno tuttora ravvolti in **belletta marino-fluviatile indurata da tutt'altra forza**
che.

che la Vulcanica . Il paese intorno Ariano a dieci a dodici miglia di circuito è tutto di questa bell'etna , e arena marina in varj modi combinata , e più o meno feconda di testacei . Ma io m' avveggo , che vado per le lunghe più del bisogno , Scesimo pella desolata Puglia piana a Manfredonia sul mare ; colà c' imbarcammo , senza vedere il vostro Priore del Monte Gargano . Passammo pell' Isole della Dalmazia trovandovi frequentissimi depositi d' ossa fossili , indi nel continente visitando le Città litorali , e la Morlacchia ; cercando vestigj d' antichi fiumi , e ravvisandoli su le vette delle montagne , e nel più profondo orrore delle caverne ; incontrando nell' interiore del paese gran numero di colline vulcaniche , e memorie anche recenti di tremuoti , e finalmente godendo della più cordiale ospitalità fra que' boschi non meno che ne' più colti paesi marittimi . Dopo tutto questo viaggio , di cui vedrete descritti i dettagli e le osservazioni fra non molto , abbandonando il continente ci tragittammo a Osero , d' onde a Cherso . Io vi restai privo della dolce compagnia di Mylord , che da pressanti affari richiamato a codeste vostre Isole fortunate , proseguì sollecitamente il suo viaggio pell' Istria , non volendo fidarsi al mare : ma rimasero profondamente impresse nell' animo mio le rare qualità che adornano il di lui spirito , e 'l cuore . Trovai de' cangiamenti nella Città di Cherso . Le due fetide piscine , che la deturpavano , erano già state otturate mercè la paterna attenzione del Nobile Uomo s. GIAMBATTISTA CORNARO , che da pochi mesi lasciando questa Capitale , dov' è amato , e stimato da tutti i buoni , passò a rendere contenti , e felici quegli abitanti coll' amministrazione della più scrupolosa , e sollecita giustizia , e a dar loro un esempio rispettabile di carità verso i poveri , di zelo pell' agri-

agricoltura, pel commercio, pella pace civile, pel raddolcimento de' costumi. Egli à prese le necessarie misure perchè il basso seno di mare, che s' interna nella Città, sia scavato nel corso dell' inverno vicino. Alcuno di que' nobili Cittadini pensa a far delle piantagioni nuove, e a trovare de' fondi per istituire una Scuola pubblica. Che vi dirò io? Quantunque forse poca parte v' abbiano avuto i consigli, e i suggerimenti nostri, il mio amor proprio non à potuto impedirsi qualche movimento segreto nel vedere così buoni principj di miglioramento in quella Città.

Pella Storia fossile non trovai molto di nuovo. Nelle vicinanze d' Osero v' anno delle pietre Vulcaniche, e questo è forse il più importante articolo delle ulteriori mie osservazioni; poichè contribuisce a rendere sempre più ragionevole la congettura di chi sospetta, che il fuoco sotterraneo abbia avuto parte in qualche modo ne' sollevamenti di tutti i monti alzatisi sotto l' acque antiche del mare; com' è il solo architetto di quelli che sorgono dalla terra a somiglianza del Monte Nuovo di Pozzuoli, e de' monticelli che fino all' altezza di cento piedi furono cacciati fuori dalle radici del Vesuvio nel 1760. Che in qualche altro luogo dell' Isola il fuoco abbia lavorato sotterra, senza sboccare per alcuna apertura, o cacciar lave, lo provano peravventura alcuni depositi di Saldame, che, come ò avuto occasione d' osservare anche ne' colli Vulcanici della Morlacchia, altro non suol essere per quelle contrade che uno sfarinamento di pietra arenaria prodotto dalla calcinazione e scioglimento degl' interstizj tofacei, o tartarosi, che ne tenevano connesse le particelle.

Un ammasso di terra, che trae al celeste, ed à tutte le apparenze d' aluminosa, meriterebbe d' essere esaminato con diligenza. Egli si trova sul lido del
mare

mate sotto il Castello di Lubenize. Io non ò potuto fare alcuna sperienza sul luogo, mancando di stromenti, e di tempo. Non v'è però bisogno di molta diligenza, o di tempo per chiarirsi, che come quasi tutte l'Isole della Dalmazia abbondano di bei marmi, de' quali ò meco portato alcune scheggie, così n'è ricca l'Isola di Cherso. In varj luoghi della Città vedesi messa in lavoro la breccia de' vicini monti, che fa un ottimo effetto, e che gareggia col più prezioso Africano pella durezza non meno che per la squisitezza de' colori.

Il caso mi fece anche trovare che un Letterato del XVI. Secolo, accusato d'aver avuta la debolezza di mentire o almeno di dissimulare la patria, appartiene a Cherso e dev'essere restituito a quell'Isola; i Cherfini possono trarne vanto, ed impegno d'emulazione. FRANCESCO PATRIZIO, Filosofo, Poeta, e Filologo di gran nome, che fece assai bella figura nel Secolo suo, ed ebbe delle viste superiori agli studj di que' tempi, nacque veramente nell'Isola di Cherso. Uno Scrittore delle cose Illiriche, di cui la voluminosa opera ms. mi fu cortesemente affidata dal Dottor ANTONIO DANIELI di Zara, noto pella sua collezione antiquaria, e moltoppiù pella cortesia, ed ospitalità sua, dice che l'oscurità, anzi l'ignominia de' natali, obbligò quel grand'uomo a nascondere la sua vera patria (2).

V

Non

(2) *Edidit Crexana Croitas aetate nostra praestantissimum virum politicarum literarum, & Platonice doctrinae in Europa facile Principem, qui dum Romanae Academiae a Clemente VIII. praepositus omnium in se oculos converteret, ibidem diem extremum clausit, Franciscus Patritius appellatus; qui tamen maximo Philosophici animi praedictio, ex eo, quod humilissimo loco apud suas nasceretur, natales occultare studens*

Non mi sembra che le accuse sieno del tutto ben fondate; anzi si vede chiaramente che la poca attenzione altrui nel leggere, e nello scrivere lo à fatto Sanese, Ferrarese, Veneziano, e che so io. Dagli scritti suoi medesimi si ànno prove ch'egli apparteneva per qualche modo alla nobile famiglia DE PETRIS, distinta fra le più riguardevoli dell'Isola. Quest' uomo fu un prodigio di sapere ne' suoi tempi, e sarebbe stato un Luminare inestinguibile della risorta filosofia, se fosse nato un po' più tardi, o avesse potuto svilupparli con più libertà, professando le Scienze in luoghi meno soggetti alle pastoje che Ferrara, e Roma non erano. Egli ebbe de' pensieri intorno al primiero stato del nostro Globo, che si cavavano dall'ordinario; e in un suo Dialogo intitolato *il Lamberto* propose quella precisamente medesima Teoria, cui s'appropriò un secolo dopo il vostro Burnet, ricopiandola poco esemplarmente quasi parola per parola. Il Patrizio non ebbe il coraggio di esporre come suo quel Sistema, che non potea piacere a' Teologi Scolastici d'allora, i quali credevano che le cateratte del Cielo dovessero aver più acqua da somministrare a un diluvio, che gli abissi del suolo; e quindi lo fe passare come una tradizione Cosmologica, che avea spaccio nell'Abissinia, e trovavasi per esteso negli Annali d' Etiopia. Quantunque parisca di molte eccezioni la Teoria della Terra immaginata dal Patrizio, non si può negarle la qualificazione d'inge-

deus Senensium se circum maxima cordatorum virorum administratione in fronte lucubrationum suarum scripsit. Audivi etiam a fide digno viro id non tantum exisse occultande humilitatis quam sacrilegorum natalium gratia; ferunt enim rurales Sacerdotes agri Cremonae patre genitum Ex. Ex Dialog. mss. de Illyrico, Caesaribusque Illyricis, Jo: Tomco Maravich.

gegnosa , ed è ben giusto che il Vescovo plagiario ne restituisca la gloria all'Autore.

Quanto arditi e ingegnosi pensieri sopra le rivoluzioni sofferte dal Globo nostro ci lasciò nel *Lamberto* , altrettanto profondi e sublimi son quelli , che à stesi nel *Contarino* , rendendo conto d' un lungo discorso Cosmologico , cui finge essere stato tenuto dal vecchio romito Ammun Egiziano all' Arcivescovo Antonio Marcello DE PETRIS , che nel viaggio a' luoghi Santi s' avvenne in esso. Il dotto solitario gli parlò di scioglimenti , e riaccozzamenti del mondo quasi profetizzando in tal modo , che , quantunque abbia ravvolte le congetture sue in tenebre Platoniche , ed abbia enunciato l' idee sue in un linguaggio simile a quello del Trismegisto , vi trapela non meno il meditatore metafisico , che l' osservatore diligente de' naturali fenomeni . Lo era difatti il Patrizio , come dalle opere sue , e singolarmente dalla *Nuova Filosofia* si può arguire . Nel libro ventisette della *Pancosmia* , trattando de' movimenti del Mare , descrive l' Euripo d' Osero facendone il paragone col Calcidico , in cui dice si Aristotile si sia gettato pel dispetto di non intendere la causa dell' estuazione . (3) Egli avea molto viaggiato per mare , e le proprie colle altrui osservazioni combinando tesse una serie d' Euripi conosciuti , alcuni de' quali niuna violenza di flusso , e riflusso , altri in varia proporzione la soffrono . L' Euripo di Caleide patisce l' estuazione sette volte il giorno : ma presso la Città d' Osero nella Liburnia v' è l' Euripo più angusto di tutti . „ In esso „ dice il nostro Filosofo , io ò veduto il mare più di

V 2

„ venti

(3) *Pancosmias* lib. 27. *De maris universi motibus* , p. 135.

„ venti volte al giorno alzarfi , e abbassarfi , mentre
 „ per osservare questo fenomeno colà mi fermai pa-
 „ recchi dì , niun'altra occupazione avendovi , è lun-
 „ go circa cinquanta passi , non è largo dieci ; è poi
 „ profondo intorno a sette piedi ” . Egli non è sta-
 to peravventura tanto felice nello spiegare questa cu-
 riosità , quanto fu esatto nell' osservarla . E' chiara
 cosa che dalle correnti , dai venti , dal flusso e ri-
 flusso sia cacciata negli ampj e profondi seni , che ab-
 le due foci dell' Euripo mettono capo , una quanti-
 tà d' acqua sproporzionata all' angustia del passaggio .
 Le differenti combinazioni di queste cause facendo tro-
 vare maggiori , o minori resistenze all' uscita produ-
 cono il maggiore o minor numero giornaliero dell'
 estuazioni , e i varj gradi della loro violenza . Come
 di molte , e curiose osservazioni fece sul mare , così
 usò di farne in viaggiando alla Storia fossile , all' Astro-
 nomia , e alla Meteorologia appartenenti ; egli raccon-
 ta d' essersi portato personalmente a interrogare alcuni
 pescatori delle foci dell' Arsa , su la barca de' quali
 erasi fermato un gran Globo di fuoco volante , e vi
 s'era sciolto senza nuocere in alcun modo (4) . E in
 Cipro fu colto personalmente nella campagna di Cal-
 lopsida da un' improvvisa pioggia accompagnata da mol-
 ti lampi , che bagnandolo da capo a piedi lo coprì di
 un' infinità di punti lucenti . A questo proposito egli
 accenna i fosfori dell' acqua marina ; e ragiona della
 luce in modo assai soddisfacente . Così della ben inte-
 sa .

(4) Le lunghe osservazioni fatte sul Canale d' Osero , e que-
 sta gita alla foce dell' Arsa provano , che il Patrizio già pro-
 vetto , e avanzato negli studj passò ad abitare in patria per
 qualche tempo . *Pancosmias* lib. 15 .

la influenza de' corpi celesti sù le cose sublunari molto sensatamente discorre, confutando e mettendo in derisione l'Astrologia, che avea gran voga in que' tempi (5).

Io ò voluto parlarvi un po' a lungo di quest' uomo senza però tesservi l'estratto di tutte le di lui opere, che lunghissima cosa sarebbe riuscita, per rinnovare in qualche modo la memoria di lui nell' Isola, che lo vide nascere, e far che ne ritragga il meritato splendore la nobile Famiglia, d' ond' egli è uscito (6). Mi terrei fortunato se l'esempio d' un sì dotto Concittadino conducesse agli studi quegli Isolani. Il popolo, che v'è pieno di superstizioni, profitterebbe della filosofia de' pochi, come si vede accadere nelle Capitali colte.

(5) *Pancosm.* lib. 21. *An stellæ aliquid agant?*

(6) Nel Dialogo intitolato *il Contarino* Francesco Patrizio dice, che Frate Antonfrancesco Marcello Patrizio, Generale de' Minori, poi Arcivescovo di Patrasso, e finalmente Vescovo di Cittanova, era fratello del suo Avolo. Ora questo Frate, che fu Oratore della Città di Cherso all'Eccellentissimo Senato, ed ottenne che fosse la Città circondata delle Mura, ch' ella à presentemente, è nominato nello Statuto della sua patria, e nelle Ducali inseritevi F. Antonio Marcello DE PETRIS, onde Patrizio, e Patrizio sfiguratamente ne vennero. Il pronipote Francesco gli fa grandissimi elogi, come a uomo di profonda scienza e d'ammirabile eloquenza, come gliene avea fatti Palladio Fosco, e gliene fece Luca Waddingo negli *Ann. Ord. Min.* T. VIII. A. D. 1517. n. 19. E' sepolto questo Vescovo nella Chiesa de' Frati Conventuali di Cherso, i quali hanno coperto con una predella d'altare fabbricata pochi anni sono il di lui Epigramma sepolcrale, senza nemmeno tenerne copia. Così pell'ordinario apprezzano e rispettano i Frati la dottrina de' vivi, e de' morti! Ma ritorniamo al nostro Francesco Patrizio, o sia DE PETRIS. Oltre alla di lui propria testimonianza intorno alla patria, e alla fami-

colte. Il volgo della Città, e i contadini dell' Isola, e degli Scogli contigui hanno tutti i pregiudizj, le sciocche credulità, e le superstizioni, che convengono alle nazioni d'ond' ebbero origine. Eglino credono a tutte le fole, che si raccontano de' Vampiri, cui chiamano *Bilfi* in loro dialetto, d'onde *imbilfato* si dice uno sparuto, come colui al quale dal morto è stato succhiato il sangue. Le novelle delle Streghe, e degli Stregoni vi sono moltiplicatissime fra il minuto popolo, che tiene fermamente d' avere appresso di se buon numero dell' une, e degli altri. Questo pregiudizio è di molti paesi; e in questa nostra Capitale medesima v'è chi si duole d' un vivente, che va di notte premendo il petto, e angustiando il respiro delle persone, ch'egli

à pre-

famiglia, lo troviamo da Annibale Romei (ne' *Discorsi* ft. 1585. dal Ziletti Gior. I. p. 4.) chiamato *nobile di Dalmazia*. Da Ciro Spontone (nel *Bottigaro* Dialogo 4. Verona 1589. p. 11.) vien detto nativo d' *Osero in Ischiaronia*, e può essere accordato cogli altri; imperciocchè la famiglia DE PETRIS è noverata da più lontani tempi fra le nobili di Osero.

L'anno della nascita di Francesco fu il 1529. In età di nove anni partì dall' Isola, probabilmente mandato a Padova in educazione. Colà visse molto amato da varj illustri giovani, uno de' quali fu poi Papa Gregorio XIV. Ebbe per amici Agostino Valiero, e Scipione Gonzaga che furon poi Cardinali, e il Cardinal Girolamo della Rovere, che gli fe dono in partenza d' un bell' esemplare Greco dei discorsi d' Ermete Trimegisto; cui 'l Patrizio pubblicò tradotto, e illustrato essendo in età avanzata. Intorno al 1557. compose un Poema intitolato l'Eridano: ma il metro di tredici sillabe, che vi adoperò, non fece fortuna. Del 1562. produsse i suoi dieci Dialoghi dell'Arte oratoria; e andò in Cipro, dove si fermò alcun tempo; non so quando ripassasse in Italia, ma probabilmente leggendo tutte le di lui Opere si troverebbe. Egli era certamente a Venezia

à preso a perseguitare. Gli abitatori de' nostri vicoli più rimoti lo chiamano *Pesariol*; a Cherfo è femmina, à nome *Morà*, e si diletta particolarmente di succhiare le mammelle de' maschi. Questa *Morà* usa di visitare con distinzione i bambini per succhiarli, e suol fare simili spedizioni sotto la forma di Gatta nera; quindi, com'è ben ragionevole, si fa dalla buona gente per quaranta giorni esattamente la guardia a' fanciullini nati di fresco; e guai alla Gatta che si avvicinasse per cogliere un topo nella stanza, in cui si trovano! Gatta non v'entrerebbe, a costo che i topi dovessero mangiarli. Oltre i *Bilfi*, e la *Morà* v'è una sorte di Stregoni chiamati *Marckodlaci*, e sono vecchioni, che guardano torvo, e odiano specialmente le crea-

nezia nel 1568. e ritornò in Cipro coll' Arcivescovo Primatte Filippo Mocenigo, col quale rivenne in Italia; si duole in più d' un luogo d' aver perduto assai nelle rivoluzioni di quel Regno. Passò da Genova in Ispagna del 1574. e del 1577. fu eletto Professore nell' Università di Ferrara; nel medesimo anno fece qualche osservazione fisica ne' contorni di Modena. Dieci anni dopo si trovava in Romagna, e fu in compagnia del Duca Alfonso II. d' Este, e del Cardinale Lan- cellotti a far un sopra luogo pelle differenze insorte fra Bologna, e Ferrara sul proposito delle foci del Reno in Pò. Stampò le sue *Discussioni Peripatetiche* nel 1581. e dell' ottantatré il *Trattato della Milizia Romana*, come cinque anni dopo diede alla luce *Le Decbe Poetiche*. Contro di lui scrisse un grosso libriccio a favore degli Aristotelici Teodoro Angelucci, a cui rispose il Patrizio con un' Apologia diretta al famoso Cesare Cremonino, 1584. L'anno seguente pose la lancia in resta contro a' Tassisti in favore dell' Ariosto; e dell' ottanta-sette ebbe risse letterarie collo stucchevolissimo pedante Mazzoni, che al solito della sua razza lo attaccò il primo con insolenza, e senza ragione. Clemente VIII. era suo grande amico; ed essendo ancora Cardinale

creaturine. Contro di questi v'è riparo, in un'altra forte d'uomini benefici, che son detti *Chersniki*, atti a sanare colle benedizioni, e parole incantate gli offesi da' *Marckodlaci*. Un *Chersnik* sovente si trova troppo debole per distruggere la stregoneria del *Markodlac*, e va gravemente in cerca d'un compagno, che ne sappia egualmente o più di lui. Dicono parole, e fanno segni misteriosi alla creaturina, e per intercalare ruttanvi sopra. Per dire il vero questo modo di curare è assai Lappone, e Calmukko.

Potete ben pensare, che queste superstizioni non albergano che colla plebe più stupida, e alla campagna, dove mille storielle atte a mantenerle passano tradizionalmente di padre in figlio. Io era in collera con questo abuso di tradizione: ma me la sono lasciata

ta

dinale gli scrivea sovente. Appena fatto Papa lo chiamò a Roma, e lo fe Professore di Filosofia Platonica in quella Università. Il Patrizio vi si stabilì del 1592. ad onta del romore che menava il Cardinal Bellarmino, gran Protettore d'Aristotele, cui 'l nostro Chersino avea spiegato in Ferrara al rovescio, cioè impugnandolo quotidianamente, con taccia d'ardimento e di novatore. Gli Scolastici avrebbero probabilmente voluto abusare dell'Inquisizione per impedire la pubblicazione della *Novae de Universis Philosophia*: ma il favore cui godeva l'Autor presso il Duca di Ferrara rintuzzò le loro armi. Uscì l'Opera con alcune postille, e censure di un Frate Jacopo da Lugo incastrate tratto tratto al fine delle varie dissertazioni, e veramente più degne d'essere inserite nell'*Epistole obscurorum virorum*. A Roma del 1594. diede al pubblico due volumi in foglio di *Paralleli militari*; opera molto lodata dallo Scaligero, e dal Salmasio, che pur di lodi erano avarissimi. Parecchie altre fatiche del Filosofo Chersino trovansi nelle Biblioteche, e tutte danno prove del di lui ingegno, e profondo sapere. Egli morì in Roma del 1597. il dì 7. di febbrajo.

ta passare ; dopo che ò trovato che nello stesso modo si perpetuano molti curiosi , e interessanti pezzi di Poesia Nazionale all' uso de' vostri Celti Scozzesi fra' contadini specialmente . Quantunque io non pensassi di pubblicarne veruno prima di dar forma al *Viaggio della Dalmazia* fatto testè , l' averne trovato anche sull' Isola di Cherso ed Osero , e la sicurezza di farvi cosa grata fa ch' io chiuda questa mia lettera con uno di essi . Voi non vi troverete gran forza di fantasia , niente di maraviglioso , non vani ornamenti : ma bensì condotta quanto in alcun altro Poema , e cognizione dell' uomo , e carattere di nazione , e ciò , che mi sembra più pregevole , esattissima verità Storica . Della Musica cui usano gli Slavi , de' modi co' quali si conservano queste *Pisne* , o Canzoni fra' loro , de' loro stromenti da fiato e da corde vedrete in qualche altro mio lavoro varie Annotazioni , che quì non farebbero del tutto a luogo .



X

CAN.

C A N T O

D I

MILOS COBILICH,

E D I

VUKO BRANCOVICH.

BELLE a veder son le vermiglie rose
 Nella bianca di Lazaro magione;
 Qual sia più bella, e rigogliosa, e quale
 Più colorita sia nessun distingue.
 Non sono quelle, no, vermiglie rose:
 Ma di Lazaro son le belle figlie
 Sir della piana Servia, a lui trasmessa
 Da' Bani antichi. Ei le sue figlie accorda
 In ispose a' Signori; e Vukoffava
 Diede a Miloffo Cobilizio, (1) Mara,
 Ebbe Vuko di Branco, e Bajazette
 Il valoroso Czar Miliza ottenne.
 Jélina se n'andò lunge a marito,
 E sposa fu del nobile guerriero
 Juria di Czarno, Capitan di Zenta.
 Breve tempo passò. Le tre forelle

La

(1) Per non iscorticare gli orecchi Italiani ò cercato di togliere l'asprezza del Brancovich, e del Cobilich dividendo il primo, e dando una terminazione nostrale al secondo.

La cara Madre a vistar n'andaro:
 Ma la Czarina Miliza a vederla
 Gir non poteo, che Bajazette il vieta.
 Elleno a gara gentilmente i primi
 Saluti si rendettero: ma presto
 Discordia arse fra lor, perchè ciascuna
 Tessa lodi soverchie al proprio Sposo
 Nella bianca di Lazaro magione.
 Dicea vantando Jélina: Signora,
 Non v'è chi partorito abbia un uom prode
 Fuorchè la Madre del mio Juria. L'altra,
 Sposa di Vuko: uom valoroso mai,
 Nè illustre, nè Signor come il mio Vuko
 Non fu da Madre partorito al mondo.
 Di Miloffo ridea la giovinetta
 Sposa, l'altera Vukoffava, e in questi
 Senti all'altre parlava: omai cessate
 Dallo scherzar, Sorelle mie meschine;
 Nè mi vantate più Vuko di Branco,
 Poco (2) alle voci valoroso: e lodi
 Non date a Juria, che non fu mai forte,
 Nè di forti figliuol. Meco lodate
 Del Pazar-nuovo il nobile Miloffo,
 Ch'è guerrier prode, e del guerriero sangue
 D'Ercegovina è nato. A tai parole
 Arse di Vuko la mogliera, e alzando
 L'impetuoso braccio ebbra di sdegno
 La sorella battè; fu lieve il colpo:
 Ma uscì pel naso a Vukoffava il sangue.
 Balzò in piedi la giovane percossa;

X 2

Al

(2) Vale a dire: che à poca fama di valoroso.

Al suo bianco (3) Palazzo andò piagnendo;
E fra singhiozzi, e lagrime a Miloſſo
Così parlò dolente in bassa voce:

O mio caro Signor, se tu ſapeſſi
Come di Vuko la sfacciata moglie
Parla di Te! dice, che Tu non ſei
Di nobil ſangue, e gli Avi tuoi nol furo:
Ma che un carcame ſei fetido, e fozzo,
Nato d'a Te ſimili altri carcami.
Spacciar ell'oſa, che non ài coraggio
D' uſcire in campo a duellar con Vuko
Il ſuo Signor, poichè in la deſtra mano
Forza, o valor non ài. L'anima punſe
Queſto a Miloſſo. Ei ſu' robuſti piedi
Balza ſdegnoso, e il ſuo deſtiero infella
De' ſingolar certami. Alza la voce,
E chiama a ſe Vuko di Branco: Amico
Vuko di Branco, ſe l'onor ti cale
Della tua Genitrice, eſci al duello.
De' valoroſi, onde veder ſi poſſa
Qual di noi ſia 'l più forte. Altro partito
A Vuko non reſtava; egli la ſella
Poſe al cavallo da duello, e quindi
Uſcì nel piano, ove a battaglia acconcio
Era il terren. Colle guerriere lancia
Poſſentemente urtaronſi: ma queſte,
Rupperſi in mille ſcheggie. Allor le ſciabile
Si traſſero d'allato: e in mille pezzi
Pell'aria andar le aguzze ſciabile infrante.

Colle

(3) Bianco nella lingua Slavonica, e ſpezialmente in Poefia, equivale a *grande*, *bello*, *magnifico*. Belgrado, per eſempio, ſignifica Città-*Bianca*, da *Bielo* bianco, e *Gorad* Città.

Colle pefanti mazze e' fi colpiro;
 E fi fpiccò dall' una, e l'altra il pome.
 Ma la fortuna alfin fopra Miloffo
 Volle fermarfi; ei dal cavallo fcoffe
 Vuko di Branco, e lo diftefe al fuolo.
 Indi parlò: Su via lodati adeffo,
 Vuko di Branco, e altrui dì che non ofo
 Teco a duello ufcir! Potrei volendo
 Farti perire, e in negri panni avvolta
 Veder la Spofa tua: ma non vo' farlo,
 Poichè amici noi fiamo. Or vanne; e impara
 A non vantarti omai. (4) Dopò non molto
 Piombaro i Turchi fu la Servia; irato

II

(4) Questa Canzone Storica corregge un errore prefo dal CERVARIO Tuberone, che in luogo d' Amurat I. trucidato in Servia del 1390. fa, che reffi uccifo da Milos un Bajazette, cui non è poffibile di far morire in quel luogo, in quel modo, e in quel tempo senza fovvertire tutta la Storia Ottomana di mezzo fecolo. Ecco come di questa morte parla il Leunclavio, accordandofi alla Canzone. *Eodem tempore cepit Gafes Murates Chan bellum cum Lazaro gerere, quippe Lazarus præpotenti coactò exercitu, & jam in Cosovæ campos cum suis progressus, Murati per internuncium dici jussit in aciem modo prædires, appariturum facile cui cessura sit victoria Posteaquam in Cosovæ campos uterque convenisset exercitus, acri dimicatum utrinque prælio; ibi tum Christianus quidam ad Muratem transfugit cum significatione voluntatis suæ quasi militare deinceps ei cuperet. Igitur ad Muratem deductus uti pro more pedes ejus oscularetur, quam sub veste abditam gestabat sicam ea vi Muratis in ventrem adegit, ut is tam diro vulnere confectus expiraret. E poco dopo. Quibus peractis denuo ceptum pugnari fertiter, adeo quidem ut victus eo prælio captusque Lazarus in conspectu Bajasibis I. (figlio d' Amurat; succedutogli in quel momento) frustulatim concisus fuerit Cadaver ejus (d' Amurat I.) Prusam deportatum propter Caplizen (sic Thermas Turci*

Il Sultano Amurat saccheggia ed arde
Ville, e strugge Cittadi. Altro partito
Restar non puote a Lazaro: ei raccoglie
Da ogni parte l'esercito; a se chiama
Vuko di Branco, e'l prò guerrier Miloffo.

Sederon tutti a lauta mensa i Duci;
E dopo che bevuto ebbero in cerchio
Così ad essi parlò di Servia il Rege.
O illustri Bani, e gloriosi Conti,
Uditemi: domani uscirem fuori
Contro i Turchi a battaglia; il maggior Duce,
Cui tutti ubbidirem, sarà Miloffo.
Egli è alle voci valoroso, e teme

D'effo

Turci vocant) monumentum pro morte suis illatum. Jox Leunclavius in Annalib. Turcic.

Ecco quanto s'uniformi col Canto tradizionale nella narrazione delle circostanze il Cervario, che à sbagliato nel nome dell'ucciso Sultano. *Ceterum quom postero die pugna esset incunda, Lazarus Dardanelorum Rex Duces suos ad cynam vocat, obiecturus inter cymandum Miloni ex purpuratis uni preditionem, cujus a quodam amico per invidiam apud se erat criminatus, eo consilio, uti aut in convictum sceleris animadverteret, (solent enim Illyrii atque Macedones vino aquae ac tormentis artana elicere) aut eo innoxio comperto sese suspitione exoneraret. Itaque dum se pro instanti pugna licet hilari non tamen nimis largo invitarent potu, Rex ad Milonem conversus patravat argenteam vino plenam tenens: Propino, inquit, tibi Milan vinum. hoc una cum patera, licet preditionis apud me sis infirmatus. Ille nullam conscientiae notam vultu praeferebat acceptum hausit poculum, deinde assurgens ad Regem ait: Rex Lazaro, quoniam nec jurgis nec disceptationis nunc tempus est, bestia jam prope in acie stante, crastino die re ipsa ostendam & detratorem meum falsum, & me in Regem meum integra esse fide. Milon quo & preditionis culpam in se, ut erat, nullam esse ostenderet, & quod inceperat re ipsa praestaret, prima luce omnibus insciis conscendit equum, & lancea quam*
ge-

D'esso del pari il Serviano, e'l Turco.
 Questi fia dunque il primo Duce, e sotto
 Di lui Vuko di Branco. Alto dispetto
 Vuko animò, che 'l prò Milosso odiava.
 Lazaro, ei trasse a parte, e a lui segreta-
 Mente parlò: Caro Signor, non sai
 Che l'esercito tuo raccolto è indarno!
 Lo tradirà Milosso; egli difende
 I Turchi, e di nascoso a' lor vantaggi
 Pella sua infedeltà sempre lavora.

Lazaro tace ne' pensier suoi muto.
 Ma allor che a cena infiem coi Duci assiso
 Prese 'n la destra man l'aureo bicchiere,
 Sì piagnendo parlò: Bevet non voglio
 Di Czar, o Imperador pella salute,
 Ma per Milosso, il mio genero ingrato,
 Che a tradirmi pensò. Giura Milosso
 Pel sommo Iddio, che tradimento mai,

Y

Nè

gerebat cuspide aversa, quod quidem transfuga, ac pacatum insigne apud Illyricos est, ad castra Turcarum accedit. Erat celebre apud Turcas Milonis nomen. Itaque confestim in tabernaculum ad Regem ejus adventu admodum letum est admissus. Ibi Turcarum ritu humi procumbens Regem adorat, ac dum submisso capite porrectam Regis manum deosculatur, educto clanculum pugione, quem sinu abditum attulerat, stomachum Turcae iterato ictu haurit; atque dum sese e tentorio eiicere conatur, a Regii corporis custodibus intra tabernaculum confossus interit. Hujus facinoris monumentum extat adhuc Prusæ manus Milonis argento inclusa ac Bazaetbis tumulo affixa. Lud. Cervar. Tuberon. De Turcarum origine, moribus, & gestis l. 1. Il fatto di Milos non apportò vantaggio a' Serviani, perchè i Generali Turchi lo tennero nascoso all'esercito, e glielo fecero sapere soltanto dopo una completa vittoria; per la qual cosa curato Regis cadavere, plastroque imposito, ac Prusam ad sepeliendum ferri jussu, Hadrianopolim profiscuntur baud tam Regis casu tristes quam victoria leti.

Nè infedeltadè ebbe in pensier. Dolente
 Quindi su' piedi valorosi forge,
 E si ricovra nelle bianche tende,
 Ove un fiume di lagrime spargea
 Sino alla mezza notte. Alzossi allora,
 Ed in ajuto il Sommo Dio chiamava.

Al biancheggiar della forgente Aurora,
 Quando mostrò la mattutina stella
 La faccia sua, pose al destrier l'arnese,
 Ed ai Turchi n' andò. Prega Milosso
 Le guardie dello Czar: Me conducete
 Dello Czar vostro entro alla tenda; io tutto
 L' esercito di Servia, e 'l Rege istesso
 Vivo in man gli darò. Le guardie ai detti
 Di Milosso credettero, e dinanzi
 Al Signor lo condussero. Il ginocchio
 Piega Milosso su la negra terra,
 Ed allo Czar bacia la destra, e 'l manto.
 Egli il coltello avea pronto; nel petto
 Amuratte colpì; passògli il core;
 Indi la sciabla sguainata alzando
 Di Visiri, e Pascià fe strage orrenda.

Ma ad effo ancor fu la fortuna avversa;
 Poichè trinciato in mille pezzi ei cadde
 Sotto le sciabbe. — Abbia mercè condegna
 All'empia frode sua Vuko di Branco.

I L F I N E.

T A-

T A V O L A

DEGLI ARTICOLI.

§. I.	V <i>Arj nomi antichi dell' Isola , e Scrittori , che ne parlano .</i>	Pag. 1
II.	<i>Origine de' varj nomi surriferiti .</i>	13
III.	<i>Suoi Abitatori antichi , e sua Storia Civile in ristretto .</i>	16
IV.	<i>Divisione dell' Isola . Sue Città , e Villaggi .</i>	34
V.	<i>Città di Cherso .</i>	40
VI.	<i>Indole del suolo dell' Isola .</i>	45
VII.	<i>Coltivazione .</i>	51
VIII.	<i>Prodotti .</i>	59
IX.	<i>Arbusti , ed erbe utili , o malefiche .</i>	67
X.	<i>Animali .</i>	72
XI.	<i>Pesca .</i>	76
XII.	<i>Lago di Jesero .</i>	79
XIII.	<i>Caverne , e Voragini .</i>	84
XIV.	<i>Offa Fossili .</i>	90
XV.	<i>Impasto de' marmi , e petrificazioni .</i>	103
XVI.	<i>Corso degli Strati .</i>	110
XVII.	<i>Isolette aggiacenti a Cherso , ed Osero .</i>	116
XVIII.	<i>Iscrizioni Antiche .</i>	135

L E T T E R A

*Al Signor Giovanni Symonds Gentiluomo Inglese ; per
servire d' Appendice al Saggio d' osservazioni sopra
l' Isola di Cherso ed Osero .*

147